

IL GARDIA

RIVISTA MENSILE



SOCIETÀ CALCE CEMENTI VALPANTENA

C. C. I. Verona N. 19537

Per Telegrammi :

CEMENTI VALPANTENA - VERONA

IN ACCOMANDITA SEMPLICE

VIA LEONCINO N. 6
VERONA

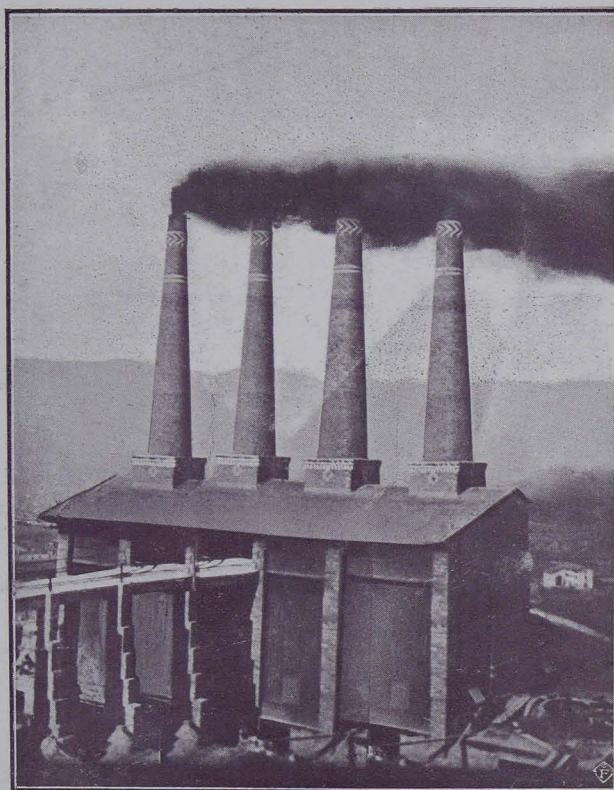
Telefoni automatici :

01 per interc. 27 - Stabilimento

20-50

- Studio

Stabilimento
in
GREZZANA
(Verona)



Produzione
annua
250.000
QUINTALI

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA
CEMENTO NATURALE

Qualità costante con risultati superiori alle prescrizioni Ministeriali

Laboratorio Chimico annesso allo Stabilimento
per le prove dei Prodotti

**Stazione Grezzana, delle Tramvie Provinciali Verona-Vicenza
con Binario in raccordo con le Ferrovie dello Stato a Verona Porta Vescovo**

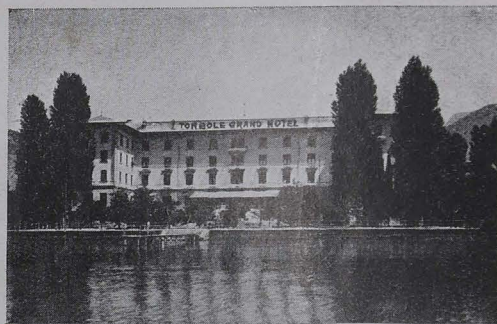
Consegne immediate a domicilio a mezzo Camions e Carretti

GRANDE CONCORSO DEL "GARDA"

Fra coloro che procureranno nuovi abbonati
... APERTO A TUTTI I NOSTRI LETTORI ...

QUATTRO VILLEGGIATURE INTERAMENTE GRATUITE

A CHI entro il 15 Aprile 1929 avrà procurato 30 abbonati
annui nuovi, la Rivista **"Il Garda"** offrirà:

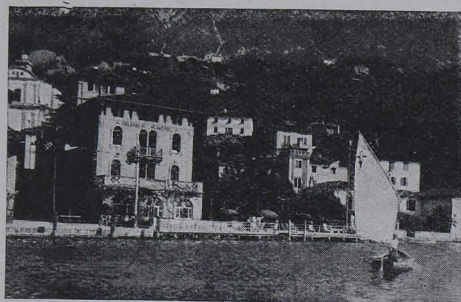


Grand Hôtel Torbole

PREMIO N. 1: Venti
giorni di villeggiatura
interamente gratuita
(pensione completa, incluso il
servizio) a **Torbole sul
Garda** nel fastoso
"Grand Hôtel Torbole"

**per una persona, oppure 10 giorni per
due persone, a scelta del vincitore, nel
periodo dell'anno che a lui stesso
piacerà di fissare.**

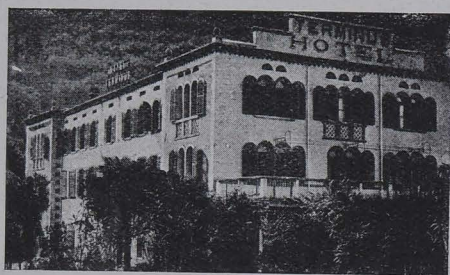
A CHI, nel medesimo termine, avrà procurato 20 nuovi
abbonati annui, offriremo:



Grand Hôtel Malcesine

Premio N. 2: Quindici giorni di villeggiatura interamente gratuita, (pensione completa e servizio incluso), a Malcesine sul Garda nel lussuoso Grand Hôtel Malcesine, per una persona, oppure sette giorni per due, in qualunque stagione, a scelta come per il precedente.

A CHI, sempre nel termine suddetto del 15 Aprile 1929, avrà procurato 10 nuovi abbonati annui, offiremo



Hôtel Terminus

Premio N. 3: Quindici giorni di villeggiatura, interamente gratuita (pensione completa e servizio incluso) a Garda sul Lago, nell'elegante Hôtel Terminus, per una persona, oppure sette giorni per due, in qualunque stagione, a scelta del vincitore come i precedenti.

Tra i lettori che, pur avendoci procurato più di 10 abbonati annui nuovi, non avessero ottenuto nessuno dei tre premi precedenti, verrà sorteggiato il



Albergo Gardesana - Torri del Benaco

Premio N. 4: Dieci giorni di villeggiatura interamente gratuita (pensione completa e servizio incluso) a Torri del Benaco, nel confortevole e noto Albergo Gardesana, per una persona; oppure cinque giorni per due, come sopra.

NORME PER I CONCORRENTI

1. I primi tre premi verranno assegnati ai concorrenti che ci avranno spedito rispettivamente il maggior numero di abbonati annui nuovi, oltre i 30, i 15 e i 10, o a quelli che avranno semplicemente raggiunto dette cifre, qualora altri non le avessero superate.
2. A parità di numero fra due o più concorrenti, il premio toccherà a colui che avrà fatto pervenire nel più breve tempo alla Rivista « Il Garda » (Sezione Concorso) Corso Cavour 44 Verona, il totale degli abbonamenti da lui fatti. A parità di tempo e di numero, deciderà il sorteggio.
3. Agli effetti del Concorso, saranno esclusivamente ritenuti validi gli abbonamenti inviati alla Rivista « Il Garda » (Sezione Concorso) Corso Cavour, 44 Verona, a mezzo di cartolina vaglia, recante nello spazio destinato al nome del mittente, il nome e l'indirizzo del nuovo abbonato; e sul talloncino destinato alla corrispondenza, l'indicazione: « Abbonamento procurato dal sig. . . . » col nome e l'indirizzo del concorrente; il tutto scritto in modo chiaro e leggibile.
4. Non saranno tenuti in considerazione per il concorso i rinnovi degli abbonamenti già in corso al 15 novembre 1928.
5. Non si terrà conto nella graduatoria dei vaglia pervenuti oltre la mezzanotte del 15 aprile 1929.
6. Il periodo di villeggiatura assegnato ai premi si intende incluso nell'annata 1929.

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO [Lago], MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA,
TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione Generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

GRAND HÔTEL MALCESINE

SITUATO IN SPLENDIDA POSIZIONE
IN RIVA AL LAGO

Tutti i moderni comforts • Appartamenti con
===== bagno e toilette • Autogarage =====
Acqua corrente calda e fredda nelle camere •
===== Ristorante di Primo Ordine =====

GRANDE TERRAZZA SUL LAGO

Proprietari FRATELLI GUARNATI

ALBERGO GARDESANA

TORRI DEL BENACO

POSIZIONE INCANTEVOLE

IN RIVA AL LAGO

SERVIZIO DI PRIMO ORDINE

Hôtel Terminus

Garda sul Lago

Proprietari conduttori
Coniugi Favetta

Vetraria Veronese

Verona - Piazza Navona

Fabbrica Specchi

*

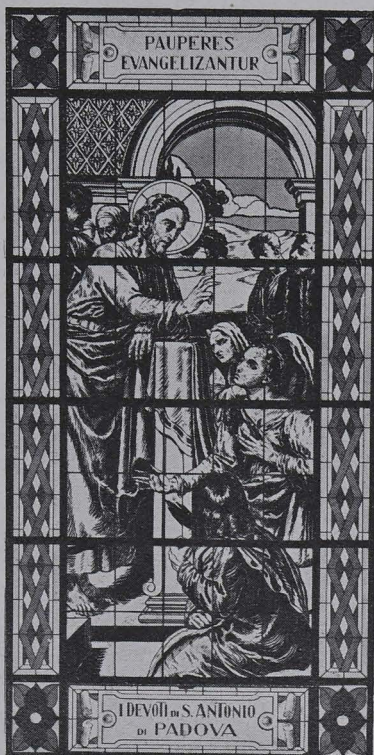
Vetrare uso antico

*

*Vetrare a colori in
pasta per Chiese*

*

Forniture FF.SS.



A. Mutinelli & Figli

Telefono 1679

*Il più grande e
assortito deposito
di Cristalli e Vetri
d'ogni genere ...*

*

*Si assumono la-
vori di Vetraio.*

Società Cattolica di Assicurazione GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43
Palazzo proprio

CAPITALE SOCIALE . . . 2.340.000
RISERVE DIVERSE . . . 20.000.000
PREMI ANNUI . . . 34.000.000

La « CATTOLICA » assicura :

- a) contro i danni della GRANDINE : frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- b) contro i danni dell'INCENDIO : fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- c) sulla VITA dell'uomo : capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

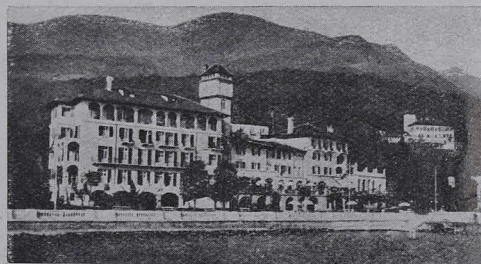
Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o schiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Grand Hotel Fasano

GARDONE RIVIERA

...



CASA DI PRIMISSIMO ORDINE

...

PREZZI MODICI

...

APPRODO PRIVATO PIROSCAFI

...

SCELTA ORCHESTRA

ENTE AUTONOMO

Stazione Climatica GARDONE - SALO'

Italiani

Visitate il Lago di Garda! Il più bello
ed il più affascinante dei Laghi - Can-
tato dai più grandi poeti, sogno costante
dei più celebri pittori

GARDONE RIVIERA

Prima stazione climatica del Garda. - Oasi di pace e di tranquillità. - Sog-
giorno pieno di incanti e di fascino fra il profumo eterno dei lauri, delle
acacie e degli eucaliptus.

SALO'

La perla del Benaco - Immensa tazza argentea che raccoglie ed offre i
colori più belli del cielo - Che Carducci cantò per la storia e che il
grande Gasparo avvolse con le melodie dei suoi magici violini.

ALBERGHI RACCOMANDATI

GARDONE RIVIERA

Grand Hotel Gardone
Savoia Palace Hotel
Grand Hotel Fasano
Hotel Bellariva - Fasano
Hotel Roma
Hotel Belle Vue
Hotel Monte Baldo
Pensione Sanitaria Villa della Rose
(Fasano)
Pensione Garda

Pensione Villa Ella
Pensione Jolanda
Pensione Holl
Albergo du Lac
Albergo Pesce d'Oro
Albergo Centrale
Albergo Sport
Pensione Riviera
Hotel du Parc
Pensione Eden
Pensione Maria Elisabetta
Pensione Bellaria

Pensione Spiaggia d'Oro
Pensione Centrale - Fasano

SALO'

Hotel Roma
Hotel Metropole
Hotel Italia
Albergo Gambero
Albergo Igea
Pensione Castello
Pensione Battani
Albergo Benaco

SOMMARIO

Verona polare (2 illustrazioni)	Pag. 7
Peschiera (con 3 illustrazioni)	M. D. SANTIFALLER » 9
Primavera a Gardone e a Salò (con 2 illustrazioni)	R. COLETTI » 12
Fanciulla mantovana (fotografia)	» 14
Brescia sotto zero (con 3 illustrazioni)	» 15
Un pane e una cipolla (con 19 disegni)	U. ZERBINATI » 17
Donne del Garda: Maria Zamboni (fotografia)	» 23
La fontanella (poesia)	G. BETTELONI » 24
I corvi della Rocca di Manerba (con 3 disegni)	C. BUFFONI ZAPPA » 25
Carnevale in provincia (con 2 disegni)	B. BARBARANI » 27
Dopo l'adunata sciatoria a Tracchi di Boscohiesanuova (con 6 illustrazioni)	A. DE MARCHI » 30
La Villa Dolci di Gardone (con 4 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI » 33
La Fiera Cavalli e la Fiera Nazionale dell'Agricoltura a Verona (con 9 illustrazioni)	FEDERICO A. MORAIS » 36
La fiera del libro di agricoltura e la mostra storica (con 4 illustrazioni)	V. FAINELLI » 43
Il primo passo	EL-CORREI » 46
Il Bottonificio Veronese di Sambonifacio (con 4 illustrazioni)	F. GRANDIS » 48

DALLE DUE SPONDE

Cronache di vita e arte bresciana — Cronaca mantovana — Cronache veronesi — Cronaca di Garda
— Notiziario — I libri e le riviste.

Copertina di C. F. PICCOLI — Riproduzione in tavola fuori testo del Ratto di Europa (particolare) di PAOLO VERONESE. — Altra tavola riproducente la testa di Cesare Battisti di GIUSEPPE CANAVOTTO — Disegni di A. CAVICCHINI, CAPPELLATO, C. F. PICCOLI — Fotografie di ANNIBALETTO, CAVALLARO, DE BIANCHI, TOSI, ZERBINATI. Fotografie di Verona polare: FRANCESCO PAROLIN.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—

Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

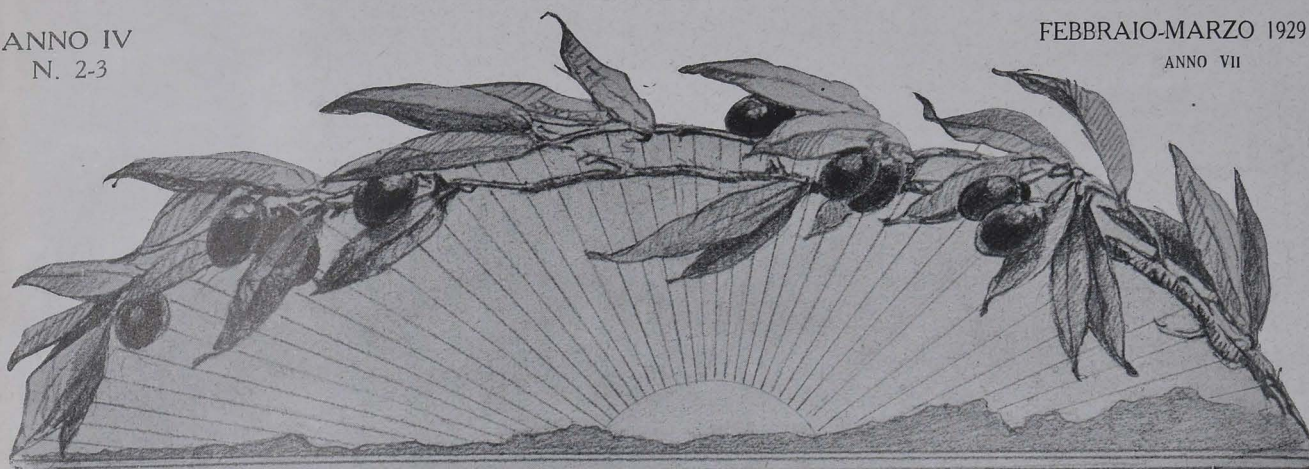
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso di Porta Borsari N. 36 - Telefono 25-62

VERONA

ANNO IV
N. 2-3

FEBBRAIO-MARZO 1929
ANNO VII



IL GARDA

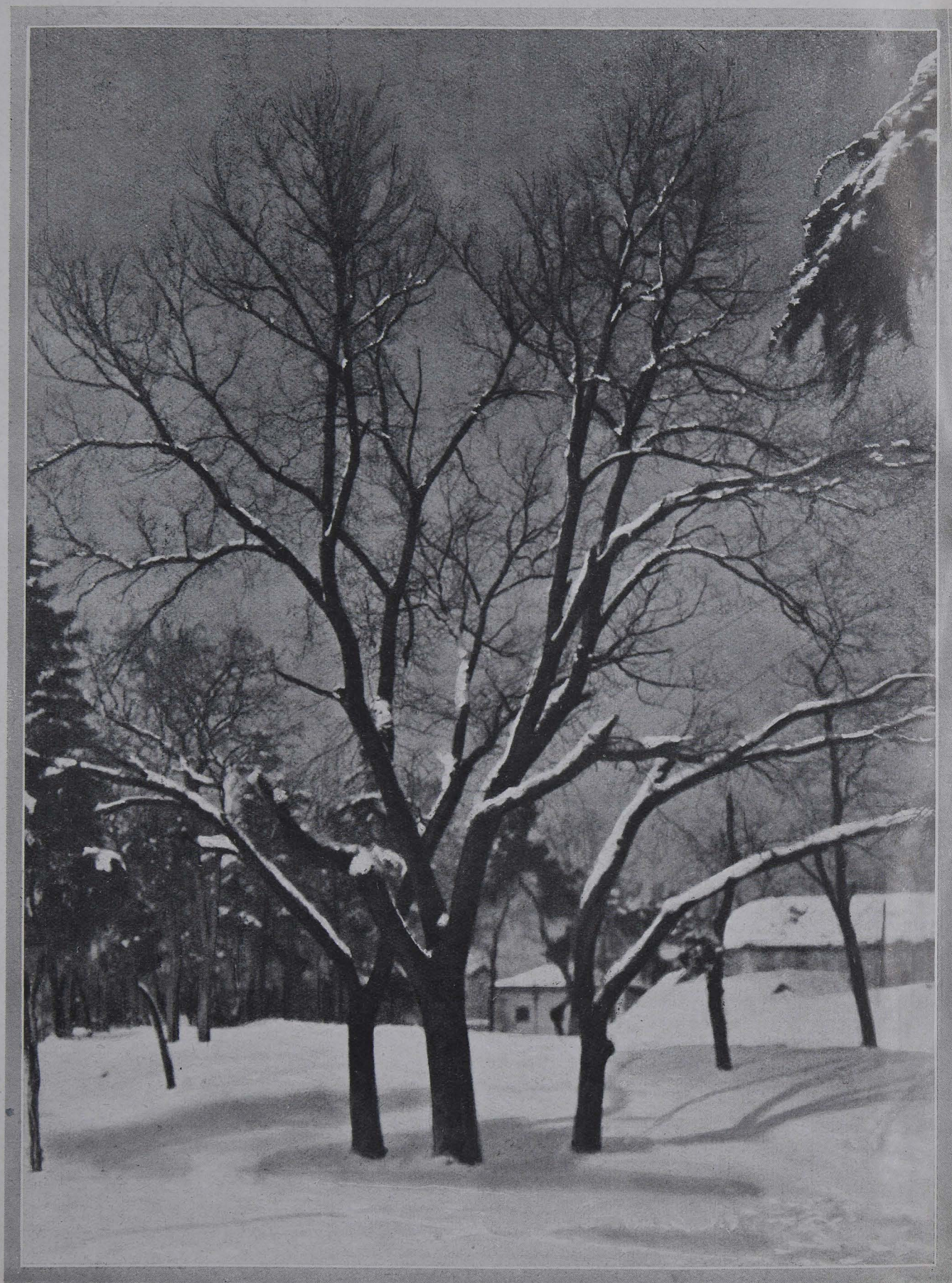
RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA

ORGANO UFFICIALE DELLA STAZIONE CLIMATICA DI MALCESINE E DELL'ENTE AUTONOMO SOGGIORNO E TURISMO DI RIVA DEL GARDA
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA « SCALIGERA », ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI IN VERONA



Verona polare: La neve in Bra.



Verona polare : Visione nordica fuori ponte Garibaldi.

PESCHIERA

Certo, la prima impressione che noi riceviamo da una persona o da un paese, è la più sentita e quella che ci resta più a lungo nella mente. Il medesimo luogo e la medesima persona ci potranno apparire sotto aspetti nuovi, e mutare faccia, per così dire, sotto i nostri occhi nella vita di ogni giorno, come tut-

ste acque d'un colore strano e raro: un verde-glaucò, quale ho visto forse simile, ma meno intenso, vicino al Castello Scaligero di Sirmione.

Non posso pensare a Peschiera, senza immaginarla piena di soldati; tanti e tanti carri a ruote immense stanno all'ombra degli archi; presso la porta, il

maniscalco, tenendo in mano la zampa d'un cavallo, vi fissa il ferro; i colpi di martello si perdono nel silenzio della sera. Sulle vie e sotto i volti un po' di fieno e fili di paglia; e dappertutto disordine e quell'odore acre di cavalli e di vestiti di lana, portati da tempo, odore che ci è familiare ancora dai tempi della guerra. Poi muli e cavalli, brutti e



Il porto di Peschiera

to cambia senza tregua; ma se noi vogliamo farli rivivere nella memoria, ci balzeranno davanti agli occhi con l'immagine che si è formata al primo incontro. Se in quel momento la persona era pallida e triste, resterà così nel nostro ricordo; se ebbe un sorriso per noi, quel sorriso non si partirà più dalla nostra memoria per tutta la vita.

Con ciò voglio spiegare il fatto, che, avendo visto Peschiera per la prima volta al chiaro di luna, quel paese — per cui sono passata tante e tante volte — non posso immaginarmelo se non inondato da quella pallida e fredda luce, che splendeva nelle acque del Mincio, i cui rami con corso pigro, appena visibile, circondano la cittadina e la fortezza. Sono que-

belli, da tiro e da sella; cavalli d'ogni sorta: la prima impressione è quella più viva nel ricordo.

Fui a Peschiera per la prima volta quando vi aveva preso quartiere uno squadrone di cavalleria che faceva le manovre nei dintorni. E rivedo sotto le tettoie tante e tante schiene di cavalli che luccicavano al chiaro della luna. Ci avviammo verso il reparto nel quale dormivano i cavalli degli ufficiali, per fare una visitina a « Saura ». Saura, la bella cavalla giovanissima, riposava, sdraiata sulla paglia nitida e chiara. Che dolce e fine bestia era Saura! Appena sentì da lontano la voce del suo padrone, saltò in piedi con un allegro nitrito e voleva liberarsi dalla catena per corrergli incontro. Per ricompensarla di questa

dimostrazione e d'affetto, il suo padrone, bello e giovane anche lui, senza esitare, le dette un bacio sul muso bruno perchè egli voleva bene a Saura, la compagna delle sue giornate faticose, come si vuole bene a un amico fedele.

Questi sono ricordi che stranamente coincidono con l'idea che di solito uno si fa di Peschiera. Che stonatura

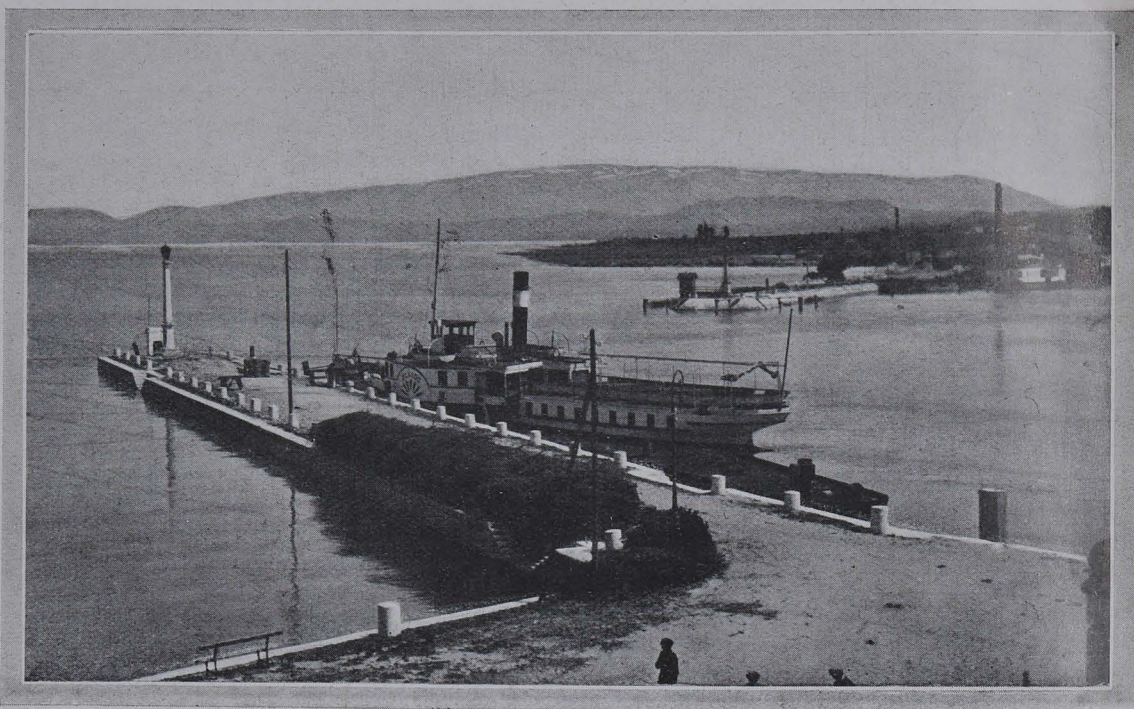
sarebbe, entrare in Peschiera per la prima volta e incontrare per esempio un corteo nuziale!

Soldati, carri, cavalli e maniscalchi formano la nota tipica di questo paese del quale il Bacchelli molto giustamente dice « come parla di artiglieria e di fuoco questo cauto paese, calato e schermato dentro la fortezza. È un'immagine di guerra al vivo ». E difatti, la costruzione del paese, entro il tetro forte, è singolarissima, unica forse e perciò interessante.

Però se io dovessi scegliere Peschiera per mia dimora, lo farei sotto una condizione: la casa dovrebbe trovarsi in vicinanza del porto, dove ora stanno costruendo una bella passeggiata, e le finestre dovrebbero guardare il lago che, visto di là, non sembra un lago, ma un mare, con le sponde che non sono che un tenue filo lontano.

Ma non vorrei abitare in vicinanza del forte: aprire di mattina le finestre e vedersi rinchiusi in una fortezza, circondati da alti muraglioni di difesa — che, lo voglia Iddio, non abbiano mai più ad attendere alla loro vera funzione nè con essi alcun altro strumento di guerra — sarebbe cosa strana e a me assai poco piacevole.

Su quei muraglioni, su quel forte massiccio, sembra giacere ancora l'ombra della storia, una storia di lotte e di sangue. Peschiera è sempre stata sotto il potere di Marte. Già nell'antichità il suo nome — Arilica allora si chiamava — lo troviamo collegato alla famosa battaglia che in sua vicinanza Marco Aurelio vinse contro i Goti.



Il « Benaco » all'ormeggio

Un anno sanguinoso fu per Peschiera, l'anno 1848, quando il forte fu espugnato dai Piemontesi. Poi, più tardi — di nuovo sotto l'Austria — essa faceva parte del famoso quadrilatero: Verona - Peschiera - Mantova - Legnago. Ma il forte adesso è abbandonato e senza valore del lato militare.

E ci sembrano strani oggi i famosi versi del Canto XX dell'Inferno:

*« Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi ».*

Oh, se potesse il grande di quasi sette secoli fa, vivere un giorno, un solo giorno dei nostri! Che direbbe? Dove sono i potenti Signori della Scala che guerreggiavano contro Bresciani e Bergamaschi? E i Guelfi e i Ghibellini, i Bianchi e i Neri? E le superbe città, che lottavano l'una contro l'altra? E quel paese straziato e immiserito dalle sanguinose lotte interne? Che è dunque avvenuto? L'Italia si è unita, è rinata; e con essa è rinato il popolo, è divenuto veramente un popolo di fratelli.

Se per un attimo soltanto pensiamo a queste cose, dobbiamo esclamare: Ingrati! Noi ci lagniamo tanto del nostro tempo. « Mai la vita — diciamo — è stata così ardua, mai si è dovuto lottare per camparla, come dobbiamo lottare noi. Nessun'altra epoca ha trattato così male come la nostra quei poveri esseri che vivono della penna ».

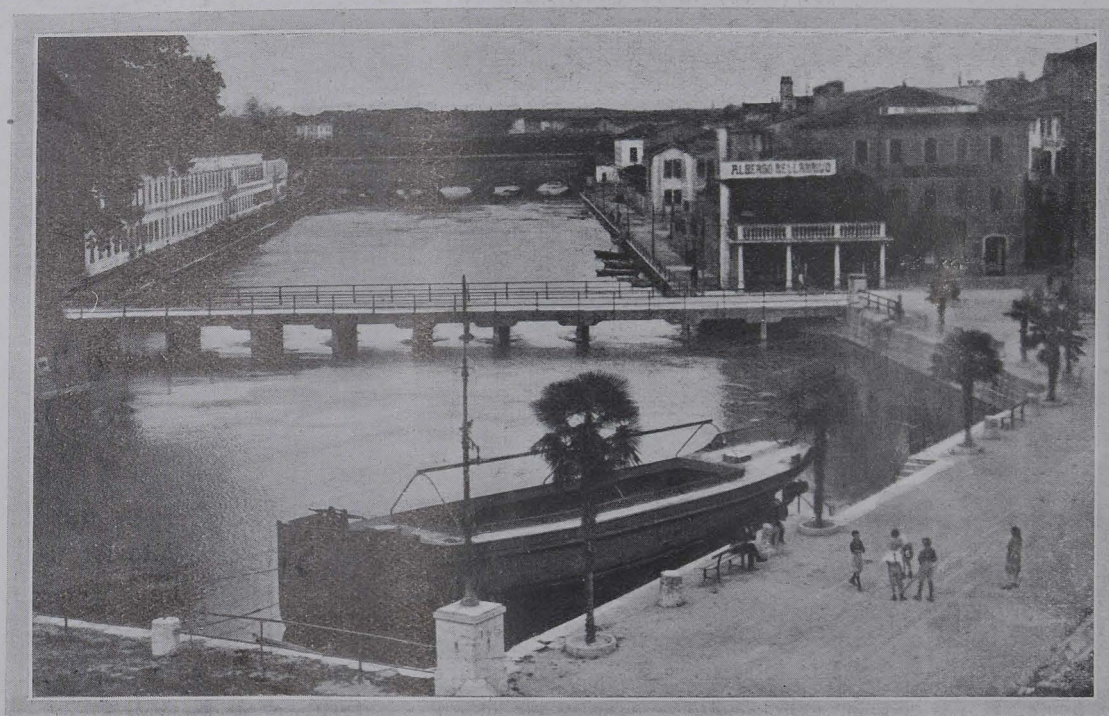
Ingrati! Non era anch'Egli un errante? La sua

vita fu invero un triste pellegrinaggio da una corte all'altra. Ma noi, ciò che di meglio abbiamo nel nostro tempo, è la sicurezza e la pace. Godiamone dunque. Ma torniamo al tema.

Ora si può entrare in Peschiera col cuore tranquillo e senza timore di essere ammazzati e fatti prigionieri, e ciò pare a me una gran bella cosa. La gente operosa si dedica ai lavori del porto e all'abbellimento del sito. Già un bel porto nuovo saluta il visitatore con il lungolago, sparso di sabbia gialla e chiara, dove si svolge una vita attiva di lavoro; questo porto assumerà vera importanza, quando sarà aperta la nuova linea ferroviaria Mantova-Peschiera.

Anche lì, e proprio lì a Peschiera, possiamo vedere e ammirare la legge divina che giace in fondo a tutte le cose: il miracolo del tempo e della natura. Instancabile, la natura lavora per ricuperarsi il suo regno violato dalle mani dell'uomo, e il tempo chiude le ferite, attenua le gioie, pareggia tutto, cancella, spegne....: Sui forti di Peschiera cresce l'erba, sempre giovane, sempre fresca e, nel corso degli anni, li ricopre a piano a piano, e con essi le tetre memorie di lotte e di sangue.

MARIA DITHA SANTIFALLER



Ponte sul Mincio e ingresso del paese

(Fotografie V. Tosi - Verona)



Primavera a Gardone e a Salò

Come fu lungo quest'inverno! Anche sul nostro lago, dove di solito non si conosceva nè il gelo nè la neve. Anche lì si stendeva quella massa bianca — cosa strana a vedersi — sugli eucaliptus, nei giardini dalle piante tropicali. Chiuse le scuole; non troppa frequenza di ospiti stranieri.

Su uno degli ultimi numeri del « Giornale del Garda » che abbiamo qui davanti, v'è un articolo di Luigi Vecchi, nel quale si parla del disagio dei paesi del lago e specialmente della vita alberghiera: pare quasi un grido disperato, un appello lanciato da uno a cui le cose stanno molto a cuore, perchè le ha viste da vicino.

Ma la speranza non bisogna mai perderla, sebbene durante quest'inverno sia stata messa a dura prova. Il periodo brutto è ormai superato. Ed era tempo. Giacchè la primavera non si fa più attendere, bisogna alzare gli occhi all'astro che dà vita, calore e salute

a noi e a tutte le creature di questa terra. Il solstizio invernale è passato da tempo; l'anno cresce, il sole diventa sempre più forte e la vincerà finalmente contro l'inverno. Questa è una cosa che avviene ogni anno, una cosa semplice e naturale; come dopo la pioggia torna il sole, dopo il male il bene; e il male stavolta l'abbiamo provato non solo noi, ma tutta l'Europa. Dopo l'inverno, sia esso pur lungo, lunghissimo, viene infallibilmente la primavera.

Già sulle sponde amiche, la neve — ospite insolita e poco desiderata — è scomparsa. Il sole del mezzogiorno batte a Gardone e a Salò sulla chiara passeggiata in riva al lago; e pare che i giardini, quasi con un sospiro, si destino da un lungo sonno. Grazie al lavoro attivissimo ed instancabile dell'Ente Stazione Climatica, Gardone e Salò si risvegliano. Rivediamo — ah, che letizia per gli occhi! — nel folto dei giardini e sulla ripida via che conduce a Car-

gnacco, i gai colori sgargianti sui vestiti delle signore straniere. Rientra la vita, si affollano i caffè e i ristoranti.

Ogni piroscapo che arriva, porta nuovi ospiti; e dalle finestre degli alberghi, c'è uno sventolio di fazzolettini bianchi che danno il benvenuto agli amici e parenti che vengono di lontano.

Ma non basta ancora; torneranno il benessere, la spensierata allegria, l'aria di festa che formano la nota caratteristica di Cardone e di Salò: negozi brillanti, camerieri in frak, e tutta una folla elegante che fa festa anch'essa. Di nuovo, dopo il freddo glaciale d'oltre Alpe e d'oltre mare, gli stranieri verranno sulle rive del nostro lago, meta sognata e desiderata durante i lunghi mesi invernali, sotto i grigi cieli del Nord, da chi una volta abbia messo piede sulla cara terra pie-

na di ulivi e di viti, da chi una volta abbia subito il fascino della sua bellezza.

E pare che quest'anno la stagione che ci teneva rinchiusi nelle città, che quasi ci costringeva a lavorare più intensamente, per non lasciarci vincere dalla malinconia causata del maltempo, dal freddo e dalla neve, abbia risvegliato in noi ancor più vivo del solito il desiderio di rivedere il nostro lago.

Abbiamo bisogno di respirare la sua aria che si è già fatta dolce e mite in queste ultime settimane, di riscaldarci al suo sole, di dimenticare sulle sue verdi sponde tutta la tristezza dei mesi passati.

Esiste un luogo più adatto della Riviera del nostro lago, per obliare, per riprender forza a nuovi lavori e nuove lotte, per risanare anima e corpo? Non credo.

R. COLETTI





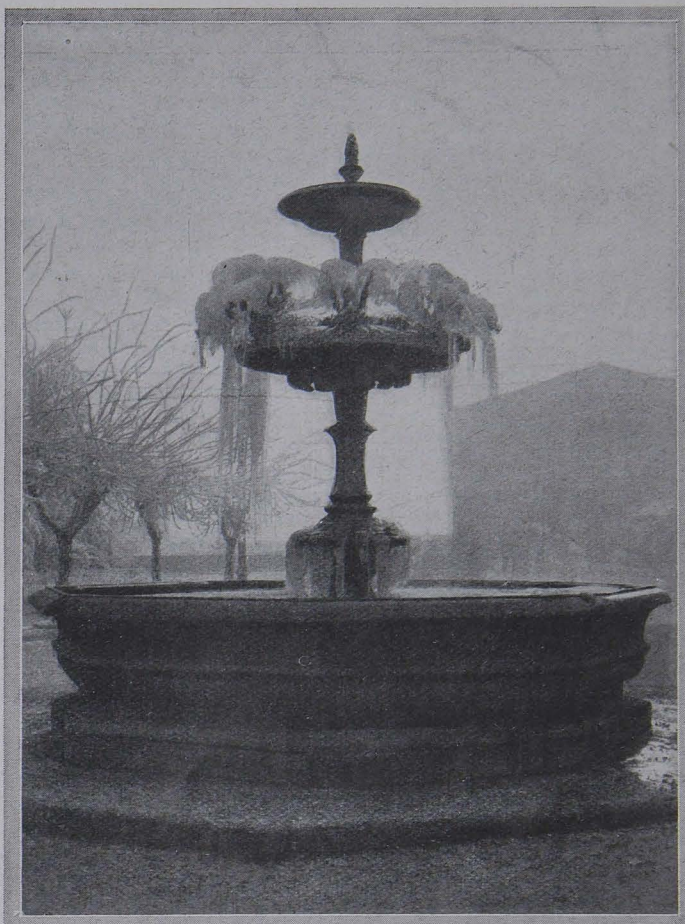
Fanciulla mantovana

(Fotografia G. Zerbinati)

BRESCIA

SOTTO ZERO

Parlare della neve e presentarne gli aspetti, dopo una stagione come quella trascorsa, che ha vestito del gelido manto l'Italia intera, non è certo cosa da recar meraviglia ai lettori, che l'hanno vista e sentita.... anche a prezzo di sdrucioloni. Ma il modo con cui la neve — per così dire — si è comportata in confronto dei diversi panorami e delle città, merita davvero un'illustrazione, che ha qualcosa — in ispecie quest'anno — del documento storico. Ecco ad esempio, a Brescia, la fontana della Stazione centrale,



prima ad offrirsi all'ospite nella città delle belle fontane. I draghi spiranti fiamme, sferzanti l'aria coi riccioli della coda sono sepolti sotto una crosta diaccia. È una pena che ha un poco il sapore del contrappasso dantesco.

Se poi le candide stallattiti che adornano la conca superiore di questa fontana non sembrassero, per la... storia, indizio sufficiente del febbraio 1929 a Brescia, non dobbiamo durar fatica a cogliere una veduta stradale che ci richiami un po' più da vicino la triste bellezza d'un paesaggio siberiano; ed allora, vediamo un altro aspetto della « Leonessa » invernale.

I viali del Castello offerse nelle prime ore del mattino spettacoli di sorprendente leggiadria. La magia della brina seppe vincere l'arte del più sottile decoratore: può bastare questa immagine a provarlo, colta presso la chiesa di San Pietro, dalla parte che guarda i Ronchi di Porta Venezia: una ingannevole primavera precoce.



Brescia sotto zero: pei viali del castello.

Un pane e una cipolla

di UMBERTO ZERBINATI

**Barcone delle metafore, delle fole,
delle moralità, dei sacrilegi, degli
amori e delle complicazioni**

« Ma che? siccome ad un che sempre ingolla
del ben di Dio e trinca del migliore
il vin di Brozzi, un pane e una cipolla
talor per uno scherzo tocca il cuore;
così la vostra Idea, di già satolla
di que' libron che van per la maggiore
forse potrà, sentendosi svogliata,
far di quest'anche qualche corpacciata ».

PERLONE ZIPOLI

A POCHI MA BUONI

Noi abbiām tanto rovinato lo stomaco
ai critici, che non appetiscono più
nulla.

Nemmeno si sognano, ormai, di fare
un pasto o due all'anno con un po' di
gioia. Tanto che li vedete la prima cosa
che fanno quando si siedono a tavola —
specie i più figlioli che, disgraziati! paio-
no campati già troppo —: una fiutatina
a mezz'aria senza guardare nel piatto e
si voltano dall'altra parte con una faccia
ch'è tutta una descrizione aristocraticamente
nauseata della voglia di recere
tenuta sulla briglia a forza d'educazione.

Qualcuno non s'è talmente abituato
a quella galanteria da credere ormai che quella sia il
pasto e la digestione?...

Voi v'immaginate che disperata infelicità dev'essere
codesto mettersi a tavola sempre sazi e strasazi,
sempre stracchi e strastracchi e dover fare per decreto
di Dio (o della vocazione, che fa lo stesso) il me-
stiere di buongustaio, ch'è il mestiere d'assaggiare?....
Io sì: e — Dio liberi! — preferirò sempre rovinare
gli stomaci altrui e mangiare con appetito.

Ma al diavolo le disgrazie! Ci sarà al mondo an-
che qualcuno rimasto sano, gaio e voglioso il quale
non ci soffi su tanto.

Ebbene, o pochi ma buoni! o pochi, intendo dire,
che avete ancora buona bocca! io dedico tutti i miei
piatti a voi.

Voi — almeno finchè pur voi non siate mal ri-
dotti — potrete tutt'al più esagerare in senso opposto,
o adorabili struzzi. Ma non sarà un gran guaio. Esa-
gerate pure, mettete pure nelle pietanze anche il sa-
pore che non ci ho messo; e vi vadano allo stomaco,
miei cari amici, e al cuore.



MATTINATA DAL PONTE ROTTO

Se c'è ponte che abbia le arcate ben
alte e l'acqua ci passi comoda, venga
pur giù gonfia di tutti i fanghi, i relitti e
le ribalderie che un fiume può accu-
mulare da casa del diavolo, quello è il
Ponte delle Illusioni Umane.

Ma, ahimè, l'arcata su cui m'ero ac-
comodato io a casa e bottega è già tante
volte cascata giù che, tra restauri e tac-
coni (e sempre *peso el tacon del buso*)
ha una storia venerabile.

L'aveva. Questa volta sarà l'ultima,
credo.

Ed eccomi qui seduto sulle macerie
a guardare il disastro con la faccia rim-
minchionita (me la sento) e col cervello intontito da
questo monotono rumore di cateratta eterna.

Dàlli e dàlli, si diventa anche fatalisti, e non
mi curo nemmeno, ormai, dell'onda che mi passa
sugli stivali. Tant'è: se questa lenta ma impassibile
colata non c'è niente che la possa fermare, quel che
non può passar di sotto bisogna pure che passi di
sopra. È già molto che non mi porti via me e il resto.
C'è all'orizzonte una cloaca a cui si vedono viaggiare,
voltate sottosopra, tante brave persone.

E pure, Angelica, pure anche dalla mia disgra-
zia penso di quando in quando a te, o crudele che
mi sei scappata sempre (ti ricordi quando dal Ponte
mi buttavo con la chitarra a tracolla a inseguirti per
le rive fiorite sul mio cavallo matto?); e di quando
in quando, io non so come, trovo ancora la forza
d'allungare una mano a tirar su da questo paio di cia-
batte che svariano fra i rottami questi quattro ga-
rofani.

Malgrado tutto, ancora per te, sovrano spirito.

Dovunque tu sia, lì dietro i salici a fare il canto



dell'usignolo, o là nella brughiera a fare il verso canzonatore del cucco, o più lontano ancora, dietro il plenilunio sbiadito sbiadito e un po' scemo (gobba a levante) che resta laggiù nella nebbietta mattutina in disparte come un gioco finito, accettali sovrano spirito che mi ciurli nel manico eternamente. Son poca cosa, so bene: ma te li offre, con l'antico vizio, un amore superstite a tutte le ammaccature.

GLI ALTRI

« Il giorno che con aria di trionfo dicano di voi: quest'uomo noi lo conosciamo bene, siete bello e perduto; non siete più voi, il vostro padrone; son gli altri.

Da quel giorno bisognerà che diciate sempre agli altri quello ch'essi s'aspettano di sentire da voi: quello che, insomma, vi voglion far dire loro ».

UNAMUMO.

I LIBRI

La natura sembrava aver provveduto saggiamente, diceva Montesquieu, a che le sciocchezze degli uomini fossero passeggiare. I libri le eternano.

Ma, signori, voi non mi applaudirete. Io non ne dirò molte.

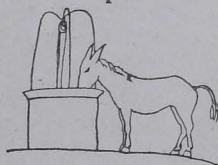
TUTTO IL MIO GIOCO

Eccolo qui tutto il mio gioco: un gioco che non disturba nessuno. Ma non posso starmene tranquillo nemmeno così.

M'accontento di sedermi in fondo a un pozzo dove si specchiano due stelle piccole come due grani di miglio.

Basta un respiro ad appannarne l'argento; e quasi io non respiro.

Qualche anima gentile che passa si china all'orlo, fa una voce da bue e poi se ne va. Ma molti mandan giù carte di caramelle, scatole da sardine, torsoli, cicche, sputi e qualche cosa di peggio.



MODERNITA

Le idee, i gusti, i costumi dell'uomo moderno mutano tanto rapidamente che a voler essere scrittori moderni nel senso stretto della parola (e solamente questi han fortuna da vivi) bisognerebbe correre ogni anno con la lingua fuori incontro a tutto quel che arriva, e rinunciare ad essere stato moderno ieri per esserlo oggi: ad esserlo stato oggi per esserlo domani.

E dunque non è, codesta vantata modernità, straordinariamente caduca?

Meglio essere più modesti: meglio tenersi alle cose eterne.

SOLO LA PROVA

O scettici sulla bontà umana, i nobili cuori son molti, ma, lo vedo da me, li assassina la pigrizia. Per nove su dieci le nobili azioni si esauriscono nello

« slancio intimo ». In altre parole, della nobiltà di tanta gente manca solo la prova.

I VOLI D'ICARO

Chi ha detto che per un vero poeta saper vivere è saper camminare in sogno dove gli fa comodo senza svegliarsi mai?...

Oh si può esser certi che tutta la buona gente di Corso Pedestreria che lo vedrà andare a occhi chiusi su per le gronde e pei davanzali non crederà un bel nulla di quella stupefacente disinvoltura da sonnambulo; e fatte di volata le scale con le mani nei capelli, lo fermerà e lo desterà bene, che, per l'amor di Dio, non abbia a cascare giù.

Sarà quello il momento della capata sui patrii marciapiedi.



I VERI LIBERI

I veri liberi, i santi anacoreti, era come se possedessero già, nella perfezione della loro rinunzia, tutte le cose al cui possesso materiale avevano rinunciato. Noi siamo posseduti perfettamente soltanto dalle cose che non ci è dato possedere.

GLI ETERNI SFRATTATI

Posso dire di non aver mai sentito nessuno dei giovani scrittori o artisti da me conosciuti professare a un anno di distanza le medesime idee su quel che si deva fare e come si deva fare.

Naturale che dopo averli ascoltati una, due e tre volte uno spirito riflessivo finisca per dire a sé stesso: Se è probabile, anzi se è certo che, gira e rigira, codesti sfrattati dalle stagioni ritorneranno al punto dov'io mi son fermato da un pezzo, a che pro mi muoverei io di qui, con quello che al dì d'oggi i traslochi costano?... Per male che vada, non sarà meno male averne preso uno, di cattivi alloggi, che dieci?



ROSE

Molti, imbestiati fino agli orecchi nello strame della vita, si domandano ancora a che serva la poesia. Serve a quello cui servì all'asino d'Apuleio e di Luciano la famosa mangiata di rose.

LUOGHI COMUNI

Quando la bellezza e la santità delle cose belle e sante diventano luoghi comuni, buon segno. Ma tu, o nato signore, tieniti per quanto è possibile lontano anche da questi come dagli altri luoghi comuni: anzi anche più da questi, ché diverranno presto più comuni degli altri per la ragione che nessuno vorrà parere di non amarli.

Alle cose belle per tutti, sante per tutti, basta che quando ciascuno dà le parole tu dia silenziosamente il cuore.

TRABOCCHETTI

C'è chi s'accontenta di trovare uno sbadiglio (o due) in fondo a un fidanzamento.

Un aculeo che m'infilò, in fondo a ogni trabocchetto in cui mi tiri l'inesperienza! Almeno sarà uno spasimo.

RAGLI CELEBRI

Vi ricordate di Priapo quando volle attentare alla verginità di Vesta e un raglio storpiò l'impresa?

Da che grosse cose dipende a volte il destino di cose delicatissime!



I PROVERBI

L'abito, è vero, non fa il monaco: lo è addirittura.

REALTA PIENA DI DIFETTI

La realtà, base all'arte, è piena di difetti che l'arte ha da correggere.

L'arte idealista ha inteso di correggere la realtà *in meglio*. L'arte verista l'ha quasi sempre, senza volerlo, corretta *in peggio* (e son note le ragioni).

Nè nel senso del meglio nè in quello del peggio ha da essere la correzione di cui parlavo: ma nel senso dell'arte unicamente. I difetti che la realtà ha di fronte all'arte son solo *difetto d'arte*.

I FANCIULLINI

« Il bambino e l'artista (parole del Sig. Herwarth Walden che ho letto in un periodico) *prendono la pioggia stringendo ingenuamente le palme delle mani; gli altri prendono l'ombrello* ».

Dove si vede che la letteratura del Dio-bambolo non l'ha ancora detta tutta, e bisognerà lasciarle fare il suo corso.

O Herwarth Walden, io vi vedo ridere beatamente a una nuvola d'aprile, una nuvola che molla, bagnato come un pulcino. Quanto agli artisti ch'io mi conosco, quelli, dico, del dì d'oggi, essi sono, sì, dei grandi e cari impratici fanciulli; ma per la massima parte in un senso assai assai meno idillico e letterale, purtroppo. E prendon tutti il paracqua e a un bisogno il parasole.

Nelle tasche di Shelley, il naufrago delle divine speranze, fu trovato giusto giusto quel ch'era da aspettarsi dalle tasche d'un sognatore.

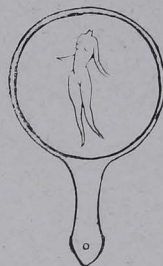
Ahimè, se un'intempestiva « sventura idraulica » portasse al Golfo dei Poeti il cadavere di qualche moderno baciato - dalle - Muse, credo che gli si troverebbe in tasca il codice di commercio e la sua brava agenda con tutto il poema delle tariffe.

IL POZZO MAGICO

« Specchi, caro signore! molti specchi! », mi raccomandava un vecchio conte che aveva avuto tre mogli. « Perfino il principe Aurangzeeb non faceva

più tagliar teste quando si metteva alla sua occupazione preferita, ch'era contarsi allo specchio i peli della barba. Ma che dire delle donne?

A una fiera che v'assalti gettate un pezzo di carne: a una donna gettate uno specchio.



Ah la fiera avidissima! Essa è continuamente affamata di guardarsi, assetata di guardarsi: e salta con tutta l'anima dentro il tondo d'argento come in un pozzo magico che le fa tutto dimenticare. La chiamate: non vi sente; la cercate: è sparita; non resta che la sua parvenza fisica, dico.

Ecco i divini momenti di tranquillità per tutti quelli che hanno una metà di sé stessi fuori di loro, e proprio la più pazza ».

IL BURCHIO E LE STELLE

Nessuno potrà mai distogliere dalla sua sublime caponaggine questa povera umanità intenta a decifrare una somma della quale essa è un addendo: a stabilire un rapporto del quale essa stessa è un termine. Ed è un bel lavoro che dura da molte decine di secoli.

E se un filosofo dell'anno tremila, dell'anno quattromila, potesse per avventura avere ragione in senso assolutissimo, ditemi chi gliela potrebbe dare codesta ragione.

Perchè la ragione umana parrebbe di no. Perchè se è vero che gli uomini van fuori di cervello, non altrettanto par vero che il cervello umano possa andar fuori degli uomini. Perchè, in una parola, a verificare se egli abbia proprio colto nel famoso rapporto pare che bisognerebbe esser fuori dell'uno e dell'altro termine.

E così riecoci per ogni verso senza pace: riecoci sul mare magno del dubbio coi soliti telescopi alzati dal nostro burchio di cartapesta verso le belle stelle.

Oh ma sarà bene, sarà. Meglio che noi attraversiamo, se mai, l'oasi della verità assoluta senza avvertirne il fresco, senza fermarci sotto quelle ombre azzurrine e in riva a quegli stagni perfettamente rotondi dove non più una zanzara nè un pappataci.

Che ci resterebbe, ormai, se non distenderci nella soavità d'un dormiveglia così eterno da dare nella gravità di testa e nella pienezza di tasche?... Non è risaputo che s'empivano, le tasche, anche a quegli Iperborei della favola antica, tanto felici del loro trantran che finivano suicidi?

« E dicesi che sazi alfine di così agiata vita, tra i raggi del sole e l'ombra, cinti di ghirlande, spicarono un salto da una rupe e si tuffarono nel mare ».

Insomma è una grossa tragedia, siamo d'accordo: ma non sarebbe concepibile che non fosse come è, tanto è necessaria.

Ve la immaginate voi un'umanità senza più misteri da sciogliere? Io no: se non tutta in migrazione verso appunto non so che rupi per buttarsi a farla finita con un salto di quella sorte.



GLI ESTREMI

O maestro Bartolino dal canto de' Bischeri, tu lo dicevi bene che gli estremi, « eccetto quegli delle tovaglie e delle lenzuola », son tutti viziosi.

Il troppo storpia, per esempio; ma, buon Dio, ancora il troppo poco.

BIBLICA

Ho finito di rileggere il Pentateuco.

Ciò che più mi ha colpito è quella specie di purgazione della vista che vi hanno operato le distanze nello spazio e nel tempo, così che tutto è fermo di linea e d'una sinteticità quasi desolata.

Non si direbbe proprio che questi cinque libri siano stati dettati dall'alto? Le visioni s'aprono alla mente come a chi le contempi da una sommità ideale donde s'abbraccia tutto a volo fino al cerchio d'un orizzonte favolosamente lontano.

Ecco i rari monti, le città del Signore, la distesa dei deserti coi palmeti e i pozzi protagonisti che segnano le tappe sulle sabbie assolate. Via via pare che il cerchio dell'orizzonte si sposti con la nostra cima al centro; è l'immenso panorama che cammina nell'immenso dei secoli.

E noi possiamo seguire su per le dune l'ombra delle carovane, gli spostamenti degli eserciti, le fasi delle battaglie e addirittura le migrazioni di popoli interi come se si trattasse delle vicende d'un formicaio tutto sotto i nostri occhi in due metri quadrati; ma assolutamente nulla è rimpicciolito: quel po' po' di cornice è là a darci le straordinarie proporzioni.

Cosa per cosa, poi, figura per figura, come balzano su potentemente, nella loro nudità bruciata, in quell'aria rarefatta!

Mi pare che giganteggi su tutte la figura di Mosè.

« Ed egli disse al Signore: perchè hai tu fatto questo male al tuo servitore? e perchè non ho io trovato grazia appo te, che tu m'abbia posto addosso il carico di tutto questo popolo? Ho io concepito tutto questo popolo? L'ho generato, perchè tu mi dica ch'io lo porti in seno, come il balio porta il fanciullo che poppa, nel paese che tu hai giurato ai padri loro?... »

E altrove qualche cosa di simile. E la pelle del viso gli risplendeva, quando scendeva dal monte, ed egli si velava.

Jahvè, che ad ogni quarto d'ora eccolo giù in un temporale a tuonare sul mondo quella sua ira con minacce di vie di fatto, è molto meno grandioso del profeta che gli risponde a tu per tu con pochi tratti a quel modo dalla cima del Sinai o dai gradini dell'altare del patto consacrato.

E non c'era che il demone di Michelangelo che potesse prendere di petto una statura simile, un demone simile.

LA ROSA E LA PATATA

Heine: « Io non vorrei vivere il giorno che l'egitarismo trionfante dicesse al poeta: perchè canti la rosa, aristocratico? canta la patata, la democratica patata che nutre il popolo ».

Nemmeno io. Ma la frase di Heine potrebbe essere capovolta con buona ragione da chi sentisse solo la

poesia delle cose umili e gli si volesse far cantare la regina dei fiori.

Un'arte che non possa essere a modo suo, perfettamente libera e franca, nonchè non poter vivere non osa nemmeno nascere.

Cose vecchie, ma sempre nuove per chi se le dimentica.

LA FORMA E LA SOSTANZA

Nel vario cerimoniale delle buone usanze le parole han tutte il significato che hanno in questa battuta colta dal vivo:

— Oh riverita! come sta?

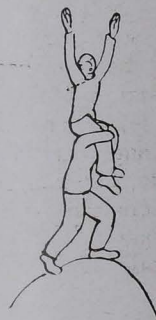
— Grazie, marchese, e lei?

— Anch'io.

ALPINISMI

— Ah è proprio vero, signore, che una cima è tanto più bella a conquistarsela metro per metro!

Così, giunti alla cima, — se giungerete — spediti e sfiaccolati, vi capiterà di sentir dire a qualcuno che avrà ancora sul cappello il biglietto della funicolare.



FRATERNITA UMANA

C'è chi per poter abbracciare l'umanità più lontana comincia con l'ammazzare i parenti prossimi.

È un modo come un altro di espandersi.

LES MATINEES

Che cosa sono *les matinées*? ve lo dice la parola: son le feste che si fanno nel pomeriggio.

E a chiamarle per la prima volta così fu una dama *snoob*, intellettuale e bellissima che scendeva sorridendo di letto in un bel cerchio di riverenze e baciabassi di maschi smidollati (c'era qualche poeta lusingatore) alle quattordici del mattino.



ARIA D'AVVENTURA

Per la giovinezza e per la poesia tutte le barche son transatlantiche.



MODESTIA

C'è una modestia cosciente che non è se non il profumo spirituale de' castrati.

PROTOCOLLO

In ogni strofe, o in ogni periodo, è come in un corteggio regale che vada con un suo « protocollo delle dignità »: l'ordine.

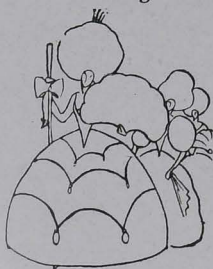
Fatemi passare l'immagine-regina o in mezzo al suo seguito, o in coda, o di fianco, a un posto qua-

lunque, o a braccetto di qualche bella dama altrettanto carica di colori e di gioielli: e ti saluto regalità.

Si tratta sempre, in fine, di chiaro e scuro. Senza l'uno non si vede ben l'altro nè tutte le sue gradazioni.

In certi prosatori e poeti che passano per esperti, quelle civette delle cose, mandato il protocollo in malora, voglion tutte risplendere allo stesso modo nel chiaro.

Ecco perchè non ci si vede che buio pesto.



ORGOGGIO

L'orgoglio di certe femmine fa pensare a un elefante in una gabbia da grilli.

DONNE BELLE DA TUTTI I LATI

Che trasporti di riconoscenza devo frenare in me quando mi capita d'incontrare una donna bella che abbia anche un po' di mente e di cuore!

Son rare, ma ci sono; e dà una gran gioia anche il solo vederle esistere.

O generose! esse hanno rinunciato — e rinunciato non solo per sé, ma, noi si direbbe ascoltandole, anche per noi — a un diritto sacrosanto che le donne belle han tutte: il diritto d'incrinare (pensate alle stupidaggini che dalla pubertà in poi bisogna si lascino dire dagli uomini); ed hanno salvato così appieno il loro mondo di delizie ch'esso è proprio adorabile da tutti i lati, perfino dal lato morale.

« RUOLO » UNICO

Usciti appena dal crollo disastroso di tutte le rosee utopie e ormai ai ferri corti con la realtà nuda e cruda, i popoli si militarizzano; e nei popoli che si militarizzano gli individui si irreggimentano.

I « ruoli individuali » son sempre meno, nella commedia umana, e per giunta s'intrecciano. Un tempo ciascuno aveva da fare la sua parte: tra poco, tra pochissimo, faremo tutti la stessa.

La natura che ci aveva dato attitudini diverse
(e per tal variar Natura è bella)

sopporterà questo assurdo? E l'arte, in questa gran commedia dell'arte ch'è la commedia umana, che fine farà mai? Quanta naturalezza umana, novità umana, bellezza umana, insomma, è destinata a finire dietro le quinte?

Chissà! tutto è possibile. Forse, trattandosi d'una violentazione in grande, si adatterà la natura. Non si adatta la natura anche quando marito e moglie arrivando insieme a età tardissima finiscono per assomigliarsi come le due metà d'una mela?....

Cresciuti allo stesso modo, preparati allo stesso fine, occupati dalla stessa idea, mossi alle stesse identiche azioni, forse, se Dio non provvede, tra un paio di secoli noi avremo già tutti anche lo stesso volto (orrore!); e come avremo vissuto la medesima vita morremo della medesima morte: il colpo apoplettico della noia trascurata.

Quel ch'è più tragico è che si tratta d'una di quel-



le tremende necessità che pigliano alla gola senza tanti complimenti e alla quale sentiamo bene che, oggi come oggi, non è possibile sottrarsi; necessità assoluta, dico: quant'è assoluta per ogni vivo la necessità di vivere: vivere almeno nella forma del vivere più elementare — nutrirsi, far figlioli e difendersi — finchè non sia possibile vivere nella più alta.

CICLISMI

Sarà un'impressione, mi diceva un ciclista: ma tutte le strade che infilo mi paiono in salita.

Questione d'un po' d'allenamento ancora, io gli rispondevo. Capita di doversi dire altrettanto in quest'altro ciclismo che è l'arte.

Coraggio, amico! s'è un'impressione, sparirà; se non è, dovremo pure finire su un poco di collina.

A che premi intende ella di correre? A me basterebbe una vista un po' più larga, un'aria un po' più leggiera e un sole un po' più pulito di questo delle basse.



AMORE

Lui: Ma come è nato il tuo amore? che sapevi di me?

Lei: E chi lo sa! Ti vedevo. Da principio non era, mi pare, se non un terzo di simpatia con due terzi di curiosità. Credo che nascano così tutti gli amori delle donne.

E il tuo amore, amor mio?

Lui: E chi lo sa! Ti vedevo. Da principio mi pare che non fosse se non un terzo di desiderio con due terzi di timore: timore di passare per imbecille. Credo che nascano così tutti gli amori degli uomini.

CHIARIFICAZIONI

Quando un'acqua si ferma, che fa? deposita.

Avviene altrettanto all'anima intorbidata dalla corsa quando in qualche bel sito della terra noi troviamo finalmente luogo a un riposo. Quel tanto di confusa esperienza che portavamo in sospensione dà giù.

Spuntano allora, senza lavoro, le isole: quelle piccolissime isole che sono i pensieri sorgenti da soli. Uno per uno, eccoli un punto e poi uno spazio coronato; e si colora sotto il cielo la loro varia bizzarria.

Domani, dopodomani, riprenderemo il cammino più limpidi e più lievi.

CREPUSCOLO DEGLI DEI

« E un riso inestinguibile scoppiò dalle bocche divine ».

John Keats ha prestato ai suoi Dei decaduti niente altro che il male della sua carne riflesso e ingigantito nella sua grande anima, e in quei membruti colossi spiranti da tutti i pori una tragica malinconia parla, in voce baritonale, il bacillo di Koch.

Le vecchie divinità d'Omero... (lasciamo là il Monti che voleva tenerle su a ossigeno letterario e se la prendeva con l'« audace scuola boreal » che le metteva in liquidazione) le vecchie gaudenti, fottitore

e pederaste divinità di quel popolo sereno e soleggiato, come lo chiama Umamuno, che fu il popolo greco, son morte, sì; ma se, richiuso questo ottavo canto dell'Odissea o il volume delle Metamorfosi, penso alla loro fine, a me vien fatto di figurarmela senza convulsioni e senza tristezze; a me accade di immaginarmi, per esempio, che venute a mancare le loro umane clientele e così cessate le loro beghe,



là ne' regni nuvolosi si sian messe a tavola per una vacanza coi fiocchi e a tavola sian morte come chi s'addormenta, dopo aver riso, amato e baciato la parte loro.

Che sereno crepuscolo io vedo disceso a poco a poco sulle rose sparse, l'anfore vuote, i ciati ribaltati, le nudità fulgidissime ed i placidi sonni di quella sbornia senza paragoni, sbornia di nettare, da immortali!

Ve la immaginate la testa di Giove reclinata sul braccio candido e poderoso con la ghirlanda scorsa giù e la selva selvaggia di tutti quei riccioli ancora pieni di vento e di vita incerfugliata sopra la nuca?...

Che volete che vi dica! per me il Dio è eternamente là, in quella positura, di quella complessione, con quella serenità ebbra nel volto di barbato fanciullo colossale.

Niente di funereo.

E su tutto il convito è la stess'aria senza tragicità: l'aria d'un festino languito sulle ore piccole per vicenda d'orologio.

STARNUTI

O potente solletico degli starnuti! Sarebbe proprio un così grosso guaio, per l'umanità, se l'educazione non fosse riuscita a farceli insaccare?

Penso a quel che dev'essere stato uno starnuto d'Orlando, o meglio d'Achille, o meglio ancora d'Orione nel silenzio d'una foresta. Cose da poemi.

E penso che, in fondo, la differenza tra quella civiltà e la nostra raffinatissima si riduce poi tutta a questo: noi ringhiottiamo gli starnuti nel fazzoletto.

L'educazione è riuscita a insaccare la natura in queste cose da nulla che non facevan male a nessuno; in tutto quello che importa la natura riesce ancora, e bene, a insaccare l'educazione.

MONDO-SCENARIO

Non ci sono stati tra noi in questi ultimi tempi (da uno o due in fuori) veri poeti della natura, ma solo curiosi della natura; superficiali curiosi che non andavano oltre i colori delle cose e cioè la loro superficie.

Si capisce come il mondo, nella loro arte, sembrasse livellato: i puri colori poco rilevano; quanto a profondità, le superfici si equivalgono.

Credendo d'aver conquistato il paesaggio, essi avevano, nientedimeno, perduta la natura: intendo il senso più intimo della natura: quello che, per esempio, faceva scrivere al Leopardi, senza colori, più d'un verso di colore immortale.

È venuta l'ora in cui ci accorgiamo che le superfici non sono se non un velo di cenere smagliante e

che quello che importa veramente è sopra tutto dietro quel velo: la buona, la disadorna, la opaca profondità del sostanzioso mondo.

ESATTEZZA

L'umanità non va innanzi per lo slancio di coloro che camminano col culo per terra: ma è anche quello un modo di locomozione.

Milioni dietro milioni vanno a quella maniera all'assalto di tante loro felicità spiccie e pratiche e, manco a farlo apposta, non mettono mai piede in fallo.



I capitani di tanto in tanto si guardano in uno specchietto da tasca, s'aggiustano le decorazioni e salutandosi di lontano con la carta topografica, celebrano tra loro l'esattezza del loro spirito.

I PIU'

« I più » hanno sempre torto. Deplorable, forse, ma irrimediabile.

LE PAROLE

« J'espère qu'un jour viendra qu'on enverra les lettres avec son portrait à la tête, pour servir à l'intelligence de plusieurs mots obscurs ».

(ABATE GALIANI)

I vocabolari son fermi e le lingue camminano: sicchè le parole non han sempre il significato che dicono i vocabolari. Ma son poi sempre le stesse, le parole, anche a volerle prendere nel loro significato d'uso vivo e corrente? È facile, in altre parole, capir bene le parole?... Oh tutt'altro che facile.

Bisogna tener conto di tantissime cose. Bisogna, prima di tutto, tener conto dell'altre che a ciascuna precedono o seguono. Tener conto del tono, che è



quello, si sa, che fa la musica. Tener conto dell'ora in cui son dette, e magari del giorno (e se piove o se fa sole), e magari della stagione. E ancora dell'età di chi le pronunzia: è ancora della professione sua e della sua fede religiosa e politica; e ancora della sua condizione economica; e poi e sopra tutto del sesso



(ma qui mi dilungherei troppo). E, se non ho dimenticato altro, bisognerebbe — io ve lo dico in un orecchio — tener conto del passaggio all'orizzonte di certi asterismi e della congiunzione de' pianeti in quel giorno, in quell'ora, in quel punto e in quella virgola; e insomma per capir bene le parole bisogna capir bene l'anime e i corpi tra i più svariati influssi della terra e del cielo.

Chi le prende per quello che mostran d'essere, più che per quello che sono, manca d'orecchio, manca d'intelligenza, manca di spirito e manca, alla fine, d'« educazione ».

Ne manchiamo nove su dieci, o presuntuosi che siamo. E così, senz'avvedercene e per tutta la vita, nove su dieci siamo pedanti.

(Disegni di Arturo Cavicchini)

UMBERTO ZERBINATI



Donne del Garda: La celebre soprano Maria Zamboni, di Peschiera.

La fontanella

*O cara fontanella chiaccherina
col lieve ciangottio che intorno mandi,
qual lene senso di riposo spandi
a te dappresso e di tranquillità.*

*Ti viene sotto l'erba fresca e fina
a berti tutta l'acqua che la bagna,
ma nella conca, dove l'acqua stagna,
tu rispecchi del ciel l'immensità.*

*Piccola ma fedel, sei sempre viva;
basti per noi, per gli animali e l'orto;
serrata in canne, pe'l cammin più corto
non ti smarrisci, piccola così.*

*E come l'acqua tua limpida arriva
con trepido, pulsante, argenteo spillo:
par ch'abbia vita il piccolo zampillo,
e che a tutto dia vita, attorno, quì.*

GIANFRANCO BETTELONI



Paolo Veronese: *Ratto di Europa* - particolare

(Venezia - Pal. Ducale)

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY
(See 11-10000)



In attesa che i naturalisti mi dicano, perchè i Corvi della rocca di Manerba, sieno molto più grandi degli altri corvi, io ne racconterò la leggenda. Un vecchio pescatore me l'ha confidata in una notte, mentre tendeva le reti ai pesciolini d'argento, e io cercherò di tradurla quasi letteralmente.

C'erano una volta due innamorati; *lei* una fanciulla di contadini, buona e bella come tutte le eroine da leggenda. Quando, alla domenica, si presentava alla chiesa, era un sussurro d'ammirazione, tanto che il vecchio prete le avea dato il recondito angolo di una tribuna, ove dovesse raccogliersi a pregare, per non turbare il raccoglimento della casa di Dio. *Lui* era un

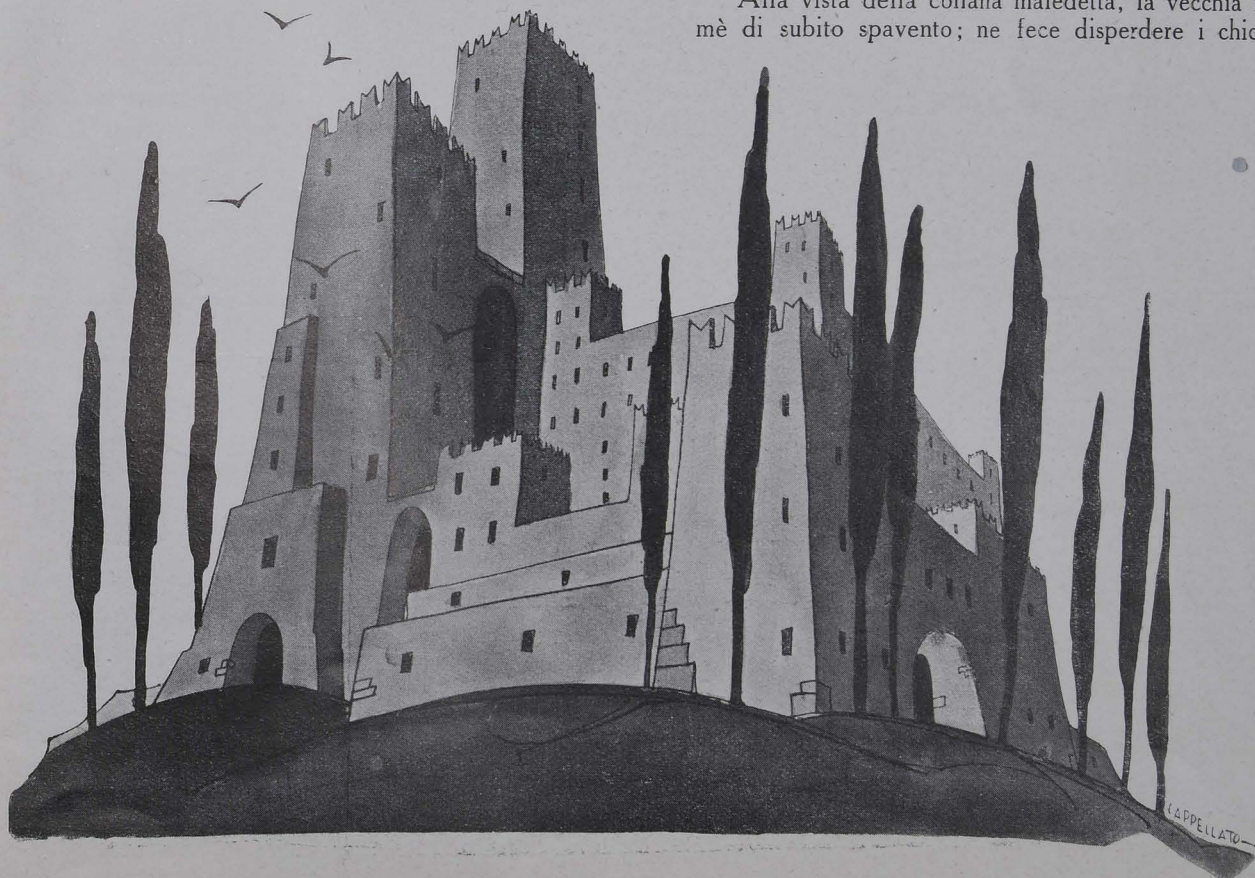
bravo spaccalegna, che amava la sua Teresa più della vita.

Nei dintorni ammiravasi, a quei tempi, uno stupendo castello patrizio; quivi un giorno ella venne a vendere un cestino di corbelli e fu veduta dal signore del luogo, che n'arse di subito fuoco.

Ogni tentativo egli fece sulla fanciulla per possederla: invano; ma, quando partì, volle ad ogni costo farle accettare una collana di perle. Quella collana egli aveala avuta dal demonio.

La poveretta raccontò al fidanzato quanto le era accaduto, ed egli volle condurla da una vecchia, che ognuno riteneva la fata del Bene.

Alla vista della collana maledetta, la vecchia fremè di subito spavento; ne fece disperdere i chicchi



nelle onde; i quali, al contatto dell'acqua, si mutarono in lingue di fuoco elefantisi nell'aria.

Poi (visto che nulla avrebbe salvato la fanciulla dalla potenza infernale) la mutò in fiore.

Intanto il castellano cercava per ogni dove la gentile che gli avea rapito il cuore; e, poichè nessuna altra cura lo distraeva da quel pensiero, ricorse ancora una volta al demonio.

Questi, dopo averlo rimproverato a lungo di avere abbandonata la famosa collana, gli confidò che la fanciulla era mutata in fiore, nel fiore modesto che abbelliva la capanna della Fata del Bene; rapisse quel fiore, ed egli avrebbe pensato a ridargli la forma primiera. Il signore venne di notte nel bosco e s'avviò alla povera capanna; il fiore era scomparso e nulla attrasse la sua attenzione, nemmeno la piuma che gli aleggiava intorno come in balia del vento.

Indignato, Satana, di vedersi vinto dalla fata del Bene, inforca il fiammante cavallo, quel cavallo che percorre le mille miglia in un minuto secondo. Cento volte sta per afferrare la piuma, e cento volte essa gli sfugge. Preme più forte i fianchi al destriero, tende la mano, la piuma par sua... ma la piuma si muta in farfalla, che si perde tra i fiori d'un Eden.

Avanti, avanti... la farfalla ha l'ale stanche, egli spera. Ma la farfalla diventa augello.

Egli ha un arco e una freccia, l'avventa al canoro che al tocco del ferro si muta in fiocco di neve; e la neve volteggiava per l'aria e va a posarsi sulla più alta cima dei monti.

Non si scoraggia il Demonio, esso sale l'erta faticosa. E il fiocco di neve si solleva un istante e va a cadere nel lago e nel lago ridiventa fanciulla. Là, essa ricerca le perle gittate e non trova che le lingue di fuoco. Ne tocca tre che si spengono per ridivenir perle, che la fanciulla getta sulla riva, mentre essa guadagna il bosco. Quelle perle arrestano la corsa di Satana, che pensa sua la fanciulla se gli vien fatto di riavere la famosa collana. Essa frattanto ha trovato la capanna, e, nella capanna, il suo fidanzato piangente. O fata, o buona fata, egli prega, riuniscimi a lei. Ella l'ode e gli si getta fra le braccia.

Ma già risuona il passo del diabolico cavallo. La fanciulla è perduta. Che fare, che fare, mio Dio, esclama la fata!...

Stringe le mani dei due giovani e si raccoglie in

una muta preghiera. Battesi alla porta. E l'acre odor di resina e di zolfo annuncia il Demonio. La fata prega ancora; e quando Satana appare sul limitare della capanna, due enormi corvi gracchiano, appollaiati sul tetto.

Il Demonio cerca invano, non riconosce in quegli augelli quella che cerca.

E ogni notte, per molto tempo, due corvi di straordinarie dimensioni si posarono gracchiando sul verone del castellano, che al sinistro augurio si pente de' suoi misfatti e vuol riprendere l'anima venduta all'inferno.

Pietosa, la fanciulla, vola alla fata del bene ed intercede pel suo persecutore.

Non può la benefica, torre un'anima al demonio; ma, poichè sempre sempre il pentimento e la preghiera han trovato grazia nel cielo, e non nega la donzella rimanere sotto le spoglie di un enorme corvo, e non lo nega il suo compagno, così essi prenderan dimora sulla rocca, il castello cadrà sul castellano, che non morrà mai, ma dalle sue lacrime sgorgherà una sorgente miracolosa a cui si bagneranno gli infermi e ne saran guariti.

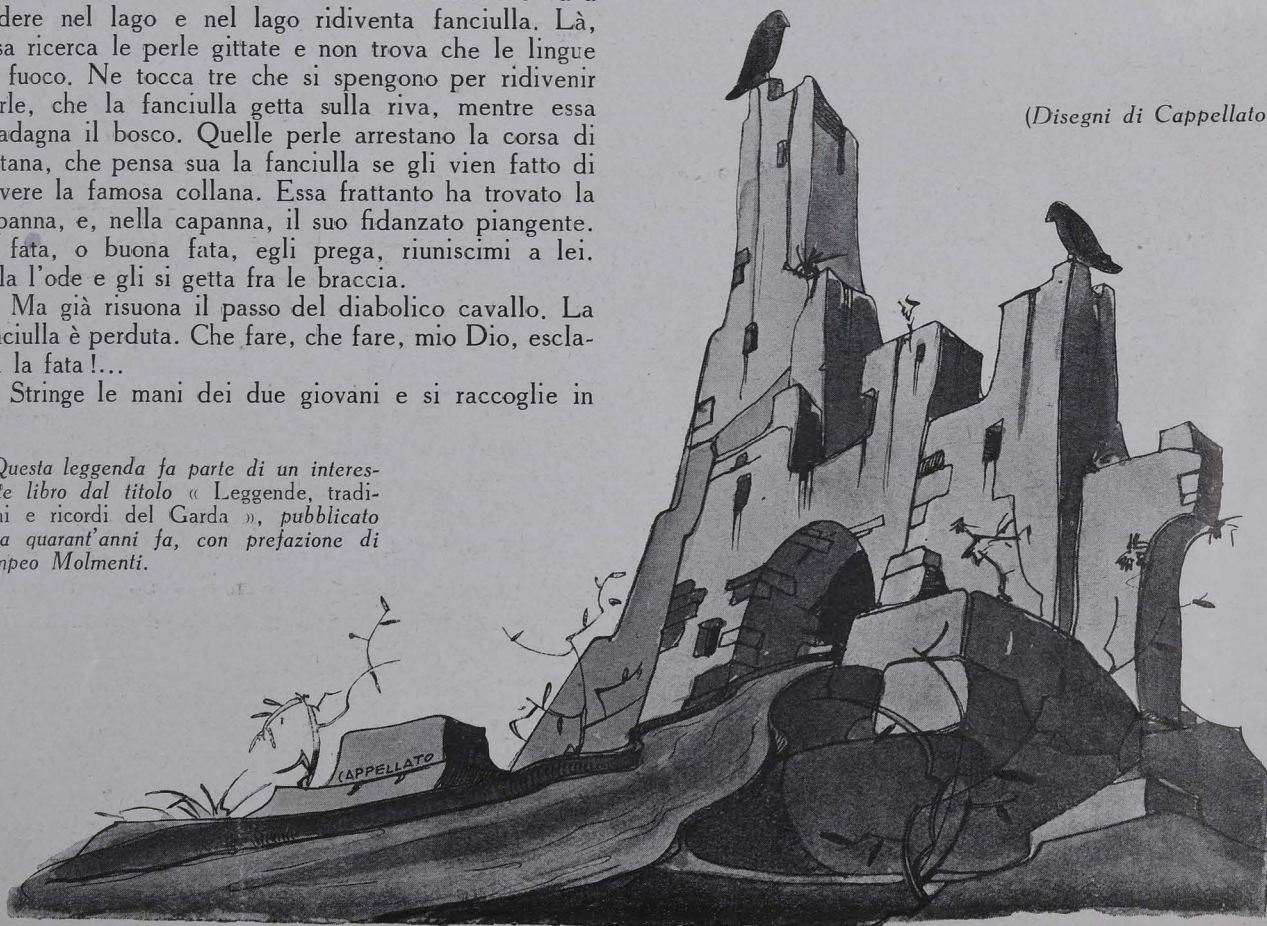
Ecco perchè i corvi della rocca di Manerba non sono eguali agli altri corvi; ecco perchè poco lungi sgorga un'acqua miracolosa.

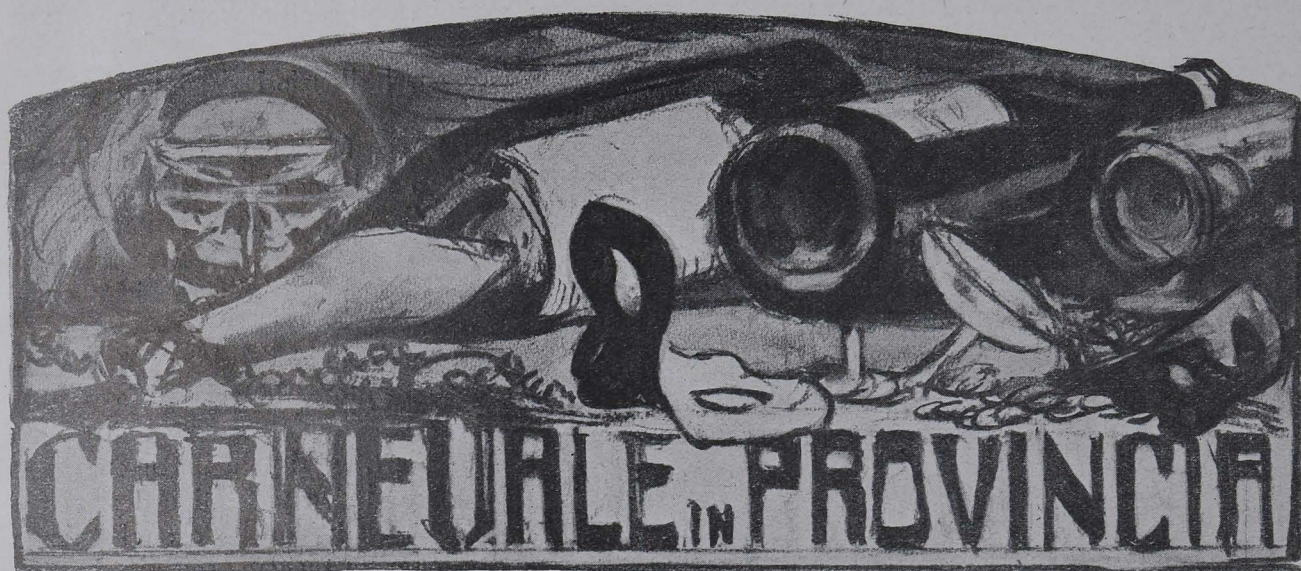
Pentimento, sacrificio e preghiera hanno ottenuto la grazia del cielo.

CAMILLA BUFFONI ZAPPA

(Disegni di Cappellato)

Questa leggenda fa parte di un interessante libro dal titolo « Leggende, tradizioni e ricordi del Garda », pubblicato circa quarant'anni fa, con prefazione di Pompeo Molmenti.





Tre Bozzetti di BERTO BARBARANI

1. - Lalla

Primo passante: Per favore, che cosa avviene là in fondo? Una strana figura s'agita e cammina incontro a noi scampanellando. Scusate ma ci vedo poco....!

Secondo passante: È Lalla, la conosco, una giovane donna vestita da maschera, che strilla.

Primo passante: Perché strilla? Io ci sento anche poco....

Secondo passante: I di lei occhi scintillano sotto il volto di cartapesta cerata. Ha i capelli neri spioventi sulle spalle nude e grassoccie. Giù per la schiena e nella fossetta del petto il nevischio si strugge ed essa manda piccoli gridi di brivido.

Ecco perché strilla!

Primo passante: Sembra che si faccia più vicina a noi. Eccola!

Secondo passante: Guardatela. Con una vecchia cortina a fiorami s'è cucita il farsetto. I calzoni presi a prestito, sono di velluto cremisi sbiadito, da dove scappan fuori due stivaletti neri da uomo, inzaccherati.

Un branco di monelli le fa seguito per carpirle qualche manciata di confetti.

Primo passante: Adesso la vedo. Piange.... Perché piange?

Secondo passante: È la maschera che piange. Sotto la maschera ride la pelle del viso.

Primo passante: E sotto la pelle? Io ci vedo poco.

Secondo passante: Sotto la pelle ride il teschio. Il burlone ride sempre.

Primo passante: E non ha una madre questa giovane donna?

Secondo passante: Altro! La madre fa la lavandaia, ma adesso sta dormendo nel suo letto, affranta dalle fatiche. Intanto Lalla è scappata di casa per farsi portare al veglione.

Primo passante: (salutando) E l'onore?

Secondo passante: L'onore, è andato avanti a comperare il biglietto!

2. - La tavolozza che balla

Il carnevale è un tristo e pazzo pittore....

Per la via che mette al teatro, camminano i gaudenti, frettolosi come formiche, ed ognuno porta in bocca un fardello di pensieri da abbandonare nell'atrio, in compagnia del soprabito.

Il peristilio del teatro è anche la guardaroba dei fardelli tristi.

La sala del veglione, sfolgora per tutte le fantasie della baraonda, spopolata un poco in principio, con la folla che gira muta, disattenta, indecisa, timida quasi...

Il Carnevale, tristo e pazzo pittore, è stato uno dei primi ad entrare, ha scosso l'uno con uno spintone, ha soffiato in un orecchio ad un secondo e mescolandosi con la folla, ha gettato in mezzo ad essa la sua tavolozza ed è scomparso.

Videsi allora una meraviglia! Non appena la tavolozza toccò il suolo, dilagarono le tinte, rapidamente, quasi rotolando come le gocce di mercurio di un termometro rotto e da tutti gli angoli sbucarono fantasime colorate che ruppero la monotonia degli abiti neri; sorsero in una parola le maschere, che si accoppiarono per la danza. Fra di esse v'era anche Lalla!

Il Carnevale è tristo e pazzo pittore...!

I suoi colori volgari tentano in modo irresistibile; scappano le tentazioni su per le loggie, nascondendosi nei palchetti di proscenio e nei camerini delle artiste. Si accoppiano e saltano le figurine della tavolozza, forman quadriglie e serpenti iridati, che si snodano sotto l'impeto della musica degli ottoni e della gran cassa, si separano e si ricongiungono a ciambella in filoni grossi come fumane, ad urtoni, a contatti, a raffiche di carne umana, che si inseguono e si riuniscono. Sembra questa folla come sospinta dalla paura ma nel tempo istesso è vinta, attratta dalla curiosità di una analisi di piacere traverso lenti di spasimo dolente e delirante in un'aura di voluttà morbosa e ricercata.

Il carnevale è tristo e pazzo dottore...

Scoccano i baci, sulle spalle nude e roride di sudore, come marchi arroventati di vergogna e sfuggono dei piccoli morsi sotto l'orecchio, come fanno le oche in amore.

Le scarpe grosse della soldatesca, si appostano, si slanciano, si abbattono su delle scarpine tenui, magari dorate... I piedini strillano - qualche schiaffo vola. Sono schiaffi di amici di antica data che litigano nel mistero di un palchetto drappeggiato di rosso per una bagascia ancor essa di antica data, ammantata di giallo.

Salgono dalla platea voci rauche, imprecazioni, parole di scherno, e queste parole arrivano al loro indirizzo tutte coperte di polvere, come fossero staccate da un libriccio antico.

Scoppia un battimani. Tutti guardano in alto.

Gli è che una mascherina si è calata già da un altro palchetto di prima fila ed è rimasta sospesa un poco, trattenuta per le gonne, fino all'arrivo di un pompiere in corsa che la raccoglie fra le braccia.

I defenestratori della mascherina si affacciano coi gomiti sul palchetto di velluto. E questo, come gli altri crocchia per i tarli compressi di migliaia di rimorsi.

Lalla compare sorretta sulle spalle da due gentiluomini. Il suo visino pallido ha l'aria di una malinconia allegra fra due allegrie stupide. - *Paff!*.... Una bottiglia di Asti spumante irriga il seno quasi scoperto di Lalla, che lava così le malefatte del suo onore da vera figlia di lavandaia d'acqua corrente, e grida follemente:

— Evviva la vita!

* * *

— Carnevale, è uno smemorato e triste pittore...!

Quando all'alba del primo di quaresima, il briccone tornò dal teatro per raccogliere la sua tavolozza e chiamò i colori a raccolta, parte di essi erano fuggiti in carrozza chiusa; altri, ubbriachi, dormivano

sconciamente sotto i leggi dell'orchestra, ed erano tutti guasti.

I soli domino neri, i silenziosi domino, risposero all'appello.

Il pittore scappò, ma fuori del teatro s'incontrò con l'unico simbolo o residuo di un'orgia notturna: il Rimorso - eterno disoccupato (A chi rimorde ora mai più la coscienza?)

Suonavano le prime campane di quaresima, campane di nebbia....

— Dove sono i miei colori? — domandò il Carnevale pazzo e pentito pittore, la cui tavolozza mal si reggeva in gambe.

— Parte sono laggiù... — rispose il Rimorso (che non era altro che uno dei due passanti che abbiamo trovato nel capitolo di Lalla, quello che ci vedeva di più) — e da una casa di piacere, scoppiò la tosse dai petti infranti; altri ancora vanno alla predica — ed accennò ad una processione di donne velate, che affluivano alla chiesa più vicina.

« *Memento mulier...!* » Erano i domino neri che avevano perduto la maschera.

— Seguitele — gli consigliò il secondo passante; vi troverete loro addosso un buon miscuglio di ipocrisia sul viso pallido e del bistro attorno agli occhi pesti. Esse vanno a ricevere le ceneri per poter fare le bragie coperte durante la quaresima.

Il pittore entrò nella chiesa.

Un quaresimalista, domenicano in tonaca bianca, tuonava dal pergamo:

— Il Carnevale tristo e pazzo pittore...!

3. - La maschera della malinconia

— Mio buon Signore la conoscete?

Essa è come una lama di Toledo suggestiva, tagliente.

Ferisce solo a mostrarsi di lontano e rifrange raggi pallidi. Ma come sono tristi i raggi della malinconia!

La conoscete signore? Essa è donna eppure non chiacchera - muta come un pesce essa vi guizza nel sangue e lo rende grosso e viscido, come le acque di una cisterna...

— Di notte è vestita di nebbia, di quella nebbia tessuta di vapore impalpabile, che avvolge il cervello e gli preclude la via del sole.

— Signore, io la ho vista la prima volta, una sera di carnevale, dentro la vetrina di una mercantessa di dolori e di maschere, da poi che il dolore va raramente disgiunto dalla maschera.

— Allora io ridevo come un matto e tutti ridevano attorno a me. Forse ridevano perchè ero giovane e non avevo una damigella al fianco da condurre al

veglione. Ciò mi parve assai ridicolo, perchè tutti i miei compagni ne erano provvisti.

— Prenderò anch'io una dama e così non riderà più nessuno.

Malinconia, se ne stava tranquilla dentro la vetrina della mercantessa, mentre le altre maschere facevano le boccacce.

Ne chiesi il prezzo e la mercantessa rispose:

— Prendetela, non costa niente!

Malinconia mi si attaccò al braccio ed uscimmo dal negozio.

Non ho udito la mercantessa borbottare: « Auff, la mia bottega tornerà allegra finalmente! Te ne pentirai ».

* * *

— Quella sera siamo andati al veglione!

Essa aveva il viso coperto da una mezza maschera di color rosso e bigio.

In principio ridevo come una volta e tutti ridevano intorno a me. Poi con l'accentuarsi dell'orgia, cominciai ad impallidire.

Malinconia, mi si stringeva ai panni fredda come una moglie di marmo.

Come? C'erano delle donne che io conoscevo per oneste che ad una certa ora si levavano la maschera e mostravano il viso accaldato dal vino? C'erano dei mariti scappati dalle mogli, delle mogli scappate dai mariti?

Persone che io sapevo autorevoli e sagge avevano una barba finta ed un naso posticcio?

Accesi un sigaro per distrarmi. Salivano le nuvo-

lette bianche, agili e profumate dilatandosi in nastri e cerchietti.

Malinconia si cavò la maschera ed agitandola alla maniera dei giocolieri giapponesi, raccolse quel fumo e me lo cacciò negli occhi.

Ed io vidi tutta quella gente muoversi a ballare furiosamente e dopo le maschere, dopo i nasi di cera, dopo le parrucche si contraffarono i visi umani, si sparsero i capelli delle donne, scorse il belletto sfatto per le guancie e la tintura miracolosa per la testa, il pensiero diventò osceno, la parola rauca e cattiva, il ragionamento pazzia. Mi portarono una bottiglia di vino, e bevetti per stordirmi.

Scendeva il vino giù per la gola avvolgendomi in una dolce ebbrezza e le buone idee si svolgevano in nastri e cerchietti.

Malinconia si cavò la maschera per la seconda volta ed agitandola alla maniera dei giocolieri giapponesi, mi intorbidò il vino ed il cervello.

Allora mi apparve tutta quella gente, perduta ogni umana sembianza, spogliarsi della carne e contai centinaia di scheletri scappare per i meandri del teatro, e rifugiarsi su pei palchetti mentre un cumulo di vestiti di maschera e di scarpine giaceva sul pavimento.

Malinconia, mi si gettò addosso delirando ubriaca di quella triste egoistica voluttà che dà il dolore degli altri e quella fu la prima notte del nostro spozalizio.

Da quella notte, trascino la mia catena!

BERTO BARBARANI

Verona.

(Disegni di C. F. Piccoli)





L'albergo Rifugio « Generale Cantore » a Tracchi

DOPO L'ADUNATA SCIATORIA A TRACCHI DI BOSCOCHIESANUOVA

L'adunata sciatoria a Boscohiesanuova, ha dimostrato quanto il Dopolavoro sappia e possa organizzare nel campo sportivo in generale, e sciatorio in particolare. Il concorso di cinquemila partecipanti, il considerevole numero di persone intervenute all'adunata, l'assegnazione di cinquecento brevetti di primo e di secondo grado, sono stati il soddisfacentissimo bilancio della giornata, che si è chiusa senza il minimo incidente, fra il generale entusiasmo.

Prima di vedere quali siano i risultati effettivi di queste adunate invernali dopolavoristiche, sarà bene dare uno sguardo all'opera immane compiuta dal Dopolavoro di Verona nella zona montana di Tracchi.

L'edificio rosso-bruno che sorge sullo sfondo della neve al centro della valletta bianca, sei mesi fa non esisteva ancora: alla metà dello scorso agosto, in una riunione tenuta sotto gli abeti del parco sovrastante Boscohiesanuova, riunione a cui presero parte il Segretario Federale di Verona, cav. Mutto, il Vice Presidente del Dopolavoro Provinciale N. H. Passerini, il Podestà di Bosco e pochi altri volontari, si parlò per la prima volta di questo rifugio che avrebbe dovuto sorgere nella valletta di Tracchi.

Già qualche giorno prima Luigi Martinengo, dopo aver maturato nel desiderio il progetto ed averne

studiato particolarmente ogni dettaglio, si era presentato al segretario Federale, che aveva senz'altro approvato il disegno ed aveva ordinato di dar immediato corso ai lavori iniziati sotto la direzione del Vice Presidente del Dopolavoro veronese, Giuseppe Passerini. Il primo passo era fatto. Il 20 d'agosto gli operai già salivano a Tracchi per gettare materialmente le basi della nuova costruzione; a poco più di un mese dall'inizio dei lavori, si consumava fra imprenditori, operai e sterratori, la tradizionale « gazzega » celebrante la posa del tetto. Il sogno dei primi ideatori, Passerini, Sala, Martinengo e Cillario, che gettò le prime basi finanziarie dell'impresa, incominciava a prendere le forme della realtà. Giorno per giorno l'opera progrediva. Chi ricorda il periodo primo di questa immane lotta contro la montagna, davvero deve pensare a un qualcosa di titanico. Questa valletta che si spalanca a ventaglio davanti al rifugio, non era che un ondulato ammasso di roccia e terriccio; soltanto un occhio vigile ed esperto poté vedere in quella conca tormentata la nitida e dolce valle odierna; perchè la naturale posizione di quel piccolo lembo della Lessinia era un presagio sicuro, e chi lo vide allora con gli occhi dell'oggi, non si è ingannato.

Ma, affrontato il problema finanziario, si incontrano le prime difficoltà tecniche di esecuzione; il terreno su cui si voleva erigere l'edificio, posava sulla roccia viva; ed allora entrarono in funzione le escavatrici che mordendo la montagna, staccando dei grossi blocchi di materiale, spianando ed allargando il piazzale a guisa di furibonde spazzatrici, impegnarono la prima lotta sorda e disperata contro la natura ribelle; da un lato si provvedeva all'escavazione delle fondamenta, dall'altro, a spaccare le asperità del terreno per il livellamento e l'allargamento della valle, mentre una terza falange di operai e di tecnici, si accingeva alla costruzione del trampolino. All'occhio profano non è visibile che una minima parte dei lavori; il periodo più duro, la lotta più tenace dei primi colpi di piccone contro la montagna aspra e nemica, la resistenza disperata della perforatrice che urta contro la roccia e la scalfisce e la morde e stritola nella sua rabbiosa marcia in avanti, la continua opposizione al vento, alla bufera, alla pioggia, alla neve, degli operai che hanno lavorato giorno e notte senza tregua, anche l'estate passata, nelle ore più calde, nella più feroce arsura, sono ignoti a chi avvolge d'uno sguardo d'insieme quel piccolo lembo dei Lessini, quell'angolo di montagna che è stato scosso fin nelle sue

pinta gira sulle pareti: Vittorio di Colbertaldo l'ha ravvivata con delle espressive teste di sportivi e di valligiani di costume montano; questa semplice nota nell'austerità dell'ambiente, è di un gusto artistico veramente felice, e dà un senso riposante di sobria eleganza. Al primo piano la sala da pranzo centrale, pare una serra fiorita: gli agili disegni e le vivaci pitture di Manlio Cappellato trasformano questo ambiente in una chiara e luminosa veranda, piena di sole: per i tre finestroni sulla valle entrano torrenti di luce che, riflessi sul bianco della neve, moltiplicano il candore gioioso ed i colori squillanti della stanza, immersa in un chiarore diffuso d'acquario. Le camere da letto, decorate con semplici motivi ornamentali dallo stesso Cappellato, guardano sulla valle alcune,



Panorama scialorio



Adunata

ed altre sul lato nord, verso la montagna. L'ultimo piano che è riservato con tutte le tre camerate, per i dopolavoristi, è capace infine di un centinaio di letti.

Il comodo fabbricato, che può ospitare complessivamente oltre centotrenta persone, è fornito inoltre di riscaldamento a termosifone, acqua corrente, calda e fredda, luce, telefono e parco per automobili; di fianco al trampolino il terreno è predisposto per arrivi di velocità e gare di tutto

fondo. Più a nord sono iniziati i lavori per una pista da « bob sleigh » che dovrà discendere dal M. Tomba (m. 1776).

Ritornando all'adunata sciatoria dello scorso febbraio, ricorderemo come le ultime disposizioni recentemente emanate dopo la pubblicazione della Carta dello Sport, abbiano trasformato radicalmente la natura delle adunate dopolavoristiche, mutandone le manifestazioni da gare in prove, rese di più facile esecuzione per sportivi principianti, quali sono i dopolavoristi. E' noto infatti come l'organizzazione sportiva delle masse, lasciata fino a pochi anni addietro alla iniziativa individuale, alle diverse società sportive che stabilivano spesso nel medesimo centro doppiioni di una medesima attività, e, scarse di mezzi finanziari,

viscere più profonde, e trasformato dall'opera dell'uomo. Eppure quel periodo d'assaggio, quei primi lavori preparatori hanno costituito la base dell'odierna rinascita della regione, e chi ha seguito lo svolgimento delle opere, non li potrà certo dimenticare.

Davanti al rifugio un largo piazzale capace di un buon numero di macchine che accedono per una breve discesa deviantesi dalla strada del Tomba, immette all'entrata dell'albergo, riparata da un pesante portone a vetri, per cui si entra nella « hall »; un bel camino rustico si presenta subito all'occhio dell'ospite; all'intorno della saletta, che verrà ammobigliata con piccoli tavoli e sedie di vimini, una larga fascia di-

non potevano raggiungere quegli scopi che, a dire il vero, con fede e con coraggio hanno sempre perseguito, è passata, in regime fascista, ad un sistema di coordinazione e di accentramento che meglio ne garantisce il regolare funzionamento.

Questa prima educazione sportiva del popolo rimane ora affidata, secondo gli articoli della « Carta dello sport », recentemente promulgata, precisamente all'Opera Naz. Dopolavoro; e l'effettivo beneficio dell'emanazione di questo documento sta nel fatto di avere delimitato, senza equivoci, i compiti del C. O. N. I. dell'Opera Balilla, che con l'O. N. D. attendono alla organizzazione sportiva. In un primo tempo infatti l'O. N. D. organizzando i campionati atletici, di nuoto, di sci, entrando in una parola nel campo dello sport superiore, invadeva quelle che erano le sfere d'organizzazione sportiva del CONI che con la emanazione della « Carta dello Sport », è ufficialmente riconosciuto come l'unico Ente autorizzato ad organizzare i virtuosi dello sport, ad attendere, cioè, allo sport superiore. All'O. N. D. è riservata invece la prima educazione sportiva delle grandi masse, con esclusività del gioco delle bocce, palla a tamburello, tiro alla fune, volata, canottaggio a sedile fisso, palla a volo. Per l'atletica leggera e pesante, nuoto e sci, il Dopolavoro limiterà la sua azione di propaganda all'istituzione di speciali brevetti. La prima applicazione pratica di queste norme riguardanti lo sci, si ebbe nei tre convegni dopolavoristi sciatori di Bosconianuova (10 febbraio), Roccaraso (17 febbraio) e Limone Piemonte (24 febbraio) ove i concorrenti si esercitarono non in gare, bensì in prove, in base alle quali vennero assegnati brevetti di I. e II. grado a seconda che il dopolavorista superò tutte e tre, o due soltanto, delle prove dell'adunata.

La giornata del 10 febbraio, è stata per i veronesi, e per tutti gli sportivi convenuti dalle regioni dell'Italia settentrionale, un magnifico esempio di organizzazione sportiva e di escursionismo fascista. Ab-



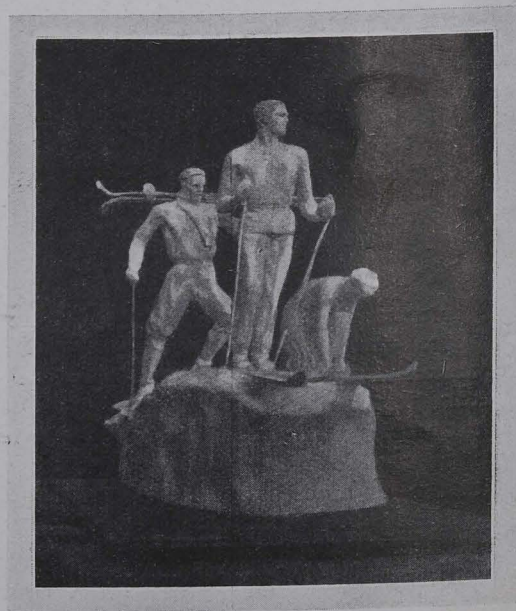
« Coppa Gen. A. Cantore » offerta dal Sig. A. Cilario - Milano (Scult. Franco Girelli)

biamo chiuso la giornata, una giornata di fede e di allegrezza, ispirata alle sane tradizioni dell'alpinismo italiano, con un senso di fresca gioia, passata sull'anima nostra come una vigorosa ventata di sanità e di forza. Il nostro popolo l'abbiamo sentito vibrare in tutta la sua innata sanità di spirito, così vicino a noi, così aperto, che di un poco della sua impetuosa allegrezza siamo stati anche noi partecipi, anche noi siamo stati compresi. Ancor ora l'eco delle cantate di quei ragazzi in baldoria, ci dà un senso indicibile di nostalgia.

ALBERTO DE MARCHI



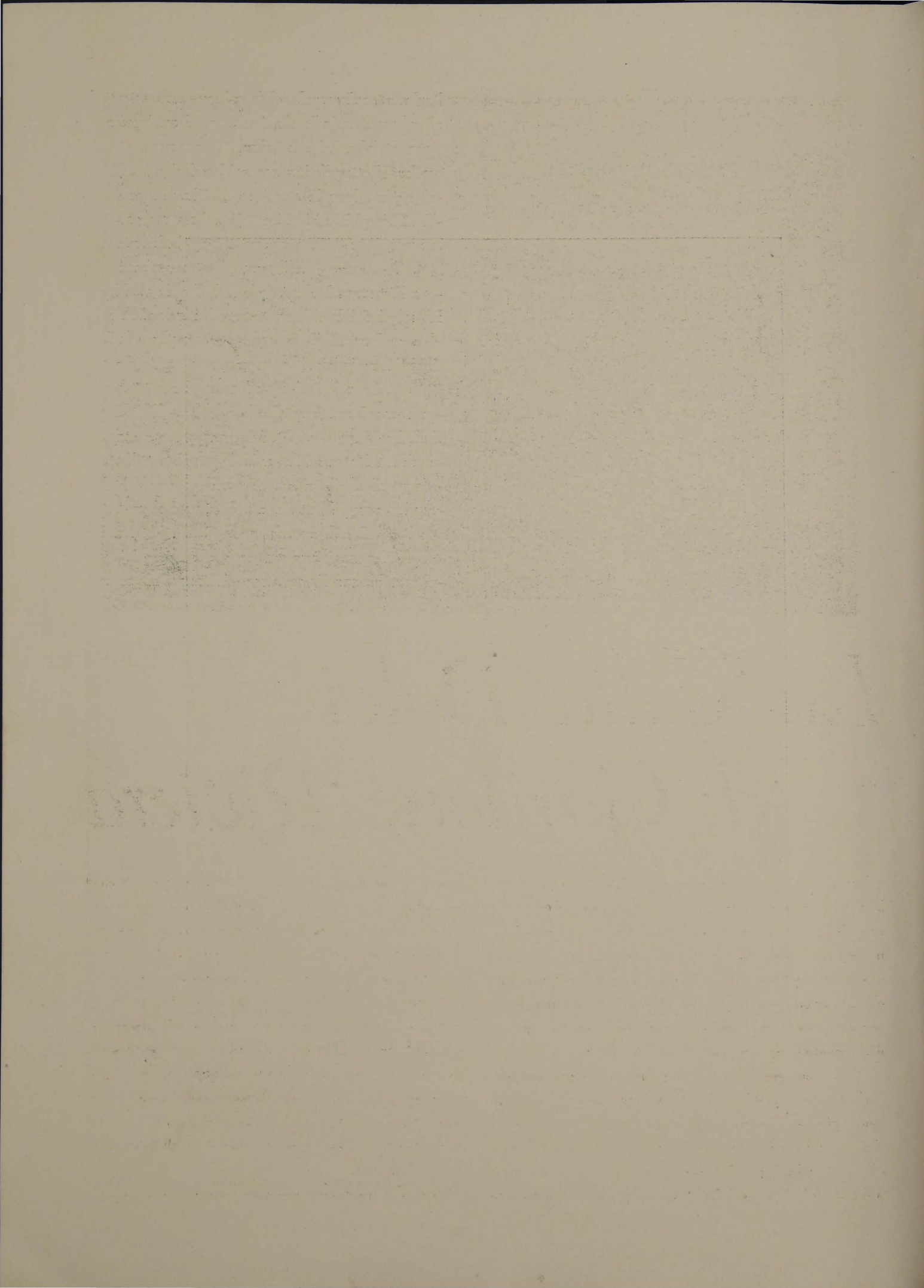
Trofeo « Tracchi » (Sculptore Franco Girelli)



Trofeo « Turati » (Sculpt. V. di Colbertaldo)



Giuseppe Canavotto : *Cesare Battisti*





La Villa Dolci di Gardone Riviera

Il posto migliore per godersi lo spettacolo è il battello, quando bordeggia fra Salò e Maderno. Le case e i giardini collocati in prospettiva, coi monti dietro e quel contorno d'aria azzurra in cui viaggiano grosse nuvole bianche, dànno l'impressione allettante di un artificio scenico; del resto non lontana dalla verità, se pensiamo che la riviera beata conta negli annali mondani appena mezzo secolo di vita.

Il giorno che la brutta stagione ci assegnò per fare amicizia con la Villa Dolci, non fu certo di quelli famosi, che a Verona soglion chiamare « giornate da lago ». Era sulla fine di febbraio; e mentre l'automobile correva giù verso il golfo nelle curve e giravolte delle Zete, da un occhio aperto col fazzoletto

sul vetro appannato dal gelo, vedemmo un paesaggio di cattivo umore e i colli chiazzati di neve importuna: come chi dicesse la Fata Morgana sulle acque del Tamigi. Basta, chè i colori tristi sul Garda son pure come i crucci sul volto di una bellissima donna.

Quanto alla villa, se c'era modo di gustarne la veduta in quell'aria nebbiosa, non poteva essere che arrivando per l'approdo, sì da abbracciare con lo sguardo tutta la costruzione, nello sviluppo docile e garbato delle sue linee, che danzano con l'acqua in un gioco flessuoso di motivi architettonici, statue e balconi. Ma se vi pare, fate il conto con gli orati e coi piroscafi del lago; vedrete che non torna.

Difatti, dovemmo rassegnarci anche noi, capitando

in teatro dalla portina del palcoscenico; e giunti (per seguire in metafora) alla ribalta, facemmo le dovute riverenze al Garda, che imbronciato come era, assaltò la banchina con urti dispettosi: collere da poco, in verità, a confronto di quelle che spingono ondate marine contro l'isola Borghese, là di rimpetto, sicchè i miti pavoni strillando di paura si accovacciano sotto le magnolie.

Ma la villa Dolci, che scende fin presso il margine della riva col verde tranquillo dei bei giardini all'italiana, par fatta a prova di burrasche; e le onde infuriate si vanno acquetando ai suoi piedi, per rifletterne in pace l'armoniosa figura.

Date le promesse che in quel suo barocco aggraziato e contegnoso ci ha fatto l'ing. Cuglielmi, progettista e direttore dei restauri eseguiti sulla vecchia fabbrica, vediamo in che modo le ha mantenute, con la bravura dell'architetto, il gusto dei proprietari, fratelli Carlo e Franco Dolci.

Qui però cade opportuna una parentesi. Il lettore voglia scusarci la mancanza di una minuta de-



Altra veduta della villa



scrizione delle sale e degli altri interni, che sarebbe pur degna di figurare in questo articolo. Non fu colpa nostra nè di alcuno se la villa, disabitata quando vi passammo quel mattino senza sole, pareva nella deserta nobiltà degli arredi una bella scena (ecco il teatro che rifà capolino) dove mancasse una parte del fabbisogno; nè tale sembrava, peraltro, che si dovesse far posto all'immaginazione, per comprendere nell'insieme e nei varî dettagli la gentilezza del costume e l'amore discretissimo dell'ornato, quali si apprezzano specialmente nel salone di stile Luigi XVI°, in due stanze da ricevimento e nelle camere da letto (anch'esse di stile luigino) ed infine nella sala da pranzo, fatta con mirabile proprietà sul tipo di quelle del Seicento veronese.

Quadri antichi, pannelli ed altre decorazioni di buona scuola, che un avveduto criterio ha messo d'accordo con gli ambienti, sono quivi prezioso patrimonio d'arte delle famiglie Dolci e

Il salone principale

Saladini De Moreschi; e coi vetusti lampadarî d'oro zecchino, completano l'addobbo di questa villa, segno di grazia e di buon gusto veronese sulla sponda bresciana.

Senza far torto più all'una che all'altra riva, diremo che di tal grazia vi è necessità in parecchi tratti del Garda, ove appunto il contagio delle cose brutte è frequentissimo e gli occhi dei nuovi costruttori sono aperti soltanto per copiare gli altrui difetti.

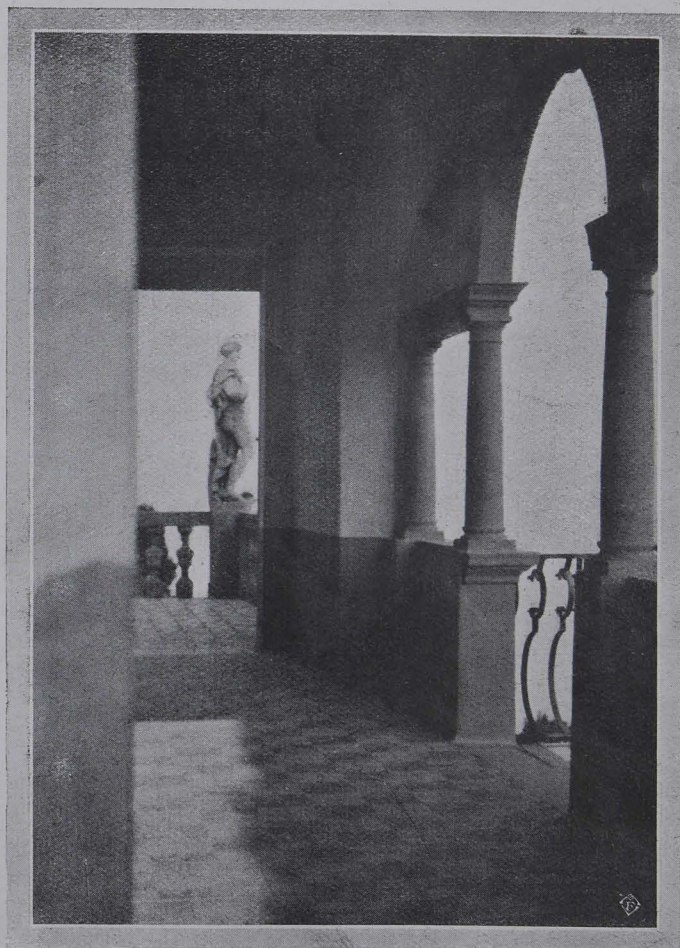
Qua invece, a pochi passi da un modello di edilizia mercantile, ecco la vera casa sull'acqua, la casa fatta apposta per ricreare lo spirito; non certo simile a quella di Agostino Brenzone, che la severa modestia del genio trattenne « un passo indietro e a capo scoperto », ma nata ugualmente da un vivo bisogno di pace.

Che si potrebbe inventare di meglio, per la serenità e il diletto di due fratelli così colti e così ben nati, lucenti ed uguali come due gocce d'acqua?

Con sì cordiale pensiero, noi guardavamo dalla terrazza più alta la gran distesa del lago, che sfumava verso San Vigilio in una nebbia azzurrina. Ma volgendo gli occhi all'interno della casa, ed al punto in cui faceva ingombro il perfido blocco d'un « termosifone », pensammo una volta di più che non c'è rosa senza spine.

Caro caminetto dei nostri vecchi, onesto alleato del fuoco, un così nero tradimento della modernità non te lo dovevi certo aspettare.

GIOVANNI CENTORBI



Loggia sul lago

La Fiera Nazionale

La specializzazione della Fiera di Verona, riconosciuta con R. Decreto come Fiera Nazionale dell'Agricoltura, cioè la maggiore e più bella rassegna della rinascita agricola d'Italia in sette anni di Regime Fascista, è la sanzione ufficiale di uno stato di fatto; che sia pure in forma contenuta e ristretta, durava da molti anni.

Era perciò una soluzione logica ed attesa che la classica Fiera dei Cavalli si mutasse in un vasto emporio di attività agricole e di commerci rurali, favoriti dalla posizione particolare della città, che un'ampia rete ferroviaria congiunge coi massimi centri dell'Italia settentrionale e con l'Estero.

Dal vecchio tronco della Fiera Cavalli, erano usciti infatti da un anno all'altro dei nuovi germogli; e in breve divennero i rami di un albero magnifico, dal quale ora si spargono abbondantissimi frutti.

Negli anni scorsi, quando i dirigenti iniziarono il lavoro di organizzazione delle nuove mostre annesse al mercato equino, l'idea di promuovere una specie di Fiera Campionaria di prodotti veronesi in ogni campo, parve rispondesse al carattere della manifestazione, che doveva a giudizio

di molti, rappresentare i notevoli progressi conseguiti dalla nostra provincia dopo la guerra, sia dal lato industriale che da quello commerciale ed agricolo.

Era un'iniziativa nobilissima, ispirata da un alto senso di civismo; e se ne videro i risultati fin dalle prime esperienze, a cui vennero incontro l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario e la Presidenza Onoraria di S. E. Benito Mussolini.

Ma non tardò a prevalere un criterio d'indole squisitamente pratica, e cioè che un centro di produzione in massima parte agricola, un mercato granario



Palazzo della Gran Guardia, sede principale della

del' Agricoltura a Verona

fra i primi del Regno, qual'è appunto Verona, non dovesse in altro modo affermare il proprio carattere, se non preparando la Fiera Nazionale dell'Agricoltura, grandiosa e completa, la più importante d'Italia.

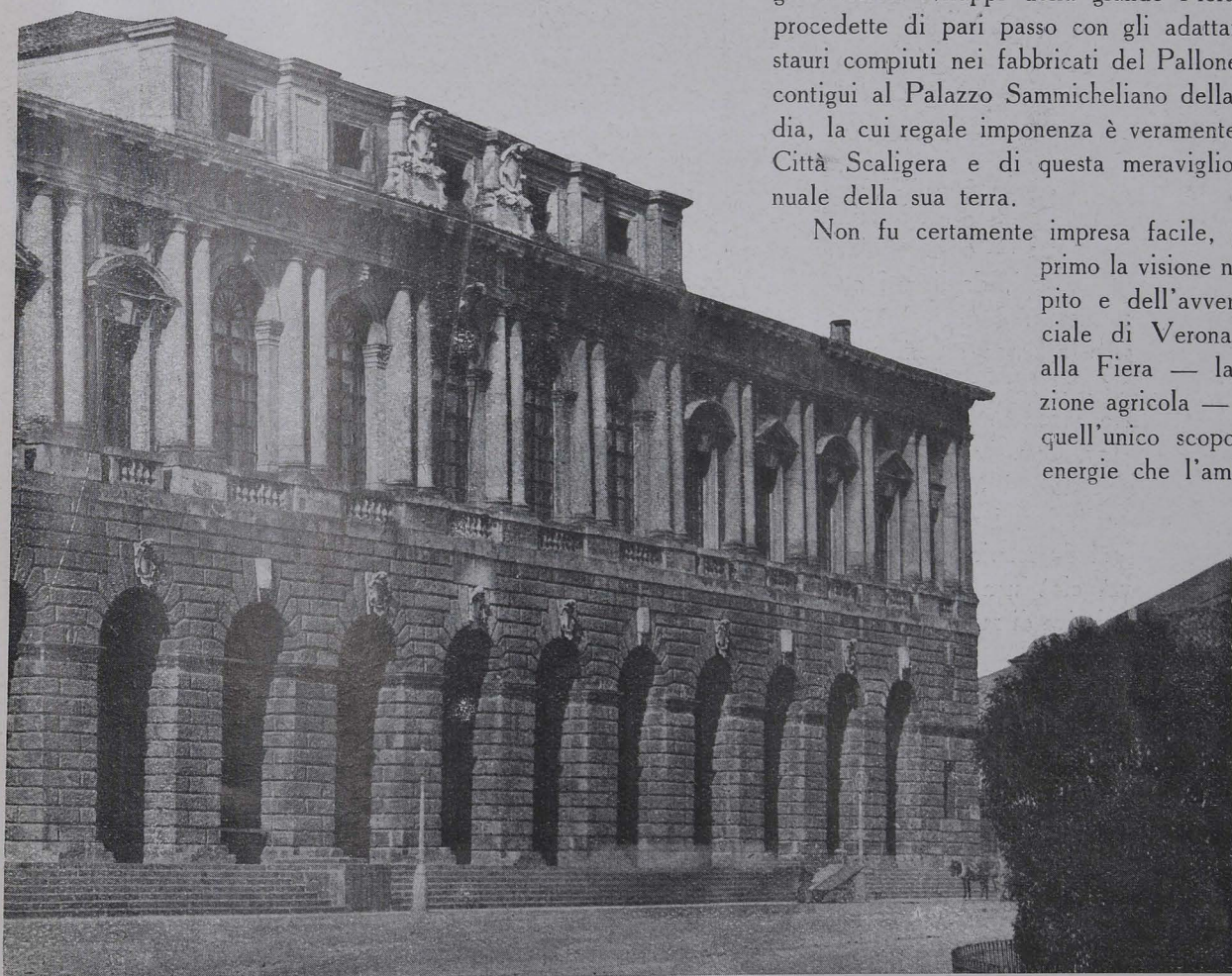
Quanta strada s'è fatta da allora, in pochissimi anni! uno sguardo retrospettivo alla Fiera di Verona, ci porta non molto lontano, al tempo in cui sul campo di via Capuccini Vecchi e nelle adiacenze, il mercato si esauriva in una settimana di trambusto e di grida, fra lo scalpitio dei cavalli e lo schioccar delle fruste, in un sentore grasso e fecondo di bestie e di salute.

Oggi, quello che appariva come un immenso terrazzo agreste cinto da ruvida cancellata — il campo

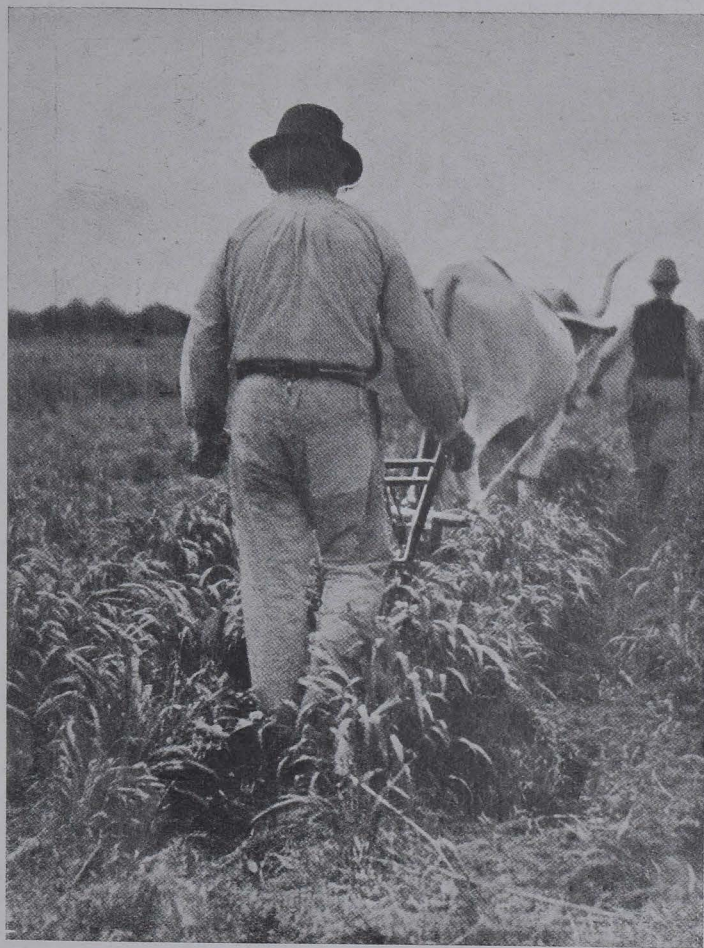
della Fiera — si raccomanda dall'esterno col maestoso prospetto degli edifici costruiti mercé l'opera dell'Ente preposto; e per la sistemazione definitiva delle scuderie e dei boxes, capaci di ospitare dai 4 ai 5 mila cavalli, è considerato con diritto il maggiore e più ben fornito dei campi nazionali.

L'assetto decoroso di questo, che in linea naturale e cronologica costituisce il punto di partenza per gli ulteriori sviluppi della grande Fiera di Verona, procedette di pari passo con gli adattamenti e i restauri compiuti nei fabbricati del Pallone e nei locali contigui al Palazzo Sammiceliano della Gran Guardia, la cui regale imponenza è veramente degna della Città Scaligera e di questa meravigliosa sagra annuale della sua terra.

Non fu certamente impresa facile, per chi ebbe primo la visione netta del compito e dell'avvenire commerciale di Verona in rapporto alla Fiera — la specializzazione agricola — coordinare a quell'unico scopo le preziose energie che l'ambiente offriva



Fiera Nazionale dell'Agricoltura



e che erano state prima frazionate e disperse in opere minori ed eterogenee, a tutto danno degli interessi effettivi della provincia, giacchè essa — come abbiamo detto — trae massimamente dai campi, dagli orti e dai frutteti la propria ricchezza.

Dopo i primi assaggi e le buone esperienze dell'anno scorso, la Fiera del Marzo 1929 seguirà le precise direttive impresse dal nuovo Commissario dell'Ente, Ing. Cav. Luigi Ruffo, che è validamente coadiuvato dai Vice Commissarii Ing. Gianni Boccoli, Ing. Leo Zanetti, Dott. Claudio Brena e dal Segretario Generale Ing. Pietro Bonetti: avrà cioè una fisionomia quanto mai schietta ed esclusiva di rassegna dell'agricoltura nazionale.

Attorno al vastissimo campo, e agli altri luoghi destinati al mercato dei cavalli, vedremo dunque svilupparsi la Mostra-Fiera dei prodotti della terra e dei derivati agricoli, assieme a tutto quanto — nel campo meccanico e industriale — ha diretta relazione con essa.

La Mostra Nazionale del Grano, organizzata dall'Ente Mercato Granario di Verona, si svolgerà col valido concorso del Consiglio Provinciale dell'Economia. Si avranno poi, con l'appoggio della Confederazione Nazionale A-

gricoltori e della Confederazione Industriali, la Grande Mostra di macchine ed automezzi agricoli, la Mostra Nazionale dei Vini, la prima rassegna dell'Aratro Italiano, il Concorso Nazionale per la saldatura autogena, la Mostra di Fiori e Sementi e dell'Industria Apistica, il Concorso Provinciale Bovino, la Mostra degli Animali da Cortile, il Concorso per gli impianti di irrigazione a pioggia, la Mostra-Fiera Alimentare, la Mostra del libro antico di coltura agraria e la Fiera del libro moderno, oltre numerose e svariate sezioni attinenti all'Agricoltura e Mostre affini.

Durante il periodo della Fiera avranno luogo (come verrà spiegato più innanzi) i Congressi Nazionali di Tecnici Agricoli, dei Commercianti e dei Segretari dei Consigli provinciali dell'Economia, inoltre si svolgeranno le interessanti Giornate del Vino e del Latte, con l'intervento di illustri personalità e con un ciclo di conferenze importantissime.

La Fiera, inaugurata solennemente l'11 mar-



zo, col concorso di una folla innumerevole, avrà termine il giorno 24.

* * *

Affinchè il pubblico possa avere sin d'ora una facile guida nella visita ai vari reparti della Fiera, riteniamo opportuno elencare schematicamente le varie Mostre dei prodotti e la loro ubicazione:

PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA — *Primo piano*: Mostra di Belle Arti - Fiera del libro e della Stampa agricola - Mostra storica — *Sottoportico*: Orticoltura - Sementi - Vivai - Frutticoltura - Viticoltura - Olivicoltura - Silvicultura - Pioppicoltura - Caccia e Pesca — *Nicchia Centrale*: Mostra di Apicoltura.

SALONE SAMMICHELI: Mostra di Tabacchicoltura - Pianta Aromatiche e Medicinali (prodotti e sottoprodotti) - Pianta Tessili - Barbabietola da zucchero (sottoprodotti ed industrie relative) - Cerealicoltura - Praticoltura - Sementi - Alimentazione del Bestiame.

PALAZZO DEL PALLONE E — *Primo piano rialzato*: Prodotti Caseari - Attrezzi Caseari - Industrie trasformatrici dei prodotti agricoli - Sericoltura - Esportazione dei prodotti agrari - Industria del freddo - Ma-

lattie delle piante - Anticrittogamici ed insetticidi - Concimi — *Secondo piano*: Mostra nazionale dei vini - Macchine enologiche - Attrezzi ecc.

PALAZZO DEL PALLONE D — *Secondo piano*: 1.^a Sala: Mostra degli alimentari - Industrie del Freddo. 2.^a Sala: Mostra delle Piccole Industrie ed Artigianato. — *Primo piano*: Mostra dell'elettricità nell'Agricoltura - Bonifiche - Irrigazioni - Enti Agricoli - Scuole d'Agricoltura.

PALAZZO DEL PALLONE C — *Pianterreno*: Macchine industriali - Industrie varie — *Loggia*: Industrie varie.

VIA PALLONE — *Mercato scoperto*: Macchine agricole.

VIA PALLONE ED ADIACENZE: Mostra delle applicazioni dell'energia elettrica all'agricoltura.

CAMPO DELLA FIERA: Mercato di rotabili di lusso e comuni - Finimenti.

VALLO ARENA: Mercato di rotabili comuni e Mercati Vari.

* * *

Dato il carattere eminentemente agricolo della Fiera, ci preme richiamare la particolare attenzione dei visitatori, specie dal punto di vista utilitaristico, sulla Mostra delle Macchine e degli attrezzi agricoli. Essa ne comprende, difatti, di ogni qualità e di ogni tipo: dalla trebbiatrice alla seminatrice, dalla spandiconcime al trinciaforaggio, dal rullo all'aratro, alla vanga ecc.

Non troppe sono le macchine che servono all'Agricoltura ma tante tuttavia da rendere giustificabile la perplessità dell'agricoltore nel fare i suoi acquisti anche dal commerciante o presso il Consorzio in cui ha fiducia.

Se l'agricoltore si convince ad acquistare una macchina o un attrezzo che non ha mai usato, è sempre incerto che altro vi possa essere che meglio lo appagherebbe tanto nel prezzo quanto nell'uso.

La Fiera Veronese delle macchine e degli attrezzi, allineando tutta la produzione delle migliori Case costruttrici, darà ai visitatori la più ampia facoltà d'acquistare gli strumenti più moderni e perfezionati.

Si hanno tutte le ragioni per prevedere che se il tempo sarà propizio, la Fiera di quest'anno riuscirà quanto mai ricca di visitatori, attratti, oltre che dalla importanza eccezionale della Manifestazione di per sé stessa, dalle parti accessorie che renderanno viepiù gradito il soggiorno agli ospiti in questa ridente Verona. È noto di fatti che il Commissario preposto ha voluto che con il periodo della Fiera coincidesse una speciale manifestazione d'arte, sia



al Teatro Filarmonico che al Teatro Nuovo. D'altro canto avvenimenti sportivi di prim'ordine, come il Tiro al Piccione nell'Anfiteatro Arena e le Corse Ippiche, serviranno di ottimo svago durante le ore del giorno.



Al Campo della Fiera

* * *

Una delle più interessanti manifestazioni della Fiera Nazionale dell'Agricoltura, sarà — agli effetti pratici — il concorso nazionale per gli impianti d'irrigazione a pioggia, che si svolgerà in un appezzamento di terreno di piazza d'Armi, nelle vicinanze dei Magazzini Generali, con prelevamento d'acqua dal canale secondario d'irrigazione del Consorzio Alto Agro Veronese.

L'importante concorso, al quale hanno aderito le maggiori ditte italiane, sarà regolato dalle seguenti norme:

Possono prendere parte alla manifestazione Società e Ditte che presentino sistemi meccanici di irrigazione a pioggia costruiti in Italia.

A ciascuna Ditta partecipante verrà assegnato in seguito a sorteggio un appezzamento di terreno scelto nella località soprastipificata. Tale appezzamento confinerà da un lato con il canale secondario di irrigazione dell'Alto Agro Veronese, dal quale i partecipanti potranno prelevare l'acqua necessaria.

Il sorteggio per l'assegnazione del ter-

reno che verrà messo a disposizione di ogni partecipante verrà fatto alle ore 10 del giorno 14 marzo presso la Sede dell'Ente Fiera alla presenza delle Ditte interessate che intendessero intervenire.

Le Ditte partecipanti potranno far funzionare i propri impianti nei giorni dal 18 al 22 marzo 1929.

Per tutto questo periodo, agli impianti azionati da motore elettrico, l'energia occorrente sarà fornita gratuitamente per cortese concessione della Società Elettrica Interprovinciale, la quale fornirà l'energia elettrica trifase a 220 volts - 42 periodi.

Il giorno 21 marzo, un'apposita Commissione esaminerà gli impianti in funzione ed eliminerà dalle prove quelle Ditte che presenteranno apparecchi non chiaramente rispondenti allo scopo.

Alle altre Ditte non saranno assegnati premi graduatori ma ciascuna di esse riceverà dall'Ente Fiera di Verona un Diploma con medaglia d'oro.

La Commissione avrà il compito di redigere una relazione illustrativa dei vari apparecchi presentati, mettendone in evi-



Al mercato di via Pallone

denza le particolarità tecniche ed il rendimento economico.

La relazione sarà stampata a cura dell'Ente Fiera di Verona.

Merita poi speciale menzione l'impianto della Fattoria modello.

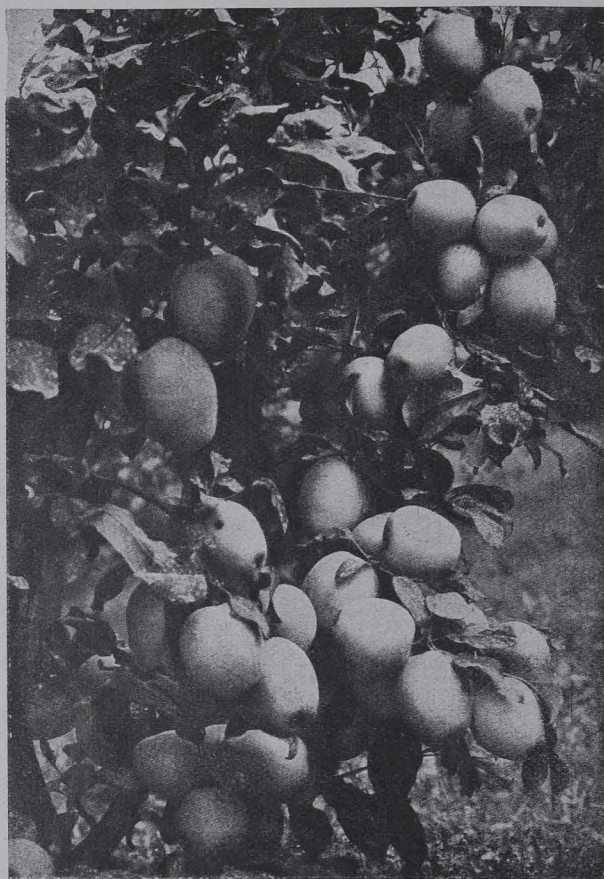
L'idea concepita dall'ing. Bonetti, direttore dell'Azienda Elettrica Comunale, e l'appoggio finanziario dovuto alle migliori aziende elettriche e dei servizi pubblici della città, hanno permesso quest'anno alla « Fattoria Modello », prima fra le attrattive della Fiera, di sorgere allo Stadio Comunale.

Il carattere spiccatamente moderno e pratico della manifestazione, non ha necessità di lunga illustrazione.

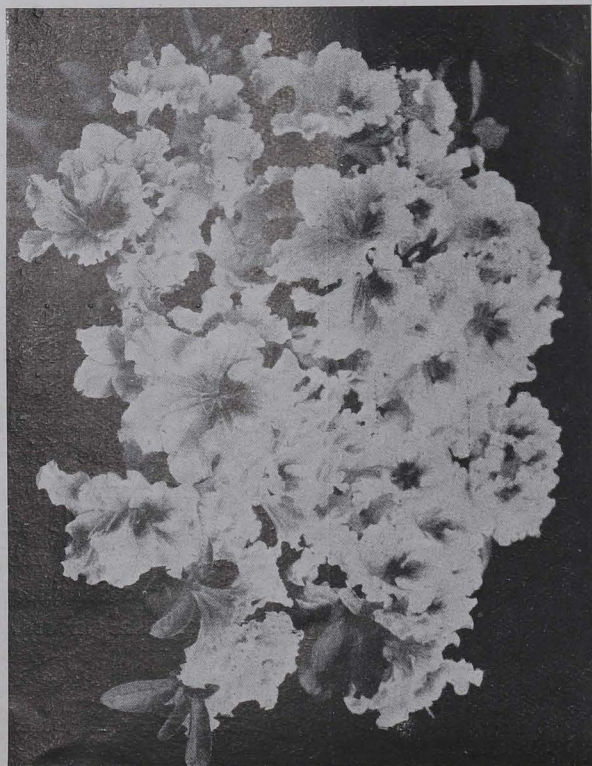
Si trattava di dare con la « Fattoria Modello » precise sensazioni di quanto, nel campo delle applicazioni dell'energia elettrica, può sposarsi alla prima lavorazione dei prodotti agricoli, per una loro maggiore immediata valorizzazione.

L'intento degli organizzatori, poi, è stato quello di fornire ai visitatori maggiormente interessati, una idea estensiva anche nei riguardi della razionale ed igienica costruzione degli edifici, tenuto conto in primo luogo dell'economia del loro costo.

Quest'anno non è stato possibile, data la ristrettezza di tempo ed anche purtroppo di mezzi, dare effettuazione al programma proposto; pur tutta-



Frutticoltura



Fioricoltura

via gli organizzatori nulla hanno trascurato, affinché il seme possa dare nel futuro i migliori frutti, se con passione questa branca delle nostre manifestazioni fieristiche verrà ampliata e resa sempre migliore.

Gli sforzi per arrivare ad un complesso organico non sono stati indifferenti.

A cinquanta giorni dall'apertura della Fiera, presa la decisione, restava un limitato termine di tempo per la attuazione della « Fattoria Modello ». — Progetti, disegni, preventivi, contratti, ricerche immediate di espositori specializzati vennero portati a buon fine, con vero amore dagli Ingegneri Enrico Cavallini e Gino Polin di Verona, sempre sorretti e spronati dal vivo interessamento dei maggiorenti dell'Ente Fiera, Ing. Cav. Ruffo, Commissario, e dai Sigg. Ing. Bonetti e Boccoli.

La « Fattoria Modello » nei suoi vari: edifici, casa del fattore, stalla, caseificio, barchessa; nella concimaia, aia, servizi, nella complessa attività dei costruttori, nel lavoro delle decine di espositori, venne organicamente disciplinata, in modo da creare un tutto unico che è veramente interessante da visitare.

È un prodigio compiuto dai progettisti, l'essere riusciti pienamente nell'intento, ed è augurabile che

una iniziativa del genere, rispecchiante efficacemente i toni del quadro generale dell'attività nazionale per il voluto miglioramento agricolo italiano, abbia ad affermarsi incondizionatamente.

Inoltre, durante la Fiera avranno luogo diversi Convegni di carattere tecnico agricolo, con interessanti conferenze da parte di cospicue personalità e con l'intervento di Rappresentanze del Veneto e d'altre Regioni.

Mettiamo in rilievo la grande importanza che assumerà, fra gli altri, il Congresso dei Segretari dei Consigli Provinciali dell'Economia, i quali porteranno — specialmente in merito all'attività delle varie regioni nel campo della produzione granaria ed ai problemi economici che ne scaturiscono — un prezioso contributo al patrimonio tecnico e statistico della Fiera.

Per il giorno 17 marzo, è indetto il Convegno Interregionale della Pastorizia, promosso dalla Confederazione Fascisti di Roma, che sarà presieduto dal Dottor Luigi Razza e dal Segretario Generale della Federazione Nazionale Sindacati Pastori, Prof. Guido Borghesani. Detto Convegno, la cui immancabile riuscita preparano alacramente l'Unione Provinciale Veronese dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e il Sindacato Interregionale Pastori di Brescia, assume una importanza grandissima, in armonia con gli intendi-

menti della Fiera, poichè radunerà i rappresentanti del Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Veneto, Venezia Giulia e Trentino.

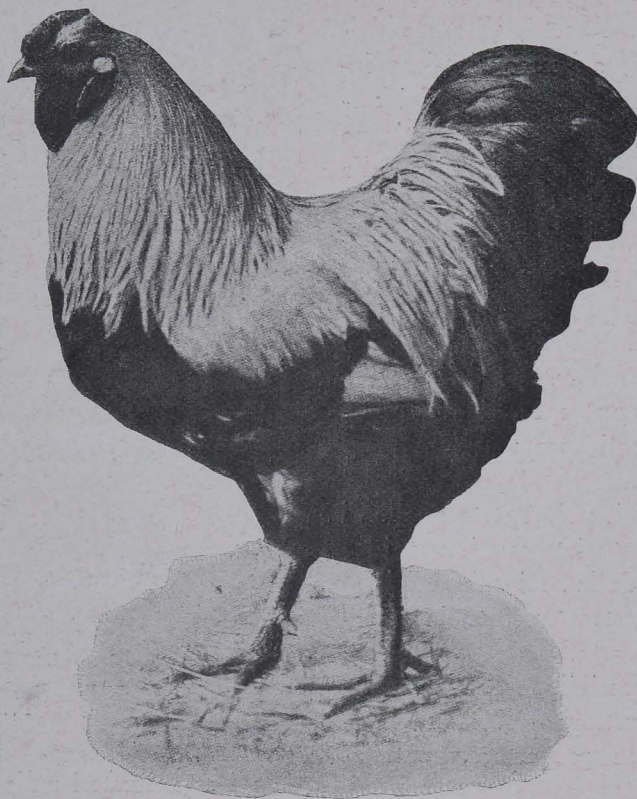
La mattina del 17, dalle 9.30 alle 11, avrà luogo nel salone della Borsa una conferenza di carattere tecnico sulla pastorizia, alla quale il pubblico avrà libero ingresso. Nel pomeriggio poi si terrà il Congresso dei Sindacati Pastori.

Va ricordato inoltre che nella stessa giornata di domenica 17 marzo, Verona offrirà un'attrattiva di nuovo genere. Alle ore 21 in Piazza Dante e nel cortile del Palazzo della Ragione, si svolgerà un grande ballo con l'intervento di numerose rappresentanze di Alto-Atesini nei loro caratteristici costumi e dei rispettivi Corpi bandistici.

Riassumendo: Verona è destinata ad accentrare nel volger di poco tempo, tutto il complesso delle attività agricole, e a creare una vera e propria grande rassegna di quanto di più moderno e razionale nei vari campi dell'agricoltura hanno conseguito la scienza e l'industria.

Ogni anno, questa città sarà meta degli uomini d'affari di ogni parte d'Italia; le sue piazze e le sue vie rigeriranno di folla, tra lo scalpitare dei cavalli in corsa, il rombo delle auto e delle macchine agricole, il vociare della moltitudine infervorata dal lavoro.

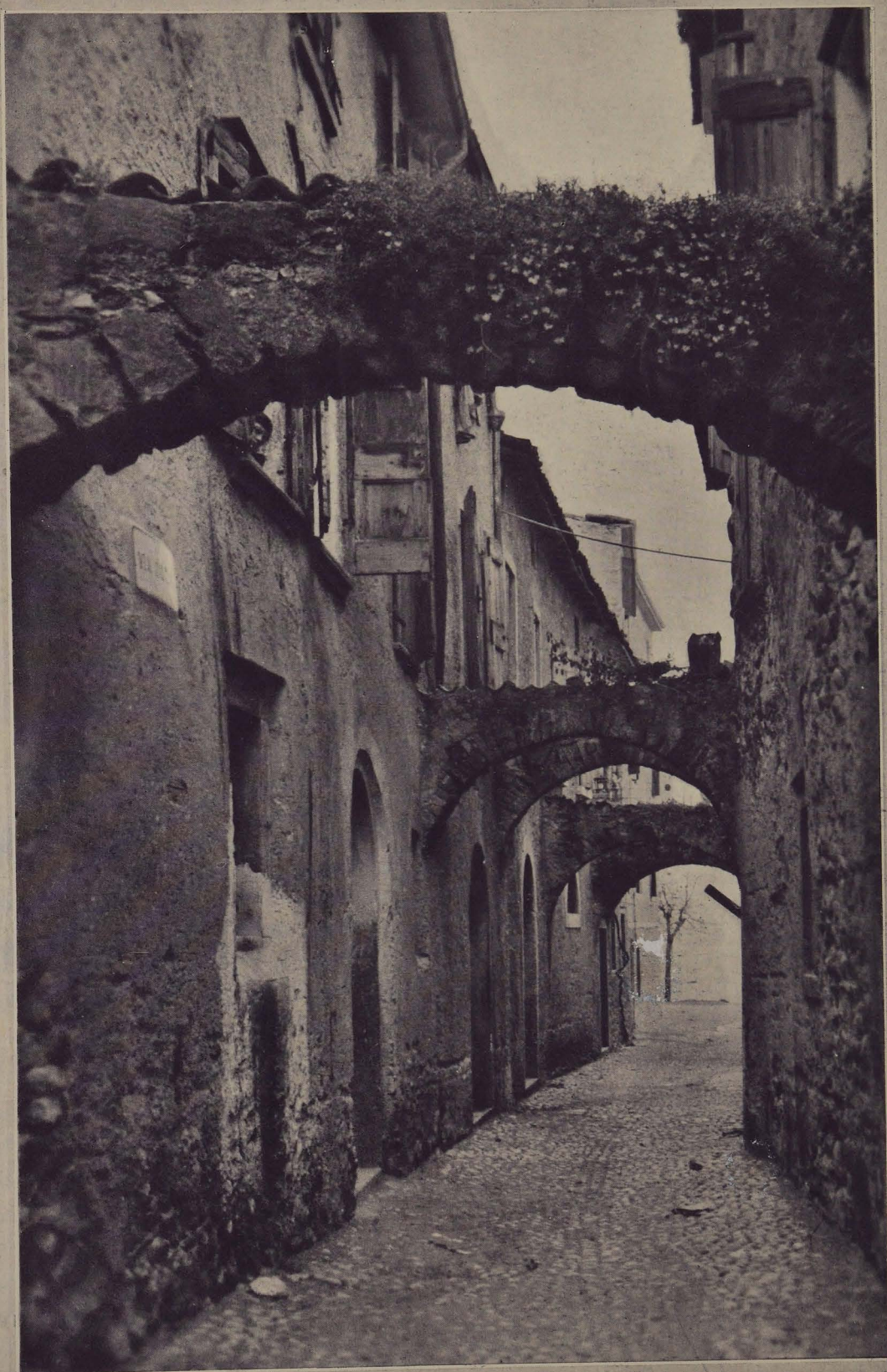
FEDERICO A. MORAIS



Alla Mostra di Animali da cortile



Alla Esposizione Internazionale Canina



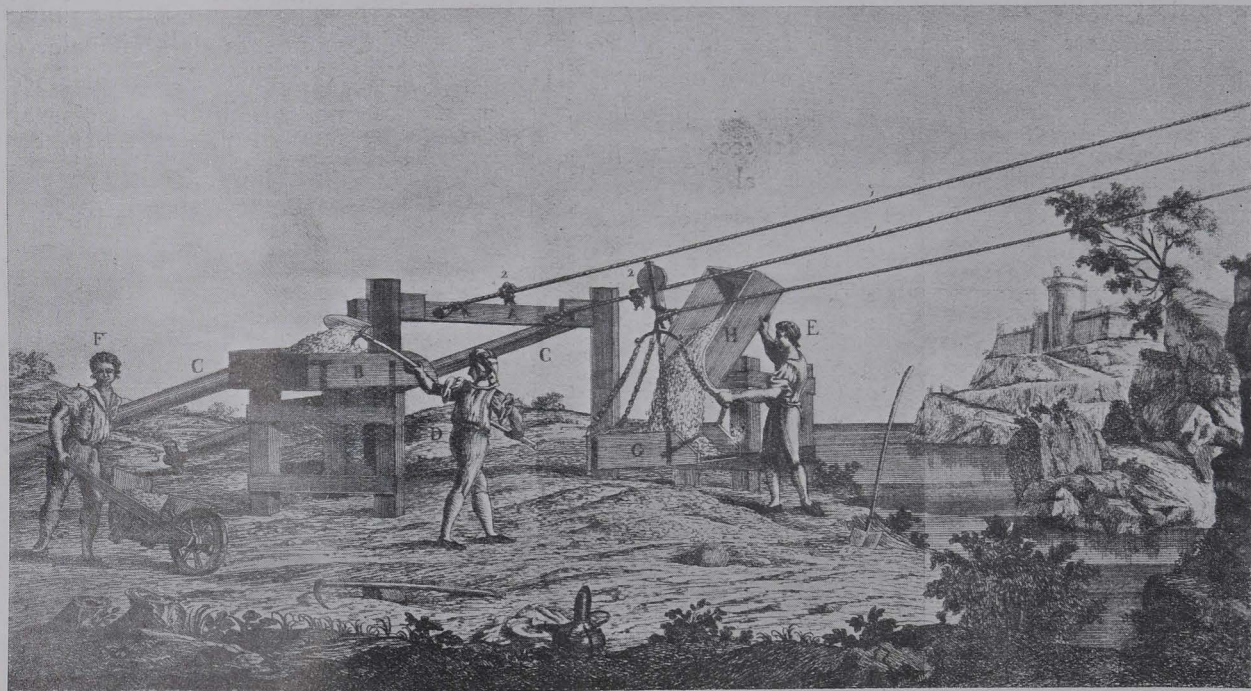
Paesi pittoreschi del lago : Una via di Garda.

La Fiera del Libro di Agricoltura e la Mostra Storica

Una interessante novità della presente Fiera Nazionale di Verona è veramente quella della Esposizione dei libri antichi più preziosi e dei moderni più importanti per lo studio delle scienze agrarie, e della Fiera del libro contemporaneo, di pratica utilità per l'agricoltura.

portunamente distribuita in due grandi parti: l'una riguardante l'agricoltura e le scienze affini in generale e l'altra relativa alla regione veronese.

Un rapido cenno in proposito, con qualche esempio, e un'occhiatina anche alla Sezione moderna potranno in qualche modo soddisfare alla curiosità e



Il geanaforo inventato dal nob. veronese Giuseppe Rotari per trasportar terra per aria a qualunque altezza: il primo esempio di teleferica.

L'iniziativa è dovuta alla genialità del Commissario dell'Ente Fiera e affidata, per la sua esecuzione, ad un Comitato speciale, che si serve dell'opera degli uffici della Biblioteca e Archivi Comunali per i codici e libri antichi e della Libreria Dante per i libri moderni.

Una sala del piano superiore della Gran Guardia raccoglie infatti in una bella ampia distesa di vetrine i cimeli a mano e a stampa relativi all'agricoltura; e intorno intorno, lungo le pareti, i manuali e i dettati di recenti pubblicazioni agrarie, e interessantissime carte topografiche e piante e mappe delle nostre terre.

La Mostra storica del materiale antico è stata op-

alle ricerche di molti, concittadini e forestieri.

* * *

Cominciamo dalla Mostra storica.

I cavalli vi sono specialmente rappresentati, negli studi attraverso i tempi, in preziosi cimeli. Un codice del Trecento, che vi è esposto, è un vero e proprio trattato di *Mascalchia* composto da un certo cavalier Iordano Ruffo di Calabria, *fameio del Imperadore Fedrigo, imperadore de Roma ecc. e impara questa arte cum gran studio e solitudine e possa provalla questa mareschalchia col dicto Imperadore per uno grandissimo tempo in lo quale demorò in la sua corte.*

Del cavallo trattano anche dei libri a stampa, di grande rarità e valore.

Della stessa materia (*marescallia*) si vede pure un manoscritto cinquecentesco; e dei mali delle bestie in genere e delle virtù di certe erbe per sanarli un altro manoscritto (del Quattrocento) in volgare del *maestro Vicentio de Publio de Renato*.

Le scienze naturali vi hanno pure la loro parte. Per limitarci ora ai codici più antichi, dobbiamo segnalare alcuni d'importanza straordinaria per la loro età: e cioè un libretto intorno alla *natura delle cose* nientemeno che trecentesco, il codice viennese della stessa epoca (che qui si vede però soltanto in riproduzioni che ne illustrano la pubblicazione fattane da un tedesco, lo Schlosser) noto sotto il titolo « *Tacuinum sanitatis* », e il *libro delle ore* quattrocentesco miniato, già famoso per lo studio del De Toni.

La parte veronese dei cimeli vi assume un'importanza speciale. Accanto al libro del notaio Enverardo « *Intorno alle divisioni della palude del Comune di Verona* » e a quell'altro dei « *Patti del dazio d'entrata delle porte della città* » — ambedue del secolo XIV —, e accanto ad altri manoscritti intorno al fiume Adige e alle sue inondazioni, noi troviamo — ad

esempio — un autentico diploma del re Berengario (dell'896!) con firma e sigillo, relativo ad una concessione di terre (un manso) nella villa Ronco, fatta a certo Boniperto, prete della vecchia chiesa di S. Procolo (a S. Zeno).

Questo proviene dagli Antichi Archivi nostri; e così pure dei registri di livelli e alcuni documenti antichissimi, che dimostrano come si amministravano allora le nostre terre; e inoltre delle *Mappe della Campagna Comunale* e della *Montagna Veronese* (con i posti di vedetta e i serragli della Sanità nei confini), dei limiti fra la Città di Verona e il Vicariato di Valpolicella, del Giardino Giusti, del ponte visconteo di Valeggio sul Mincio, ecc. Ma delle carte del nostro territorio le più importanti sono: quella quattrocentesca già esistente all'I. R. Archivio di Corte di Vienna e ora conservata all'Archivio di Stato di Venezia, che alla nostra Esposizione si può ammirare nella riproduzione in facsimile, della grandezza dell'originale, dovuta alla bravura dell'egregio don Giuseppe Trecca, la quale appartiene alla nostra Biblioteca Comunale; e quella autentica del Garda Scaligero, con le fortificazioni e i paesi e le culture intorno.

Altri manoscritti e libri stampati, che dimostrano



Dal « *tacuinum sanitatis* » dell'epoca scaligera.

quanto ha fatto Verona nelle scienze agrarie, riguardano specialmente la cultura delle viti, dei gelsi e in generale degli alberi da frutto, degli orti ecc., del lino, della seta, del tabacco ecc.

Principe dei libri stampati — non senza relazione di parentela del suo autore con noi — vi ha la prima edizione della Storia Naturale di Plinio il Giovane. Risale ai primordi della stampa (1469); e di là scen-



Miniatura del Libro delle ore quattrocentesco della Comunale esposto alla Mostra del Libro di agricoltura: l'Annunciazione ai Pastori con un recinto di conigli bianchi.

dono le altre, dello stesso Plinio. Seguono poi libri di gran pregio in sè stessi e per le materie di cui trattano. Anche negli ultimi secoli, questi libri hanno interesse, soprattutto per i vantaggi che apportarono alle scienze nuove e speciali.

Ne cito un solo esempio, per Verona: quello del nobile Giuseppe Rotari intorno al *Geaforo Economico per trasportar terra per aria a qualunque altezza*. Quest'invenzione (come si può vedere dall'illustrazione che ne diamo) si riferisce al primo apparecchio di teleferica, che sia stato ideato.

Ma passiamo alla parte contemporanea della Esposizione del libro. Molto opportunamente essa è stata praticamente affidata ad un giovane provetto e... con le mani in pasta: a Giovanni Cabianca, che la ha pure direttamente fornita.

* * *

La Esposizione del libro moderno di agricoltura, costituisce quanto di migliore e più completo si sia fatto finora in Italia.

Tutte le Case Editrici vi sono rappresentate, come pure gli Enti di carattere tecnico, industriale e sindacale, a cura dei quali si pubblicano da qualche tempo interessantissime e utilissime edizioni.

Vedremo così le collezioni di Battiato, Ottavi, Marescalchi che ogni buon agricoltore conosce o dovreb-

be conoscere, a fianco delle belle edizioni di Hoepli e dell'Unione Tipografica Editrice Torinese, e fra queste qualcuna in sì bella veste tipografica da poter essere considerata fra le edizioni d'arte, facendo astrazione anche della sua importanza scientifica.

Non mancano le piccole collezioni di Paravia e di Vallardi, modeste di mole ma di grande praticità, e molte ancora meno note ma non meno utili, e infine un'opera d'arte vera e propria edita dall'Argentieri di Spoleto: le Georgiche e le Bucoliche di Virgilio, in foglio, miniate a mano e rilegate in intero marocchino. Il prezzo di tremila lire non troverà forse tra gli agricoltori, anche i più colti, il probabile acquirente.

La Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza vi è rappresentata da copiosa mole di opere tecniche e di cultura, delle quali basterebbe citare l'importantissimo studio sul mais dell'on. senatore Messedaglia: frutto di lunghe e coscienziose ricerche e studi in un grosso volume, ricercatissimo.

L'Agricoltura, valorizzata dal nuovo spirito fascista, verrà qui presentata ai visitatori in tutti i suoi rami, in tutte le sue manifestazioni, dall'industria all'organizzazione, alla tecnica agricola con tutte le lo-



Altra miniatura del Libro delle ore: la Risurrezione di Lazzaro, con fiori e insetti.

ro innumerevoli branche, alla zootecnica, all'avicoltura con tutte le industrie derivate.

Ogni agricoltore, industriale, organizzatore o comunque studioso di tali problemi, vedrà con soddisfazione quanto si è fatto e si sta facendo in questo campo; e troverà da formare o perfezionare quel corredo di cognizioni che è indispensabile al benessere proprio e della Nazione; affinché questa vecchia terra d'Italia possa dare da sola il necessario a tutti i suoi figli.

VITTORIO FAINELLI

Il primo passo

Schizzo
primaverile
di

EL - CORREI

Nell'abbaino stava il fringuello e lanciava i suoi trilli come se volesse fare scoppiare il suo piccolo petto color ruggine.

Perchè la primavera finalmente era venuta. I gelsi portavano già le prime fogliettine delicate, appena sbocciate, d'un colore oro chiarissimo che si scorgeva da lontano. Già si facevano vive le prime farfalle, cominciavano a volare da un fiore all'altro: dai fiori azzurri e lilla del sambuco al cheiranto giallo, all'Iride superba. Una sola creatura era triste: la povera capra nera; aveva la zampa legata a un gelso e belava di tanto in tanto in modo pietoso. Sempre era fisso il suo pensiero al suo povero figliuolo che a Pasqua le avevano tolto. L'avevano preso gli uomini per farne un arrosto per la festa.....

Ranuncoli color oro scintillavano nel verde dei campi, e i fiorelli alati delle orchidee come api guardavano al sole con i piccoli occhi scuri.

Dall'abbaino della casuccia lì sulla strada che conduceva attraverso i campi in fiore, il fringuello instancabile lanciava i suoi trilli, e si affaticava come se volesse scoppiare, come se volesse, con i suoi trilli, coprire tutte le altre voci: il ronzio delle api, il belare della povera capra, e in modo speciale, i trilli d'un altro fringuello, il canto d'una cinghiale e le strilla gaie dei bimbi.

Perchè vi erano anche dei bimbi e tanti. Portavano nelle mani testoline di fiori, e le loro guance rubiconde erano rosse rosse dal bacio del sole.

Cantavano, litigavano, si correvano dietro, chiacchierando e facendo gran chiasso, e tutta la strada piena di sole era per loro.

Non così Dino.

Questi li guardava con i grandi occhi azzurri come se si stupisse della strada lunga lunga, senza fine, e delle gambettine vispe dei fanciulli.

Guardò anche il fringuello e, d'un tratto, si mise a ridere, a strepitare e chiese di esser messo in terra.

Portava ai piccoli piedi delle belle scarpine color marrone con fiocchetti rossi. E portava un vestitino celeste sbiadito e un bavaglino bianco, alquanto sudiciotto. Biondi ricci sottili circondavano la sua fronte, brillavano come seta sulla nuca grassoccia,



Tutti i bambini accorsero, quando Dino fu messo in terra. Si accoccolavano attorno a lui, battevano le mani, gli porgevano le testoline gualcite dei fiori, chiedevano un bacio da lui.

Ma Dino si voltava e nascondeva la faccia nel grembiule della mamma, come se avesse vergogna....

La mamma era una giovane donna che portava sul viso le rughe della fatica e dei pensieri, che sembrava di già vecchia con i suoi venticinque anni. Dino era il suo quarto figliuolo.

« Va là! » gli disse e lo trasse dal suo nascondiglio. E, prendendolo in braccio, lo portò tre passi più avanti e lo pose vicino al muricciuolo della campagna.

Ed eccolo lì ritto sui suoi piedini, nelle scarpine color marrone, che afferra con tutte e due le manine i sassi ruvidi del muricciuolo. Eccolo lì che ride di tutto cuore.

« Vieni Dino, vieni! » gli gridarono i bimbi e si accoccolavano in cerchio, a tre passi da lui. In mezzo a loro, un po' più lontano, la mamma in ginocchio. Essa teneva aperte le braccia e sorrideva al suo figliuolo senza chiamarlo.

E Dino subito comprese; il suo visino allegro si illuminò ancora di più: sembrava un raggio di sole. Si sentiva desiderato da tutte le parti e ne fu orgoglioso.

Lo chiamarono, lo tentarono, porgendogli dei fiori, ma Dino sorrideva come se stesse a riflettere e batteva piano piano le manine contro il muro.

Passò un uomo con la pipa in bocca, la giacca sopra la spalla; si fermò e gridò con la sua voce di baritono: « Avanti! Dino, avanti — Corpo di Dio — coraggio! »

Accorse un ragazzo scalzo con una fascina di rami secchi d'ulivo. Si fermò a guardare.

I bimbi tentavano: « Dino, vieni!.... »

Un mulo, che tirava un carro di pietre, si avvicinò. Il carrettiere lo fermò appena dietro la giovane mamma che stava inginocchiata nella polvere bianca della strada, alzando le mani come in preghiera.

Persino il fringuello si tacque e guardò dalla sua altezza con la testolina piegata da una parte. E il ronzio delle api era come un suono lontano di arpa. Una grande farfalla gialla, tutta tremante, si posò su un bianco fiore a stella sul margine della strada...

« Dino, vieni a me!.... »

Coraggio — Corpo della Madonna! »

Tutti lo volevano. Tutti — senza esserne consci — aspettavano il compiersi del grande miracolo che avviene quando un uomo, un piccolo uomo mette il primo passo sulla strada della vita.

E nei grandi occhi azzurri di Dino la gioia del vivere si accese sempre di più. Il suo sorriso che gli scoprì sei minuscoli dentini bianchi, assunse un'aria birbante; egli alzò uno dei piccoli piedi, lanciò ancora ancora un'occhiata nel cerchio delle piccole fanciulle e dei ragazzi, si diede una spinta e, navigando con tutte e due le braccia, camminò dritto e sicuro — uno, due, tre — verso la mamma.

« Bravo! » esclamò l'uomo dalla pipa. « Bravo, Dino, bravo! »

« Ecco! » fece il ragazzo scalzo e afferrò di nuovo la sua fascina; il mulo dondolò le orecchie, e con uno strappo mosse il carro.

I bambini si misero attorno a Dino per ammirarlo. Ma egli nascose la sua faccia, premendola sulla spalla della mamma, quasi avesse vergogna....

Il fringuello si pulì in fretta il becco, e, come se si pentisse del tempo perso, ricominciò il canto con tutte le forze.

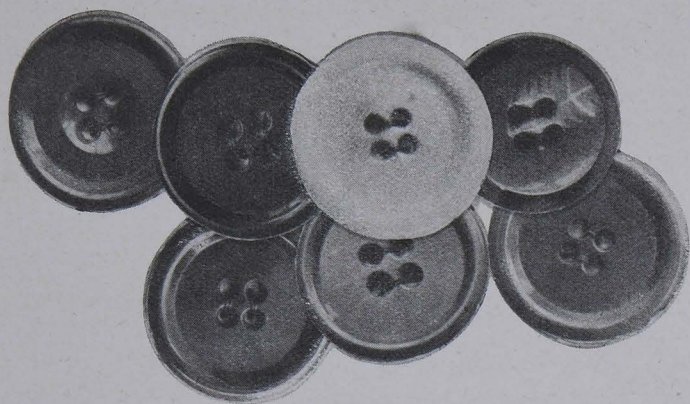
Ma nella bianca polvere della strada si potevano distinguere le piccole traccie del primo passo d'un uomo. Là un piccolo uomo aveva incominciato ad avviarsi per la strada della vita. Gioia e dolore lo aspetteranno su questa strada. Più gioie o più dolori? Chi lo può sapere?

Ma presto presto egli abbandonerà la mamma — il cui dolce braccio ora è la sua meta — per correre via da lei, lungo la strada che lo conduce fuori nel mondo e che, presto ahimè, gli sembrerà troppo corta, troppo breve. Egli correrà, diventerà giovanotto, uomo; ma l'amore materno lo seguirà sempre, ovunque egli possa andare, e verso di lui si protenderanno alzate le braccia della madre, pronte ad accoglierlo, a benedirlo.

Sempre.....

EL-CORREI

Traduzione dal tedesco di Maria Ditha Santifaller.



IL BOTTONIFICIO VERONESE DI SAMBONIFACIO

Siamo lieti di segnalare al pubblico, una fra le più importanti industrie bottoniere d'Italia: Il Bottonificio Veronese S. A. di Sambonifacio.

Lo spirito che anima i dirigenti di questa industria eminentemente esportatrice, ha origini squisitamente ideali.

Sorta nel 1919 a Verona, suo primo scopo fu quello di addivenire ad una conciliazione fra capitale e lavoro. Non era cosa facile a quei tempi la realizzazione di questo meraviglioso principio sociale! Superati i numerosi ostacoli delle industrie estere concorrenti, cominciò quindi un lento ma proficuo lavoro

era purtroppo scatenata anche in Italia. Nel 1928, a causa della deficiente formazione d'un Consorzio che, per quanto agevolato dal Governo Nazionale, non seppe tener legati in un vincolo di patriottismo, gli industriali bottonieri, era scoppiata una vera baraonda! Il Bottonificio Veronese, accettato l'arbitraggio di S. E. il Ministro Belluzzo, ebbe così l'alto onore di vedere accogliere in pieno le sue proposte; le sue concezioni statutarie, introdotte nello statuto del Consorzio, provocarono una radicale riforma.

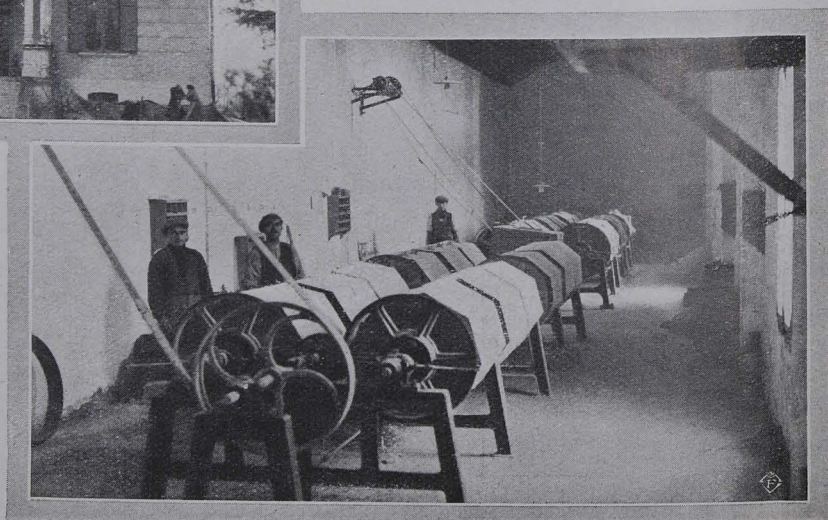
Attualmente l'industria bottoniera, a cagione dell'inasprimento dei dazi doganali, è in crisi. Ma il Bottonificio Veronese è fra i pochi che stia saldo in piedi; la quantità di « grosse » ch'esporta tuttora all'estero, sono superiori a quelle dell'anno precedente.

In questi tre ultimi anni di Direzione Furlotti-De Betta, il Bottonificio ha assunto le seguenti commissioni:



di esportazione nel mondo intero, gareggiando con la Germania, la Boemia, la Francia e l'Inghilterra, già introdotte e profonde conoscitrici dei mercati europei.

Chi è informato delle lotte internazionali sui diversi e più remoti mercati del mondo, potrà ben capire quali sacrifici dovette sostenere il Bottonificio Veronese per non essere travolto dalla concorrenza che si



Per N.° di « grosse » 435.492 nell'anno 1926 in confronto della produzione naz. 16.098.738

Per N.° di « grosse » 455.384 nell'anno 1927 in confronto della produzione naz. 12.254.017

Per N.° di « grosse » 708.665 nell'anno 1928 in confronto della produzione naz. 9.879.843.

Ora la produzione media del Bottonificio Veronese è di grosse 3000 al giorno, in confronto delle 1500 prodotte negli anni precedenti.

Ciò denota che nonostante la menzionata crisi, la Società ha saputo introdursi in quasi tutti i mercati del mondo e cioè: Francia - Inghilterra - Olanda - Germania - Scandinavia - Lettonia - Estonia - Africa - Australia - Lituania - Austria - Ungheria -

nel suo Stabilimento è di circa 100 HP e dispone di un terreno vastissimo sul quale la produzione può essere triplicata.

L'opificio trasforma, con rara perizia e abilità, le noci che provengono dall'Equatore (corozo), dal Sud africano e dall'Eritrea (Dum) in bottoni di tutti i generi e tipi, portanti così in tutto il mondo l'impronta sana e sacra del lavoro e della mente industriale veronese.

Com'è noto la fabbricazione e la vendita del bottone di frutto ha avuto il suo inizio in Sassonia, si è poi estesa in Boemia, e da quì in Italia dove non conta più di cinquant'anni di vita.

In breve periodo di anni, ha superato nell'esportazione tutte le altre Nazioni, comprese la Germania, la Francia, l'Inghilterra ed il Giappone.

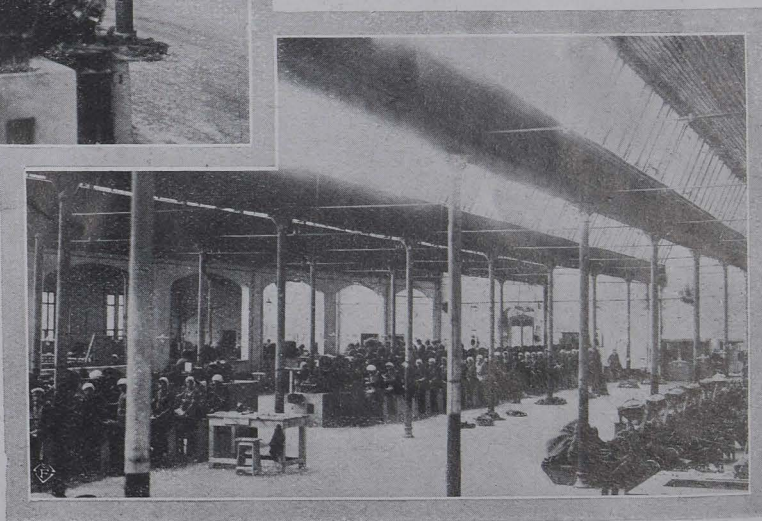
Ai dirigenti il Bottonificio Veronese, per la sagace e proficua attività ch'essi svolgono in favore dell'economia nazionale, giunga pertanto il nostro plauso.

FAUSTO GRANDIS



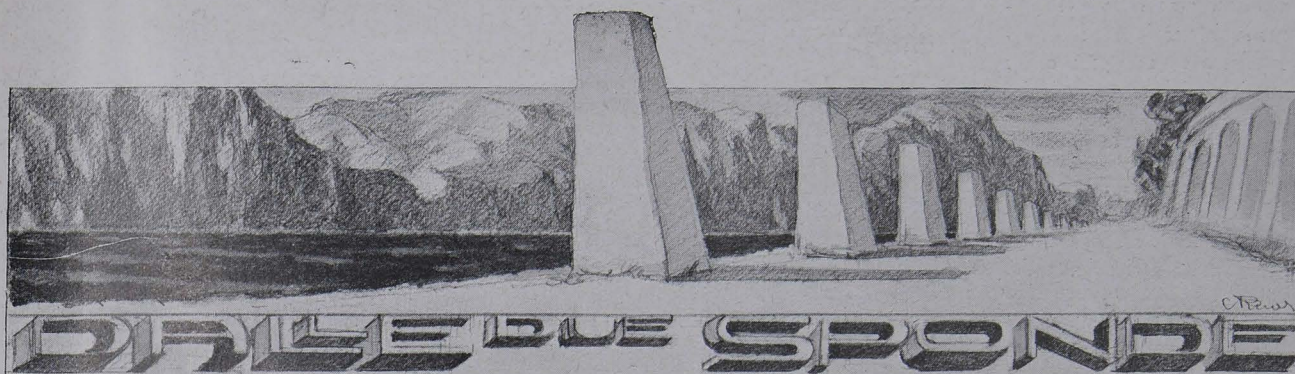
Svizzera - Balcani - Turchia Europea - Asiatica - Estremo Oriente e soprattutto in India dove vende un quinto della produzione e in tanti altri Stati del mondo.

Il Bottonificio Veronese ha una maestranza di circa 250 operai, senza contare un centinaio di cucitrici che lavorano per proprio conto in paese. La forza motrice che impiega





Momento pittorico a Torri del Benaco



CRONACHE D'ARTE E DI VITA BRESCIANA

I ladri e la "Madonna di Paitone",

Molta impressione in città e in provincia ha suscitato un tentativo audacissimo di furto di una preziosa opera d'arte, una fra le più invidiate e contese che la provincia nostra possieda: la « Madonna di Paitone » del Moretto. La tela che il maestro compose nella piena maturità, piena di suggestione indicibile, è conservata nel Santuario di Paitone, frazione di Nuvolento, discosto mezz'ora di strada dalla provinciale che conduce da Brescia al Garda, sul fianco di una nuda collina.

L'immagine, veneratissima da la popolazione dei dintorni, ove fosse riuscito il tentativo ladresco, avrebbe lasciato il santuario per varcare l'oceano ed alimentare la vanità di qualche creso americano. Forse i profanatori avevano già trovato l'acquirente. Ad ogni modo è inesplicabile quanto è avvenuto nella notte del tentativo, che fu la penultima dell'anno, nella solitaria chiesetta.

Praticato un pertugio nel fianco della costruzione sotto all'organo, senza che il curato ed i famigliari avvertissero il minimo rumore anche perchè la notte era burrascosa, gli sconosciuti, che erano giunti fin presso al santuario in automobile, penetrarono in chiesa, scostarono il cancello di ferro del presbiterio, salirono l'altare. Sollevarono il telo ricamato che nasconde il gran quadro; poi, quando già avevano in loro potere la preda,

si dileguarono senza neppure tentar di levarla dalla custodia. Probabilmente il proseguimento dell'impresa presentò difficoltà non considerate in principio: infran-

Dresda si conserva una copia creduta tempo addietro l'originale. Prima della guerra due individui in pieno giorno furono sorpresi sull'altare in atto di armeggiare intorno alla cornice. Un contadino s'attaccò alla corda delle campane e i furfanti furono tratti a furore di popolo ai carabinieri di Gavardo.

Venne poi la guerra durante la quale il quadro fu portato a Roma per far ritorno a Paitone nel 1919.

Si spera adesso che l'autorità superiore provveda ad una efficace tutela del capolavoro.



Moretto - « La Madonna di Paitone »

gere il grosso cristallo che protegge il quadro avrebbe destato allarme. Forse le dimensioni della tavola non ne permettevano l'uscita dal Santuario senza qualche lesione?

È questo il secondo tentativo di furto del quadro, di cui nella Pinacoteca di

sul lato a monte un nuovo edificio. Vi collocherà, quindi, la sua sede compartimentale con tutti i servizi tecnici, legali ed amministrativi, insieme con un completo reparto di ambulatori medici di indagine e di cura.

L'ing. Oreste Buffoli ha già appron-

Il Palazzo Martinengo

Il Palazzo Martinengo, in piazza del Mercato, è stato acquistato dalla Cassa Nazionale Infortuni, presieduta dall'on. Carlo Bonardi.

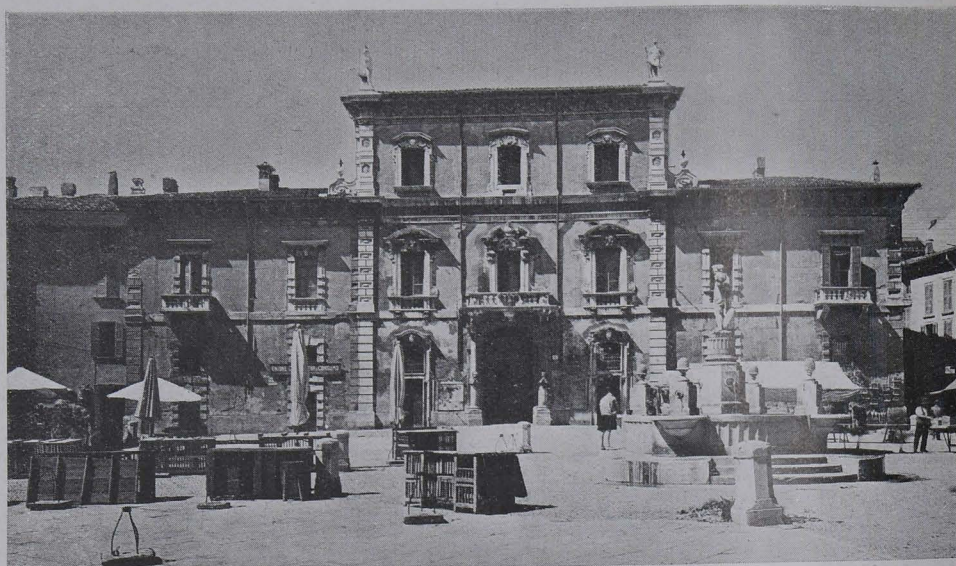
L'edificio settecentesco, tra i più armoniosi di linee che esistano in Brescia, dall'incuria degli uomini più che dagli oltraggi del tempo è ridotto, nell'interno, a un alveare di sgabuzzini. Il benefico ente parastatale, al quale è stato ceduto dal Comune di Brescia, lo restituirà nello spazio di due anni, entro la fine del 1930, alla bellezza antica, aggiungendovi

tato, nelle sue grandi linee, il progetto per la sistemazione e il restauro del palazzo settecentesco e per la costruzione del nuovo edificio.

Il Chiostro di S. Francesco

Pubblichiamo una interessante fotografia del chiostro di San Francesco, monumento nazionale, e del campanile.

Il chiostro e i fabbricati ridotti in istato pietoso dalla lunga occupazione dei militari che vi avevano installato il panificio, sono stati restituiti dal Governo e dal Comune ai frati minori francescani che hanno provveduto al restauro, aiutati anche da generosi privati. Da alcuni mesi i seguaci del Serafico sono ritornati nel convento con un centinaio di giovani che vi verranno



Il Palazzo Martinengo

L'area che il ricordo marmoreo occupava in piazzale Roma essendo stata scelta come sede dell'erigendo palazzo delle Corporazioni, il nostro Podestà, sentito anche il parere dell'architetto Marcello Piacentini, ha scelto per la nuova ubicazione la piazza ricavata dalla copertura del Gazza al quadrivio formato dalle vie Umberto primo, Re Galantuomo, XX Settembre e Aurelio Saffi, a ridosso dell'antico giardino pubblico. Tenendo in considerazione che tale località è al sommo della via trasversale nuova la quale condurrà al vialone della futura stazione, si orientò in tale senso la fronte del gruppo. Le operazioni di rimozione, sotto la direzione dei tecnici del Piano Regolatore, cominciarono il sedici ottobre dell'anno scorso: l'ultimo gradino della nuova sede venne posto il ventinove dicembre. Per far notare la difficoltà dell'impresa basterà avvertire che la parte superiore della lastra marmorea — retrostante alla statua — e recante in altorilievo una quadriga, pesa da sola la bellezza di ventisette tonnellate.

Avvenuto il trasporto, dietro al monumento vennero ricollocate le conifere di piazzale Roma ed

è stata ricomposta la cornice del quadro quale era, con in più lo scenario arioso e suggestivo dei Ronchi.

Più innanzi, in primavera, davanti al monumento verranno educati fiori, erbe ed acque: più tardi ancora si dilungherà spaziosa l'arteria accennata.

Brescia che scompare

La fotografia contrassegnata con questo titolo ci presenta un tratto di via Fratelli Porcellaga che nella veniente primavera verrà demolito per far posto al nuovo palazzo alla Cassa Nazionale Infortuni, addossato al palazzo Martinengo.

La monumentale fontana dei Donegani padre e figlio, dedicata alla memoria de-



Il Chiostro di S. Francesco

no educati per le Missioni estere dell'Oriente.

Il piano regolatore e il Monumento a Zanardelli

In rapporto alle nuove arterie del Piano regolatore è stata curata la sistemazione del monumento — che Davide Calandra ha creato e che Brescia ha inaugurato nel 1909 alla presenza del Sovrano — eretto alla memoria e alla gloria di Giuseppe Zanardelli.



Brescia che scompare



Il monumento a Zanardelli nella nuova sistemazione

gli eroici fratelli Porcellaga, verrà collocata sul fianco della casa Masperi, monumento nazionale, e costituirà la prospettiva di fondo della nuova arteria che passerà dietro alla Loggia per imboccare via San Faustino.

Il primo tronco della Gargnano - Riva

Presenti i rappresentanti del Consorzio della strada Gargnano-Riva, tutti i Podestà dei comuni interessati, il Direttore Generale della costruenda strada, Ing. Riccardo Cozzaglio, ha fatto, in uno di questi giorni, alla ditta appaltatrice Ing. Albergoni di Milano, la consegna ufficiale dei lavori riguardanti il 1° tronco che da Gargnano va alla località Torre, della suddetta strada.

Cerimonia breve e semplice. Ma quanta gioia in tutti i presenti, quanta soddisfazione! Era quello che si compiva in quell'ora, il primo passo verso la realizzazione di tutto un sogno che per più di un secolo aveva fatto vivere nella speranza e nella più amara delusione i nostri padri. In quella esigua cerchia di uomini si è alzato un sol grido: quello della riconoscenza verso il governo di Benito Mussolini che volle questa grande opera di civiltà e di progresso, e verso Augusto Turati che tanto fece e fa per il benessere della riviera così duramente provata.

P.

Il carnevale sulla riva bresciana

Anche il carnevale è trascorso nei paesi della Riviera Bresciana attraverso una calma, diremo inusitata. La neve ed il freddo, due fattori che bastano da soli a tenere lontano da noi anche i più volenterosi ed i più remissivi amanti del lago, hanno paralizzato ovunque le volontà organizzative. Il carnevale che un giorno impazziva nelle contrade di questi paesi e che ancor oggi i vecchi ricordano con un senso di nostalgia, questo signore dei divertimenti e dell'oblio se n'è andato un giorno, ormai lontano, e non ha fatto più ritorno.

Soltanto Salò e Desenzano, hanno cercato, organizzando dei veglioni, di dargli vita.

Desenzano ebbe poca fortuna non ostante la grande volontà degli organizzatori. Salò invece fu più fortunato. I due veglioni salodiani organizzati a pro di quel monumento meraviglioso di carità che è la Colonia Marina « Anna Turati » creata da Salvatore Punzo, videro, specialmente il secondo, un'affluenza se non di maschere, di dame e cavalieri, diciamo francamente, di una eleganza fine e sobria che ha portato all'ambiente un'atmosfera di soavità.

Vi fu nell'ultimo veglione salodiano anche la elezione della Reginetta del Carnevale 1929. Viva fu la lotta; alla fine fu eletta la Signora Dea Corazzina, squisito fiore di gentilezza che si è presentata in un bellissimo ed elegante abito di raso del color del nostro cielo, dovuto alla stessa sua fantasia.

Pro Colonia "Anna Turati",

Sempre a beneficio della Colonia Marina « Anna Turati » fu rappresentato al Comunale di Salò « Scampolo » la commedia più felice di Dario Niccodemi. Basta dare uno sguardo al resoconto dei giornali per convincersi che l'esito di questa recita, grazie alla fine interpretazione dei singoli attori, fu dei più lusinghieri superando ogni aspettativa.

Non pecchiamo di esagerazione affermando che la protagonista, signorina Pina Masi, ha personificato « Scampolo » degna di essere portata all'altezza dell'esigua schiera di attrici che ancora si producono in tale commedia. Si dirà che la Masi aveva il vantaggio dell'età e della costituzione fisica di « Scampolo » ed anche intelligenza in-



*Signora Dea Corazzina
Reginetta del Carnevale Salodiano 1929*



*Signorina Emilia Gentili nella parte di Emilia Bernin
della commedia « Scampolo »*



Signorina Pina Masi in « Scampolo »

terpretativa; ma noi diremo che pur possedendo queste tre doti necessarie a personificare un carattere, bisogna avere anche una certa padronanza di se stessi ed una abilità non comune. Tutto ciò Pina Masi, che ha raccolto i primi raggi di

sole là nella piccola e ridente Asolo patria della grande Duse, ha dato al pubblico salodiano due ore di arte fine ed una speranza di una sempre maggiore affermazione.

Gli altri interpreti, lo abbiamo già detto,

furono tutti ottimi nel vero significato della parola. Dalla Signorina Mary Rossi alla signorina Emilia Gentili che superarono ogni previsione, dal Prof. Mario Basile a Giuseppe Piana e Nino De Paoli ecc.

La eccezionale serata ha segnato un tutto esaurito. Gli interpreti raccolsero tre chiamate dopo il primo atto, due dopo il secondo e quattro alla fine. Applausi a scena aperta ebbero oltre Scampolo le Signorine Rossi e Gentili.

LUIGI VECCHI



Alla "Mostra della Famiglia Bresciana,,

Alla mostra della « Famiglia bresciana », che ha avuto recentemente il più lieto successo a Milano: « La casa bianca » di Cesare Monti.

CRONACHE MANTOVANE

I frutteti di Roverbella

Sull'amore degli anacronismi c'è da dire una cosa sola: ch'è un amore come

serve a far sole col brutto tempo e primavera d'inverno? Tu, se non n'hai molta, aiutati con queste belle fotografie. Ti parlo per l'appunto di frutta fresca. Si

tratta dei frutteti dei fratelli Migliorini di Roverbella, sorti come per incanto in un terreno che soltanto tre anni fa era considerato uno dei più aridi e più poveri della provincia. La tecnica moderna,

l'attività intelligente di tenaci frutticoltori e l'irrigazione hanno confuso i diffidenti che accolsero i lavori d'impianto con scetticismo. 50 kg. di frutta in un peso di 2 anni e 75 in uno di 3 anni sono una bella promessa per l'avvenire e una dimostrazione eloquente dei risultati che può dare una bonifica razionale con conveniente irrigazione. L'acqua specialmente non deve mancare ed i 48 ettari di terreno dei Fr.lli Migliorini, che oltre i peschi contengono a migliaia meli, peri, susini, albicocchi, ciliegi e vigne, possono averne, dai loro tre pozzi, circa 20 ettolitri ogni minuto primo. Ma il risultato più soddisfacente e più consolante per noi cittadini che ammiriamo sgomenti le alte cifre segnate sui cartellini dei cesti di frutta di piazza Erbe, sta nel prezzo al quale le suddette frutta vengono mes-



Filari di pioppi di anni 3

un altro e perciò rispettabilissimo.

Ma come? il vento sibila giù per le cappe dei camini, la neve turbinante « tamburella i vetri », i tetti della città son tutti una bianca e monotona Siberia, le mostre dei fruttivendoli si riducono a quattro ceste di roba rognosa e paonazza che non la vorrebbe un cane, e voi ci parlate di frutta fresca, che è come dire alberi verdi carichi di ogni ben di Dio sotto il sole e l'azzurro, tra i volteggi delle farfalle e i cori delle cicale?

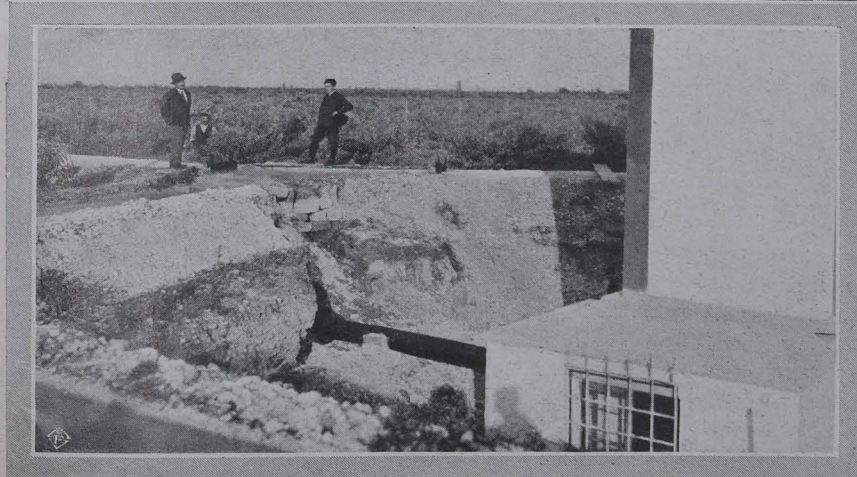
Ma per l'appunto, caro lettore. Ti meravigli? A che serve la fantasia se non



Dettaglio di una pianta di pesco di anni 3

se sul mercato, prezzo che, ad esempio per le pesche, non supera le due lire al kg. mentre noi le comperiamo a L. 6, 8 e anche 10.

Oggi appunto, che la produzione della nuova annata è ancora lontana, siamo in tempo di augurarci e di sperare che si trovi il mezzo di cedere direttamente al consumatore ad un prezzo conveniente i prodotti così a portata di mano e così a buon mercato, senza ostacoli di inutili parassiti e di commissioni che avrebbero, sì, la funzione di proteggere il commercio,



Spaccato del terreno - Pozzo di sollevamento acqua

ma finiscono per proteggerlo, praticamente, a solo vantaggio del venditore.

Frattanto, lettore mio, vuoi farti venire l'acquolina in bocca a un prezzo anche più modesto di quello che pagherai la prossima estate? Ricanta con me qualcuna delle belle canzoni che dedica alle frutta di tutte le stagioni la nostalgia del popolo del deserto errante da oasi a oasi, una nostalgia dalla quale noi non sentiamo certo molto dissimile la nostra in quest'altro deserto.

Vuoi mele? Eccoti mele!

« O beltà dal viso squisito, mele dolci e muschiate, voi sorridete mostrando nei vostri colori, a volta a volta rosei e gialli, la cera d'un amante felice e quella d'uno sfortunato;

e voi unite nel vostro doppio volto il colore della pudicizia e d'un amore senza speranza ».

Vuoi melagrane? Eccoti melagrane!

« O deliziose dalla scorza liscia, melagrane crepate, tesori di rubini chiusi in forzieri d'argento, voi siete gocce gelate d'un sangue di vergine;

O melagrane dalla pelle fina, poppe di adolescenti impettite e belle in presenza del loro amore!

O cupole, quando vi guardo imparo l'architettura e quando vi mangio guarisco di tutti i mali ».

Vuoi albicocche? Eccotele!

« O albicocche dalle mandorle saporose, chi potrebbe mettere in dubbio la vostra eccellenza?

Giovani ancora siete fiori simili a stelle, a frutta mature dentro il fogliame, rotonde e tutt'oro, sembrate piccoli soli ».

Datteri? Ecco i datteri!

« Siamo le sane figlie delle palme, le beduine dalla carne morata. Cresciamo ascoltando la brezza sonare i suoi flauti nelle nostre capigliature.

Nostro padre il sole ci ha dall'infanzia nutrite di luce e abbiamo a lungo succhiato alle mammelle pudiche della madre nostra.

Siamo le preferite del popolo libero nelle tende spaziose, che non conosce i vestiboli cittadini;

Il popolo dalle rapide cavalle, dai cammelli sfiancati, dalle incantevoli vergini, dalla generosa ospitalità e dai solidi ci-
mieri.

E chi ha provato il riposo all'ombra delle nostre palme, sogna che il loro murmure suoni anche sulla sua tomba ».

Le banane? Vengano le banane!

« O banane dalle forme ardite, carne burrata come pasticcini,

banane dalla pelle liscia e dolce che dilatate gli occhi delle fanciulle,

banane, quando ci colate in gola voi non urtate nemmeno i nostri organi, tanto sono rapiti.

Che pendiate, simili a gravi verghe di oro, dal fusto della vostra madre,

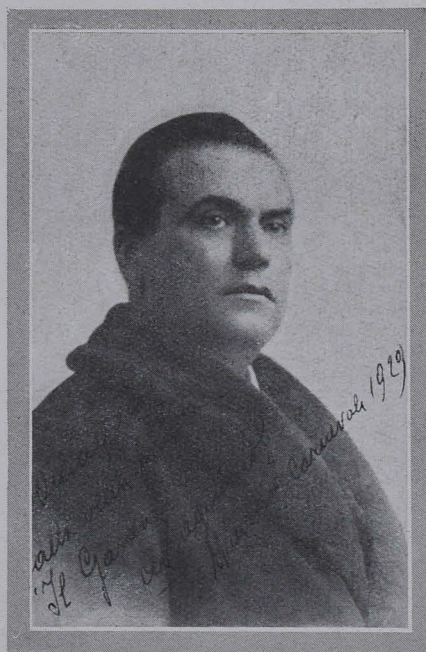
o che maturiate lentamente appese al nostro soffitto, o ampolle piene d'odore,

voi sapete sempre letificare i nostri sensi.

E voi sole tra tutte le frutta, voi con-

solatrici delle vedove e delle divorziate, siete dotate d'un cuore che sa comprendere e compatire ».

Veramente non siamo in Arabia e datteri e banane non c'entrano coi frutteti Migliorini; ma abbiamo già detto, lettore, che la fantasia deve pur servire a qualche cosa: e forse tu vedi già sulla tua tovaglia il bel sole di giugno in una fruttiera colma di polpa profumata e succosa.



Tre interpreti della « Gioconda »:
Sopra: Tenore Bagnariol, « Enzo »
Nell'ovale: Valeria Manna « Gioconda »
Sotto: Giuseppina Sani « Laura »



La Stagione Lirica al Teatro Sociale di Mantova

Come avevamo previsto la Mannon ebbe quel pieno successo che in verità mancò alle due precedenti opere Dejanice e Andrea Chenier. Già la prima rappresentazione del 15 gennaio registrò un esaurito, ma anche successivamente l'interesse del pubblico non venne mai meno e il teatro vide costantemente l'affollamento delle grandi stagioni liriche. Il merito di quest'ottima riuscita, oltre al M.^o Gino Neri che ottenne la miglior fusione fra orchestra e palcoscenico e fu molto festeggiato, va dato agli artisti principali: la Sig.^a Zita Fumagalli Riva che con le sue magnifiche qualità vocali riuscì piena di seduzione e d'incanto e fu applaudita



anche a scena aperta, e il tenore Vesselowski, che il pubblico mantovano già ammirò l'anno scorso in questo stesso teatro e che fu pari alla sua fama, tanto da trascinare all'entusiasmo il pubblico al quale dovette concedere seralmente qualche bis. Ottimi furono il baritono Sardi e il basso Spada. Nelle varie rappresentazioni di Manon si ebbe qualche cambiamento di artisti, ma l'interessamento del pubblico venne con ciò piuttosto aumen-

tato che diminuito, avendo esso potuto ascoltare e acclamare il tenore Burdino, reduce dai successi d'oltre oceano, e Carmen Melis della quale sono noti i trionfi in altri maggiori teatri.

Anche alla première della « Cavalleria » e « Carillon Magico » vi fu l'af-

sa premiata con le insistenti chiamate alla ribalta da parte del pubblico accorso numeroso ad applaudire l'animatore della stagione lirica e i maggiori protagonisti: la soprano Valeria Manna, il tenore Bagnariol, la Sig. Giuseppina Sani « Laura » e il baritono Granforte.

la bianca visitatrice, che naturalmente, vi ha esercitato con capricciosa dovizia la sua potenza.... decorativa.

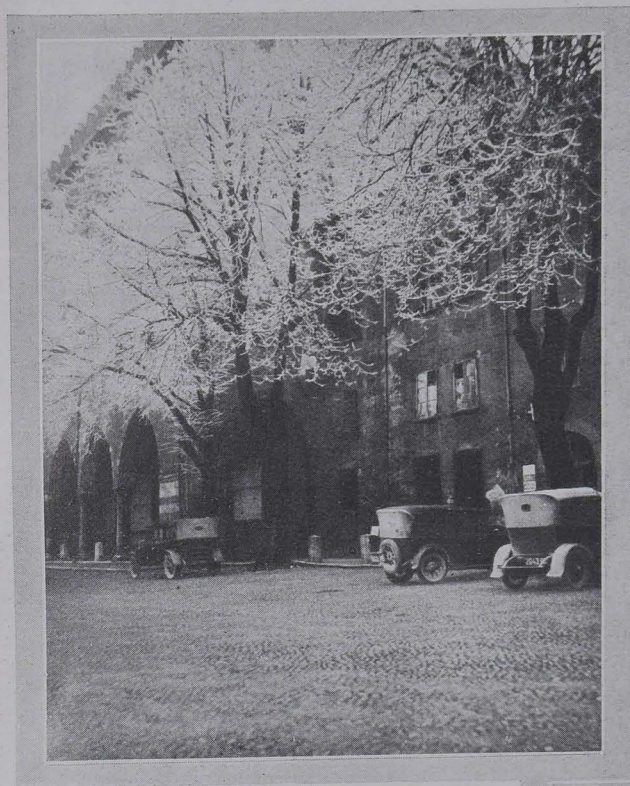
Abbiamo veduto le plastiche bizzarrie della neve applicate agli elementi più svariati, con bellissimi effetti d'insieme.

Ci si perdoni il colpevole estetismo di vagabondi impellicciati a prova di tutte le intemperie: girare in quel paesaggio fantastico, era un seguito di piacevoli sorprese e di godimenti.

Non parliamo dei pittori, che appena cessato il candido brulichio, si sono armati di cavalletti, tavolozze e pennelli, per piantar baracca in faccia alle vedute più caratteristiche. Sono occasioni che non si ripeteranno facilmente.

A memoria dei vecchi, una nevicata così abbondante non è avvenuta che molti anni fa. Anche allora fu un inverno crudissimo; e tanto ne soffrirono le viti, che una gran parte del vino per l'annata seguente si dovette provvederlo fuori del

Mantova in bianco



Il palazzo Ducale

follamento delle grandi occasioni e l'aspettativa per l'interpretazione di « Santuzza » della Sig.a Valeria Manna, scelta per la stessa parte da Arturo Toscanini alla Scala, non andò delusa, essendo essa apparsa un'artista d'eccezione. Il tenore Breviario fu un « Turiddu » di notevole valore e dimostrò possedere doti vocali che potranno portarlo, data la sua giovane età, molto lontano. Ammirati furono pure le Sig.e Angela Rossini in « Lola », Righi Taruzzi in mamma « Lucia » e il baritono Sardi in compare « Alfio ». Il Carillon ha soddisfatto per la finezza e la delicatezza della musica come per la ricchezza dei costumi e la valentia delle danzatrici, fra le quali dobbiamo ricordare le Sig.e Mazzuchelli, prima mima, nella parte di Colombina, Massaggia in quella di Arlecchino e Pezzattini in quella di Pierrot.

L'ultima fatica del M.^o Gino Neri, l'allestimento della Gioconda, fu anch'es-

Neve, neve e neve anche a Mantova, nei due mesi scorsi. L'immenso drappo bianco ha dato alla città le più strane e suggestive apparenze nordiche, creando paesaggi stradali di una bellezza veramente rara.

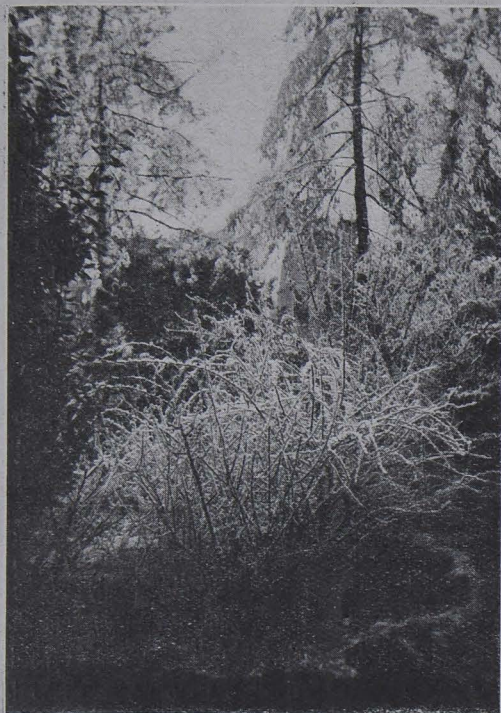
Mantova offre, per virtù della sua struttura edilizia e dei suoi monumenti, un larghissimo e vario campo di dominio al-

Mantovano e anche all'estero. Ma non parliamo di vecchie malinconie; chè per quest'anno, grazie al cielo, il vino ed il resto sono salvi. I lettori si consolino intanto con la vista dei sereni quadretti invernali che abbiamo preparato apposta per loro.

Giochi aerei di brina e di ghiaccioli, soffici mantelli di ermellino, immense di-



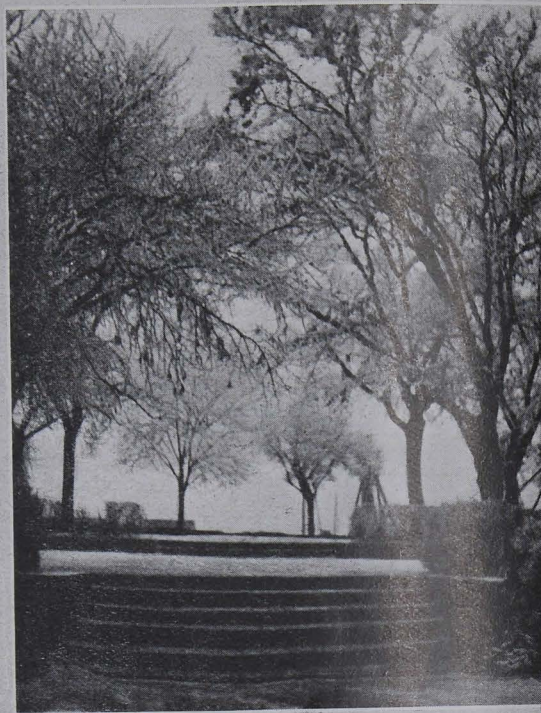
Giardino privato



Giardino privato

stese di bambagia, sono gli aspetti diversi di quella nobile tristezza e di quell'austera desolazione, che Mantova ha offerto dopo la grande nevicata.

Uno speciale carattere di bellezza hanno assunto i giardini privati, dove gli alberi grondanti di panna, le cancellate, i davanzali e i tetti biancheggianti, componevano, nel gran silenzio della neve, raccolti scenari di candore natalizio.



Giardini pubblici

Nei giardini pubblici, che presentavano in uno spazio più vasto il medesimo carattere di chiusa e dolce malinconia, e come di rassegnata sofferenza, la varietà delle decorazioni invernali ha richiamato numerosi pittori e fotografi, che hanno ritratto col pennello e con l'obbiettivo le scene più interessanti.



*Catti Angiolina
Reginetta del dopo-
lavoro ferroviario e
ancella della reginet-
ta degli studenti*



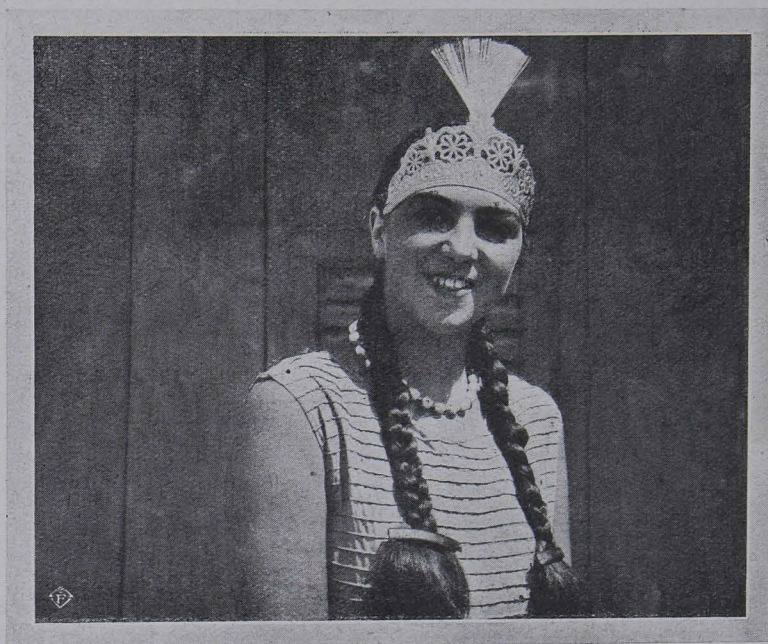
*Nerina Ghelfi
Reginetta dei bancari*



*Lina Catelani
Reginetta degli studenti e premiata al-
la festa dei bancari per aver ricevuto
in omaggio il maggior numero di fiori
(tre cesti e due mazzi di garofani)*

Reginette

**di
un' ora**



Milada Nuvolari
ancella della reginetta degli studenti - già reginetta della spiaggia di Cesenatico



Maniovane sul Garda: Bianca e Bianchina

CRONACHE VERONESI

Per il movimento dei forestieri Riunione della "Scaligera",

In casa del Presidente Avv. Comm. Massarani, ha avuto luogo un'adunanza

posta dal socio conte Piero Albertini, fu approvata la riduzione ad *annuali* degli impegni dei soci sostenitori; furono lette ed approvate le relazioni del Consiglio e dei Revisori sul bilancio consun-

tivo 1928, chiuso con lire 32.307.90 all'entrata e L. 24.172.05 all'uscita, e Lire 8035.85 di civanzo.

Furono confermati per l'anno 1929 i tre Revisori ai conti signori: R. Succio, rag. A. Bassi e cav. uff. avv. Fantoni.

Furono accolte le dimissioni dei signori Vivaldi ed E. Ceresa da consiglieri, sostituiti dai cav. uff. conte A. D. Sacco e comm. C. Brena.

Discusso il programma di lavoro 1929, fu approvato il bilancio preventivo in 27.082.85 lire all'entrata e 22.364.60 lire all'uscita.

Carnevale infantile a Verona

Due simpatiche feste dedicate al mondo piccino si sono svolte a Verona durante la stagione di Carnevale; trionfo di grazia, di vivacità e d'innocenza.

Nella festa dal titolo « Primavera » che è stata promossa dal Comitato pro Balilla, ha avuto il primo premio, fra le maschere isolate, la piccola Paola Cracco, nell'originale figurazione di « Madonna Verona »; altra mascherina premiata, nella festa in costume per bambini pro Minorenni Corrigendi è stata una leggiadra damina del Settecento, Liliana Peruzzi, alla quale è toccato il primo premio.



Paola Cracco (Madonna Verona)
1° premio nella Mattinata del Mondo Piccino al
Teatro Nuovo (3 febbraio)

dell'Associazione Scaligera per il Movimento dei forestieri a Verona.

Erano presenti: i comm. conte Giusti e Gemma, vice-presidenti, col segretario G. B. Andrioli, co. A. Da Sacco, il comm. Brena, gli avvocati Sartori e Gini, il cav. uff. avvocato Succio e qualche altro; giustificate parecchie assenze.

Dopo le comunicazioni varie del Presidente e la lettura di una interessante lettera, con molte raccomandazioni e pro-



Liliana Peruzzi (Damina del Settecento)
1° premio nella Festa dei bambini in costume al
Teatro Nuovo (7 febbraio)

CRONACA DI GARDA

Rinvenimento di tombe antiche

Se la leggenda che fa di Garda l'antica città preromana di « Benacus » città che per la sua importanza avrebbe nell'antichità legato il suo nome al lago, come per le stesse ragioni il suo nome barbaro nel medioevo, ha fondamento di

dalle calotte craniche dei quali, il dottor Mazza e il dott. Dal Cerro potevano stabilire che i tipi presentavano il carattere dei tipici dolicocefali mediterranei della presumibile età di 35-40 anni il primo e 16-18 il secondo.

Veniva pure rinvenuto un piattello di terra cotta con bordo lavorato e una lam-

sità, sia tra il pubblico dei curiosi che tra quello degli amatori.

Dobbiamo alla cortesia del signor Commendatore G. Steffen di Assia, e dei signori Erlotti, le fotografie che qui riproduciamo.

Per la trasformazione di Garda

Il podestà ha fatto iniziare l'allargamento di una strada che metterà in comunicazione la camionabile di Caprino col nuovo porto; ha acquistato dal Conte Albertini un terreno in località prato lungo per la costruzione del campo sportivo, dei lavatoi pubblici e delle tettoie per carri e carrette; sta trasformando l'impianto della illuminazione pubblica aumentando la potenza luminosa e l'estetica. Tutte queste opere avranno termine entro l'anno VII.

Per assecondare questo sforzo meraviglioso per opera di alcuni volenterosi si



Il Podestà ed altri amatori sul luogo degli scavi

fatto reale, il divino golfo dovette essere abitato dai primitivi uomini delle palafitte e da tutte le civiltà della storia.

Tracce Romane e medioevali ne esistono abbondanti, altre vengono spesso in luce per lavori di scavo: anche in questi giorni per la costruzione di una serra in località Corno, sulla riviera che da Garda conduce a S. Vigilio, a Nord della strada Gardesana, si scoprivano pochi avanzi di tomba con ossa bruciate; e a poca distanza da questa località, ma sulla stessa linea, durante gli scavi che il Signor Rampolla fa eseguire per una strada perpendicolare alla Gardesana, gli operai della ditta L. Bertamè mettevano in luce i resti di due tombe antiche. Dato avviso al podestà questi si recava sul luogo col dott. Mazza, il Barone Steffen, il Dott. Dal Cerro, i signori Erlotti, che col proprietario del fondo, signor Rampolla, procedevano alla verifica.

Nella prima, costruita con rozze pietre di scaglia di Torri con tracce di calce, si rinvenivano i resti di due scheletri,



I resti delle tombe

pada pure in terra cotta comune senza tracce di simboli.

Nella seconda tomba, invece, costruita con ammassi di pietre del posto e ricoperta di tegole rettangolari in terra cotta rossa e gialla, si rinveniva uno scheletro di donna di cui solo la scatola cranica e i femori abbastanza conservati, un rozzo braccialetto di bronzo, e un vaso di terra cotta semplice ma di bella fattura.

La scoperta ha suscitato in paese grandi commenti e soprattutto grande curio-

sità trasformando un progno in strada, senza nessuna spesa per l'amministrazione. Questa strada legherà la Gardesana della Riviera di S. Vigilio al lago.

Ospiti invernali

Con piacere possiamo constatare che il Garda, finora negletto, va valorizzandosi come stazione invernale.

Parecchi i forestieri che al « Terminus », al « Baldo » e in case private

cercarono un più mite freddo di questo rigidissimo inverno.

Nota ittiologica

E' questo il tempo della divertentissima caccia pesca allo Scazzone (Cottus gobio Lin. maguarò dial) pesce che non



costituisce commercio ma che è appassionatamente ricercato per la sua ottima qualità.

È un piccolo pesce che dalle profondità del lago viene in gennaio e febbraio ai suoi amori alla sponda, soprattutto nella valle di Garda, e viene cacciato con una piccola fiocina (pirona) o con una rete lillipuziana (reatel).

Nei quieti meriggi di questi mesi molti sono gli amatori di questo cottino, che costituisce un piatto prelibato, tanto più se accompagnato dai « rampozoi » (campanula rapunculus), tipica insalata amara delle nostre colline.

NAPA

Il miglioramento estetico delle nostre stazioni ferroviarie

Il miglioramento estetico delle stazioni ferroviarie e particolarmente delle piccole stazioni, rappresenta oltre che un lato caratteristico del rinnovamento di tutto l'organismo delle Ferrovie per opera del Regime, anche una singolare attrazione turistica.

I concorsi annuali per l'abbellimento delle stazioni e degli altri impianti ferroviari formano ormai una istituzione permanente: sono indetti col patrocinio ed il contributo delle Ferrovie dello Stato e dell'Ufficio Centrale del Dopolavoro ferroviario, dell'Ente Na-



Ospiti invernali a Garda

zionale per le Industrie Turistiche, del Touring Club Italiano e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Il concorso del 1928, che ha avuto come Alto Patrono l'On. Ciano, è stato dedicato ai compartimenti di Bologna, Venezia e Trieste. Esso si è svolto fra l'entusias-

NOTIZIARIO

mo più vivo; i risultati ottenuti quest'anno sono veramente notevoli e dovuti in gran parte alla vera passione che tutto il personale pone in queste manifestazioni. Hanno aderito al concorso 273 stazioni su 357 dei tre compartimenti. La giuria ha conferito i seguenti premi: 28 medaglie d'oro, 17 medaglie vermeille, 85 medaglie d'argento, 100 di bronzo, oltre a premi in danaro.

Agli altri moltissimi impianti che pur non avendo partecipato ufficialmente alla gara, hanno eseguito notevoli opere di abbellimento, sono stati conferiti speciali diplomi e premi in danaro.

Il concorso per il 1929 è già bandito per i compartimenti di Milano, Torino e Genova, dove del resto già da tempo è stato iniziato il lavoro di preparazione. E mentre si svolgerà il concorso ufficiale, tutte le altre stazioni premiate quest'anno, saranno invitate a partecipare nuovamente alla gara che assumerà così nell'anno venturo carattere generale per tutto il personale, divenendo una manifestazione permanente di gentilezza e di bellezza. E i turisti italiani e stranieri, nelle soste e nei transiti per le nostre stazioni, saranno i primi giudici della gara.

Venice

A Venezia, la meta sognata da ogni turista straniero che si accinge ad un viaggio in Italia, l'ENIT ha dedicato una sua recente pubblicazione di propaganda: una piccola guida in inglese, racchiusa in una elegantissima veste tipografica.

La chiarezza del testo e l'abbondanza delle incisioni rendono singolarmente attraente questo volumetto destinato ad essere diffuso in Inghilterra e in America.

Una bandita di caccia nei pressi di Salò

Nella sala comunale di Salò, presenti i podestà di Salò, Vobarno e Gardone Riviera, l'ispettore di zona cav. uff. Salvatore Punzo, i membri della Federazione bresciana dei cacciatori e tutti i proprietari delle zone montuose e boschive dei comuni di Degana, Gardone Riviera, Toscolano, si è ufficialmente costituito il consorzio per la formazione di una vasta bandita atta a raccogliere ogni specie di selvaggina, la cui estensione sarà di circa 1800 ettari.

Ecco una nuova attrattiva, che si aggiunge opportunamente a quelle, già tanto apprezzate, del nostro Garda.

I LIBRI E LE RIVISTE

IL POETA DI RIVA

GIACOMO FLORIANI ¹⁾

La poesia di Giacomo Floriani è così piana e limpida e sincera che, a volerne parlare con termini che si adeguino al suo significato, non riesce sempre facile trovare le parole più appropriate e più lontane da ogni intonazione che sia o possa apparire eccessivamente letteraria.

Si ha la sensazione, aprendo questo libretto che racchiude la produzione lirica del nostro poeta e che l'amicizia fraterna di Riccardo Maroni ha circondato delle sue cure amorose e l'arte di Francesco Gamba illeggiadrito di nitide silografie, si ha la sensazione di un fresco alito montanino che dai pascoli alpini ci porti un soave profumo di fiori, un mormorio di voci lontane, eco di un mondo che è sopra di noi, immagine di una poesia vissuta nei sogni e nelle speranze, dolce santuario di gaudi sereni, in cui lo spirito cerca i solitari rifugi dal dolore e dalla malinconia della vita.

*La festa prima ancór che canta i gài,
per sentéri scondù 'n la campagna,
per scórtoi 'n mez a bóschi spelenài,*
(p. 17)

il poeta sale le vie dei monti, s'indugia fra i casolari alpini, tra le valli ombrose, sui pascoli fioriti e vellutati, sotto le ultime stelle, presso le creste più acute a contemplare le bellezze del giorno che nasce, ad ascoltare le voci semplici ed umili degli alberi e delle acque, dei cieli e delle nubi per trarne sostanza di canto, materia di lirica effusione. Umile e semplice, come le cose che lo incantano, è questo suo spirito poetico; i piccoli sentieri

*... sperdù per la montagna,
... sóra i prài quertài de fiori,
che sparì come 'n sògn de primavera,*
(p. 38)

*i camini de montagna mezi 'n tochi,
il cui fumo fa correre l'anima ad immagini di pace*

*a le none che fila da la ròca,
sul caregón davanti ai fogolari,* (p. 20)

la passione dei monti, le piccole casettine multicolori, le nuvole

... vagabonde e sbrindolade (p. 23)

il paesino montano pieno di pace

Leam! Felize chi pól vèver chi, (p. 40)
la chiesetta

*ai péi de la montagna, zircondada
da 'na vecia faméa de castagnèri,*



Il poeta Giacomo Floriani

che i té 'mpienis la testa de pensieri,

*Tacada a 'n campanil che mai nó sóna,
come 'l g'avés paura a disturbar
i tré ànzoi che prega su l'altar,
endinciadi 'ntorno a la madona;* (p. 30)

sante. Egli sa benissimo che il mondo

*... piem de cativerie
el gira a la reversa 'nmascherà,
fra mucì de malani e de miserie,
de fastidi, de bèghe e falsità* (p. 65)

ma l'animo suo preferisce indugiarsi nelle dolcezze dei tramonti

*De fóra, da 'na vecia tór lontana,
refugio de pizzone e rondinele,*

1) GIACOMO FLORIANI — *Fiori de montagna* - Versi dialettali - Bottega d'Arte del Benaco, Riva del Garda 1928 - L. 10.

se sènte 'l ciacolar de 'na campana:
su 'n del cèl, trémola le prime stéle.
(p. 64)

nelle chiarezze della primavera, quando

*S-ciapi alegri de pàssere novele
i predica dai querti de le cése;
nei verdi prài scondudi da le zése,
pàscola al sòl le bele pegorele.* (p. 70)

nei chiacchierii delle rondini, o gli scherzi dell'ora

*Ora fresca e marzolina,
che té scórle i limonèri,
che a l'onda celestina
té ghe spètene i penséri,* (p. 52)

o nelle memorie vigorose e viventi della sua Riva e del suo lago.

Adeguata a questo mondo semplice e forte è la sua tecnica limpida e vigorosa. Conoscitore profondo del dialetto rivano che nelle sue asprezze espressive evita felicemente più di una di quelle svenevollezze nelle quali cade con facilità la poesia dialettale veneta, Giacomo Floriani sa, nella sua modestia studiosa, che si può fare benissimo per un mese un sonetto ogni giorno, ma che l'intimità tra la commozione poetica e la sua forma espressiva è nei rari doni dei momenti felici e che l'arte consiste anche nel vigile freno sul fervore della sua passione.

Il suo procedimento tecnico che può ricordare, a volte, quello del Barbarani, pur distaccandosene per una visione, vorrei dire, più rurale del mondo esteriore, agisce in forza di un vigoroso impressionismo, nel quale abbondano le note chiare e serene, i toni limpidi e puri.

... per scortaró i e per sentéri,
vèrs le zime che dorme ancór lontane,

èco che dà 'n paés, sporcà de oro,
da 'na baita che luse de rosada, (p. 19)

le frange d'oro delle nubi, i bei cumuli d'argento, che rendono il cielo più cupo, il *verdesom* bandiera dei bei pascoli alpini aperti a tutti i liberi venti. Non che manchino alla sua arte i toni minori, che quando il Floriani li adopera vi crea liriche stupende come il gioiello di *Santa Luzia* (p. 84), ma il suo spirito si compiace maggiormente nel respiro ampio degli accordi chiari e festosi, nella luce effusa e pacata che ricorda del suo incanto sereno le bellezze delle sue terre native.

Qualche notizia biografica? Umile tipografo in gioventù, giornalista in seguito e apprezzato collaboratore di Cesare Battisti, fu, poco prima della guerra, per la zona di Riva, uno dei più abili e costanti organizzatori di fughe di Trentini nel vicino Regno. Volontario poi nel Battaglione Negrotto, dopo un periodo di

guerra al fronte trentino, ritorna dopo la vittoria a Riva, dove occupa il modesto ufficio, che tiene tuttora, d'impiegato alla Cassa Ammalati.

L'arte divina che gli ha consolato le ore della tristezza, che gli allietta il grigiore della vita quotidiana, la poesia, che lo ha collocato in un posto eletto nella schiera dei poeti trentini, si è andata svolgendo in lui in una forma sempre più limpida ed espressiva. Per la sua magica virtù essa ha creato a lui ed a quanti amano e intendono le voci semplici e grandi delle cose, l'oasi fresca e serena dello spirito angustiato, la piccola chiesetta di campagna, tutta bianca nel verde del monte, a cui, come il poeta, indugia la nostra anima addolorata e si sperde nelle ombre della sera e risente gli incanti della fanciullezza svanita nel passato lontano.

GIUSEPPE CERRINA

Lucio D'Ambra « *Penelope dei nostri giorni* » - Casa Editrice Ceschina, Milano.

— La Penelope dei nostri giorni non è più quella dell'antico mondo greco, ma con essa ha una sola cosa in comune: l'eterna furberia femminile che sa ingannare anche il più saggio degli uomini, che sa servirsi di tutto ciò che la circonda, persino della vita e della fortuna dell'uomo per raggiungere i suoi fini. Attraverso le pagine di questo libro cammina, non più la mite Penelope greca che, nel silenzio delle notti fa e disfa il suo lavoro che la deve salvare, ma la donna viziata, corrotta, raffinata, del gran mondo, dei salotti e delle « halls » degli alberghi internazionali. Questo tipo di donna è studiato, analizzato, spogliato senza pietà dallo scetticismo d'un valente scrittore, che si rivela conoscitore profondo della società odierna, dei suoi intrighi, delle sue falsità.

Maria Pintor Mameli - « *Grazia Deledda* » - Ed. « Mussolinia », Mantova.

— Di Maria Pintor Mameli è uscito presso la Casa Editrice « Mussolinia » di Mantova un breve ma accuratissimo studio su Grazia Deledda, nel quale l'autrice con mano delicata di donna e di artista sa mettere in rilievo l'opera vigorosa, e nel tempo stesso spirante di femminilità, della Deledda: un vademecum indispensabile per tutti quelli che desiderano conoscere le aspirazioni, i criteri artistici e la vita della grande scrittrice sarda.

M. D. S.

È uscito il *Bollettino della Società Letteraria di Verona* (Gennaio 1929). Fra gli articoli notiamo: Bibliografia Verone-

se, anno 1926 (Vittorio Fainelli) - I « Sepolcri » del Pindemonte e la critica (Emma Dongili) - Il « Rosmini » del Tommaseo - Uno studio critico di Mons. Giuseppe Zamboni sul « Nuovo Saggio » del Rosmini (Ettore Anghieri) - Silvia Curtoni-Verza e la vita rustica (Antonio Pilot).

M. Montini « *Sulla Costituzione di una Centrale del Latte* » - Tip. G. Lizziero, Verona. — M. Montini ha compilato un apprezzabile lavoro sulla costituzione di una centrale del Latte, lavoro che esige conoscenza e studi profondi e che sarà di grande valore per tutti quelli che si interessano della materia.

Le Tre Venezie - Rivista mensile illustrata - Gennaio 1929: Fogazzaro (Piero Nardi) - Il Museo di Feltre (Gino Fogolari) - La fidanzata di Bolzano (Gabriel Faure) - Una notte al rifugio della Tosa (Italo Lana) - Olvidar (Valentino Piccoli) - Epifania sul Fiume (Giannino Omero Gallo) - S. Martino di Castrozza - La pagina illustrata delle piccole industrie. - Giogione, Tiziano e i loro seguaci nell'ultimo volume di Adolfo Venturi (Giulio Lorenzetti) - Letteratura (Diego Valeri) - Arte (Enrico Motta) - Teatro (Alberto Zaiotti) - Gli avvenimenti sportivi ecc.

Ospitalità Italiana rivista turistica e alberghiera, Gennaio 1929: Politica turistica (Ferruccio Latini) - Il convegno alberghiero-turistico delle Provincie di Bolzano, Trento e Belluno - L'attività sindacale della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo (Cesare Pinchetti) - « Capitulum Copyright » - I precedenti storici italiani della questione del riconoscimento dell'avviamento commerciale (Marino Palumbo) - Credito e aziende alberghiere (Pietro Viani) - Falsità (La Redazione) - A proposito di crisi turistica (Giulio Gelardi).

La Riviera del Carnaro, Dicembre 1928: Abbazia e il suo perenne fascino (Salvatore Di Caro) - Il programma delle feste di Abbazia per l'anno 1929 - Winter in Abbazia - Teli pompa a tündöklö Abbaziaban (Ferdinando Bruss) - Caverne che inghiottono acqua marina - Rassegna turistica ecc.

Sirenide, la nuova rivista mensile, diretta da Angelo di Salvio, Amalfi. Gennaio 1929: Flavio Gioia (Angelo Di Salvio) - Tre poesie (Raffaele Calabrese) - Tercenti (Cesare Afeltra) — La vittoria del poeta (Maria Casaburi) - Pubertà (Angelo di Salvio) - Costiera Amalfitana (Giuseppe Pucciano) - Pittori nostri (Raffaele Camera d'Afflitto) - Da

« Sul cocchio dell'Aurora (Raffaele Calabrese) - I cantori della giovinezza (Alfonso Iovane) - Carità mondana - La moda (Mara), ecc.

Il Diamante, Organo dell'Istituto fascista di cultura e d'arte della provincia di Ferrara. N. 1-2 Gennaio 1929: Valorizzazione - Prospero Piatti, pittore ferrarese (Giuseppe Parroni) - Un'accademia musicale estense in Finale Emilia (Umberto Baldoni) - Sonetti Savonaroliani (Alfredo Grilli) - Quindici ottave autografe e inedite di Lodovico Ariosto (G. A. F.) - Lo scudo della Regina Elisa (Lodovico Ariosto) - L'Archivio Estense, l'archivio Comunale e la torre del palazzo di piazza (Giulio Righini) - Sogni di libertà e di grandezza italiana nell'Orlando Furioso (Giulio Bertoni) - Industrie ferraresi - L'Arte decorativa di Giorgio Rossi — L'Ariosto incontentabile durante la stampa della terza edizione del « Furioso » (G. B. Leoni) - Gente nostra (Marco Calura) - Ferrara armoniosa (Donato Zaccarini) - Notiziario e Rubriche ecc.

Autarchia, rivista mensile, Gennaio 1929: Le leggi storiche del fascismo (Mario Missiroli) - Realizzazioni (G. Buoncristiano) - Le entrate tributarie e patrimoniali dei Comuni nella nuova legislazione fascista (Cav. Bianco Armando)

- I provvedimenti del Prefetto sui ruoli delle tasse ed entrate comunali ecc. ecc.

Trentino, rivista della Legione Trentina, Febbraio 1929: Documenti austriaci sulla nomina del Vescovo di Trento (Giovanni Cristofolini) - Un trentino nella campagna del '66 (Nino Bazzani) - Visioni alpine: Neve (Ezio Mosna) - Ottoni Brentani (Dott. Vittorio Stenico) - Vecchie case di Piazza Vitt. Emanuele (E. Untervegher) - Rimpianto di Tristano (poesia di G. Benedetto Emert) - Cavalese, regina della Valle di Fiemme (Mario Braggagna) - Rassegna musicale - Rassegna teatrale - Rassegna dei libri ecc.

Natura, la bellissima Rivista mensile, diretta da Luigi Poli. Numero di Gennaio 1929: La Bonifica Integrale, Nuova tappa dell'Italia in marcia (Manlio Morgagni) - La conservazione economica dei foraggi (Mario Plosa) - Il banano in Italia (Dott. Iginio Neri Serneri) - Rodi e il problema zootecnico (dott. prof. V. Vezzani) - L'allevamento della volpe argentata (prof. Fr. Maiocco) - Felice Danimarca Rurale (Corrado Paci) - La fornace solare (Ferdinando Barbacini) - Pini felici e pini tragici (Ettore Cozzani) - L'ammobiliamento e l'arredamento della casa popolare alla Esposizione di Roma (R.) - Il centenario della fisarmonica (Antonio Boggeri) - L'arte senza musa (A-

picio) - Nella famiglia dei Gamberi (Gino Giulini) - Le corse al trotto, attività italiana negli sports invernali - Notizie

Brescia - Rivista mensile illustrata, Gennaio 1929: Il genio armigero dei Bresciani (Guido Zadei) - Navigazione Sebina (Narciso Bonfadini) - I Duchi di Mantova e il loro soggiorno in Riviera (Guido Lonati) - Ardori di vita fra i geli delle Alpi (Mario Marazzan) - Gianni Gervasoni (Giovanni Labus) - Illusioni, dalla strada bianca (Bonar) - Arcadia Benacense (G. B. Bertoldi) - L'Adamello che risorge (S. M.) - Zone (Michele Rinella) - Secolari Istituti di beneficenza (S. L.) - Il celebre liutaio A. Stradivari era di Valcamonica? (Romolo Putelli) - Rubriche ecc.

LE RIVISTE

Rassegna mensile, marzo 1929: Noi siamo soltanto degli scampati (Piero Barba) - Ritorno alla fronte (Giuseppe Balestrazzi) - « La libera parola » (Contributo alla Mostra Storica del Fascismo) - Il Canto delle vergini (Renzo Pezzani) - Giuseppe Mazzini (Stefano Vesco) - Le « Cronache » di A. Benedetti (Priamo Brunazzi) - Gli elmi d'acciaio tedeschi (Wolf Ludovico Stein) - Camminare (G. V. Sampieri) - Tre morti in una buca (Dario Roventi) - Ferdinando Martini (Ilario Tristi) - Il sogno di Faust (P. Goattelli) - Rubriche e varie.

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile*

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona

FORNI ELETTRICI BREVETTATI

per Pane - Pasticceria e Biscotti

Impianti automatici per Pane - Macchinario completamente automatico per Panifici

Casella Postale 70
Telefono 1352
Telegrammi "FORNELETTRICI,"

Soc. An. ANTONELLO & ORLANDI

VERONA
Borgo Milano

SARTORIA
PER UOMO
E SIGNORA

De Santi & Perboni

VIA STELLA N. 13 - II. PIANO
VERONA

CONFEZIONI
PRIMARIE

CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R.

VERONA - Piazza Erbe, 23



DENTIFRICI

VANZETTI-TANTINI

PASTA - POLVERE - ELIXIR

I MIGLIORI!



PESCHIERA SUL GARDA

ALBERGO RISTORANTE BELLARRIVO
RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO

DI FRONTE ALL'IMBARCADERO - SCELTA CUCINA - TERRAZZE - GARAGE - PENSIONE FAMIGLIARE DA L. 18 IN PIÙ
APERTO TUTTO L'ANNO

Proprietario: Giovanni Montresor



FRATELLI FENZI-VERONA

CASA DI SPEDIZIONI
Via Roveggia, 15 (Tombetta) - Tel. 1468

AUTOTRASPORTI

TRASPORTI
Piazzetta Scala N. 15 - Telefono 1632



Vermouth Bianco Andreoli

LA GRAN MARCA

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

DITTA BELLUZZO LUIGI FU FRANCESCO

BORGO TRENTO - VIA G. MAMELI
VERONA
TELEFONO 1978

*

LEGNAMI - LEGNA - CARBONI



Scuola d'Automobilismo
STIMATE — VERONA
Via Carlo Montanari, 1 - Telef. 1307

Riconosciuta e Premiata
dal Ministero LL. PP.
Raccomandata
dall'Automobile Club
Più di 8000 Patenti
Governative rilasciate

TARIFE MODICISSIME
RIBASSI PER OPERAI

GABINETTO
MEDICO - DENTISTICO

Dott. Italo Ossana

TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO
(Palazzo Galasso)

TUTTI I GIORNI FERIALI
DALLE ORE 9-12 e 14-18

PREMIATA DITTA

DALLA VECCHIA & KUHN

Verona - VIA FILIPPINI, 7 - Verona

LAVORI IN FERRO BATTUTO
E COSTRUZIONI IN GENERE

Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona

CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVIGIONI AL TRENO

Concessionario Cav. LUIGI POSSENTI

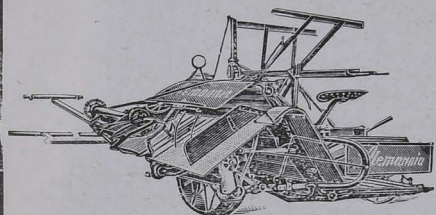
PONTIROLLI GUGLIELMO

VIA REDENTORE, 11 - VERONA - LARGO REDENTORE, 1
TELEFONO 2452

Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - FABBRICA PLACCHE
e LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA per qualsiasi uso -
Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

RUD. SACK



"500.000,, Aratri
- Erpici - Coltivatori -
Seminatrici - Aratri - au-
tomatici per Trattori
COSTRUITI ANNUALMENTE

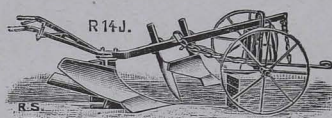
FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-
CIATRICI - RASTRELLI - RAN-
GHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontestato successo

Antonio Farina
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



Manifatture - Mode - Novità

F. PIZZINI & C.

Succ. a GIROLAMO CUZZERI

Via Cappello, 1 - VERONA - Via Cappello, 1

(di fronte alla Via Mazzini)

*Il migliore assortimento in tutti gli
articoli di moda per Signora
e per Uomo si trovano
presso la Ditta*

PREZZO FISSO - SCONTO AI RIVENDITORI

Distillerie del Garda

Ditta Paccagnella & C.

GARGNANO (Brescia)

Casa di l'ordine fondata nel 1878

Premiata a tutte le Esposizioni

FORNITRICE DELLA REAL CASA

Specialità:

DOPPIO CEDRO - ANESONE TRIDUO

ELISIR CHINA - CREMA MARSALA

LIQUORI - SCIROPPI - CREME

con speciale FABBRICA CARMELLE

Ferramenta

MANZI GIOVANNI

Verona

CASA DELL'ALLUMINIO

SMALTO
CRISTALLERIE

Ditta BERNARDI LUCIANO

VERONA - Via Scala, 2 (ang. Stella, 34) - VERONA

POSATERIE
PORCELLANE

ARTICOLI DA REGALO E GIOCATTOLE

MANFREDI VIRGILIO MAGAZZENO FERRAMENTA

CORTE SGARZARIE, 8 - VERONA - CORTE SGARZARIE, 8

Ingresso e Dettaglio - Falci PTG martello originali - Attrezzi Agricoli
Specialità articoli per serramenti e mobili

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS

VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - VERONA - Magazzini raccordi al Basso Acquar - Tel. 1225

Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.

per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione

Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere

FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

CARTIERA A. MAFFIZZOLI TOSCOLANO

Prima di fare acquisti visitate:
l'Oreficeria - Argenteria - Gioielleria

ALESSANDRO CANESTRARI

Via Cappello, 35 - VERONA - Telefono 2187

Assortita!
Elegante!
Conveniente!

PREMIATO
LABORATORIO
FOTOZINCOGRAFICO



**EDMONDO MONTICELLI
VERONA**

CASA FONDATA NEL 1905.
Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.



Società Anonima

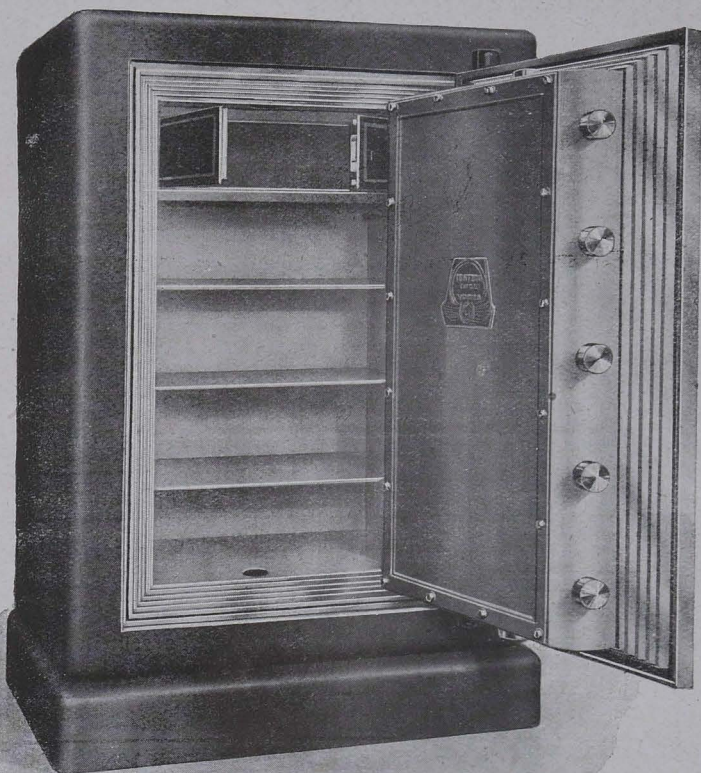
Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



*Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,
Stampati, Commerciali, Cartelli Re-
clame - Esecuzione accura-
ta e celere di qualsia-
si lavoro, Tipo-Li-
tografico ai
migliori
prezzi*



Primaria Fabbrica Italiana

CASSEFORTI

ed Impianti di Sicurezza per Banche

F.lli CONFORTI
VERONA

Amministrazione; VIA A. SAFFI } Quartiere
Officine; VIA L. SETTEMBRINI } P. Pallio

Catalogo, progetti e preventivi
a richiesta

A TRENTO *rivolgetevi all'* Antico Albergo Aquila Nera

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti

Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore

VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI

Propr. A. RIZZOLI

Roberto Nadali Stabilimento per la Torrefazione del Caffè

Sede VERONA - VIA AMATORE SCIESA, 12 - Telefono 356

Succursale VIA MAZZINI, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi — Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)

CALZIFICIO ARTURO FATTORI

Via XX Settembre, 112

VERONA

Telefono 2184

Premiata Industria PIEGHETTATURA e TAGLIO ABITI FEMMINILI LUIGIA BONDIANI

VIA S. ANDREA N. 20, piano primo - VERONA - VIA S. ANDREA N. 20, piano primo



GRAN LIQUORE ACQUA DI FIUME

Brevetto della REAL CASA - Diploma del Ministero dell'Agr. Industria e Commercio

DISTILLERIE FANTONI VILLAFRANCA
(VERONA)



Savoy Palace Hôtel

GARDONE-RIVIERA
LAGO DI GARDA

MARIA BONATO - VERONA VIA CADDELO, 12
Telefono N. 2564

FABBRICA PELLICCIERIE E GUANTI

Assortimento PELLI in natura e lavorate — PELLICCE per uomo, signora e bambine — Confezione e riduzione sollecita ed accurata
PREZZI MITISSIMI

EUSTOMATICUS

del Dott. ALFONSO MILANI

*Dentifricio
senza
paragoni*



Società Anonima Dott. A. MILANI & C. - VERONA

BONER & VENTURI

LATTONIERI-IDRAULICI
GASISTI

C. CAVOUR, 50

VERONA

TELEFONO 2571

IMPIANTI SANITARI - SCALDABAGNI ELETTRICI



Il sapone rovina la pelle!
La "Lampocrema" la risana e la migliora.
Radetevi dunque senz'acqua, senza sapone
e senza pennello con la

LAMPOCREMA

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI B. C. D. - Verona

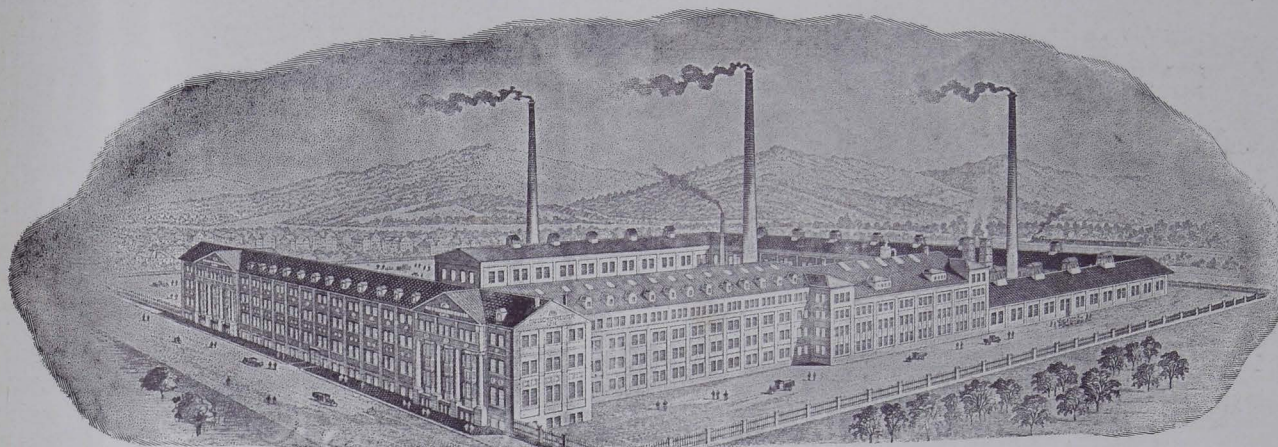


Giacometti Gaetano

CASA DI SPEDIZIONI - SERVIZIO GENERALE DI TRASPORTI

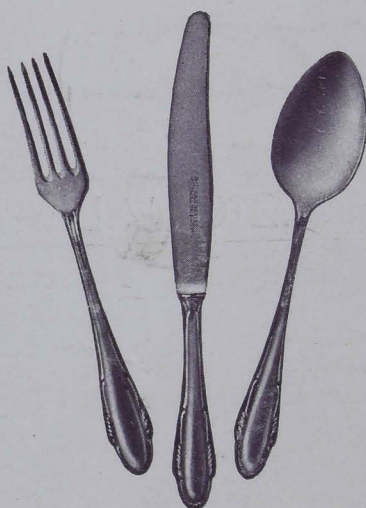
Vicolo Balena - VERONA - Corte Mellone, 4
Telef. 1760

MAGAZZINI PER DEPOSITI: Stradone Antonio Provolo N. 42-44
Groupages - Depositi - Incassi - Furgoni speciali per mobilio



POSATERIE & VASELLAME

ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4

FIERA CAVALLI DI VERONA

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

FIERA NAZIONALE AGRICOLA

R. D. L. 7 APRILE 1927

Dall'11 al 24 Marzo 1929



MOSTRA NAZIONALE DEI VINI



ESPOSIZIONE D'ARTE VERONESE

NEL SALONE DELLA GRAN GUARDIA



Ribassi Ferroviari del 50 %.